IL WELFARE
Quella lotta tra i più poveri per avere diritto a una casa
CHIARA SARACENO – PAGINA 27

LA SOCIETÀ
La fuga dei ragazzi da scuola che blocca l'ascensore sociale
MARIANNA FILANDRI – PAGINA 27

LA TECNOLOGIA
Contro le minacce dell'Ai servono nuove regole globali
JOSE RAMON LOPEZ-PORTILLO ROMANO – PAGINE 28 E 29

LA STAMPA

LUNEDÌ 24 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.173 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

GNN GEDI NEWS NETWORK

LA GUERRA
Kiev, raid in Crimea uccisi tre bambini Mosca contro gli Usa "Sono responsabili"
AGLIASTRO, SEMPRINI

La Russia accusa l'esercito ucraino di aver ucciso almeno cinque persone che stavano riposando su una spiaggia in Crimea. Secondo Mosca, tra le vittime ci sarebbero anche tre bambini che stavano trascorrendo la domenica al mare, e i feriti sarebbero 124. I funzionari locali affermano che un razzo sia esploso proprio sopra la spiaggia di Uchkuyevka - a due passi sia da Sebastopoli sia dall'aerodromo militare di Belbek - investendo i bagnanti con una pioggia di schegge. Il ministero della Difesa russo sostiene che le forze di Kiev abbiano lanciato verso Sebastopoli cinque missili Atacms prodotti negli Usa e armati con munizioni a grappolo. E minaccia di reagire: «Tutte le specifiche di volo per l'uso degli Atacms sono inserite dagli specialisti americani sulla base dei propri dati di ricognizione satellitare», sostiene Mosca, secondo cui «la responsabilità» dell'attacco «ricade innanzitutto su Washington che ha fornito queste armi all'Ucraina». – PAGINE 2 E 3

VERTICE TRA LA PREMIER E IL LEADER DI FI TAJANI: VIA LIBERA A FITTO COMMISSARIO

Nomine Ue, Orban a Roma I popolari aprono a Meloni

Weber: priorità alla difesa dei confini. FdI: tutti vogliono un accordo

FRANCESCO OLIVO, MONICA PEROSINO

Giorgia Meloni non ha smaltito la rabbia per essere stata esclusa dalle trattative nel corso del vertice informale di lunedì scorso a Bruxelles, ma, a mente fredda, con i suoi fedelissimi ha condiviso la previsione che al prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, le cose andranno diversamente e che Ursula von der Leyen sarà proposta dai leader, senza un veto italiano. – PAGINE 6 E 7

IL DIBATTITO
Se le destre illiberali minano la democrazia
MASSIMILIANO PANARARI

Si può essere «illiberali ma democratici»? Ieri Giovanni Orsina invitava a non eccedere nell'«evocazione strumentale dei mostri» antidemocratici. – PAGINA 8

IL COMMENTO
Perché non possiamo rinunciare ai migranti
ELSA FORNERO

Con le elezioni alle spalle, venuta meno la necessità politica di "rabbonire" i cittadini, il governo dovrebbe trovare il coraggio di dire la verità su questioni irrisolte. – PAGINA 15

LE IDEE
Tra premierato autonomia e giustizia la nuova commedia delle Grandi Riforme
MASSIMO CACCIARI

Immersi nelle tragedie internazionali e in questa specie di terza guerra mondiale non dichiarata è giocoforza interrogarsi anche sui destini della nostra patria. Qui si recita l'ennesima versione della commedia sulle "grandi riforme", iniziata con la Bicamerale degli anni '90 e che si sperava conclusa con il naufragio di Renzi. E invece eccola risorgere con "premierato", da una parte, e "autonomia differenziata" (per cui si osa spendere il nome di "federalismo"), dall'altra. Sui motivi anche tecnici che rendono entrambe le riforme pericolose assurdità istituzionali, foriere di disastri anche socio-economici sono intervenuti in molti, tra cui, con un recente libro, Stefano Fassina (Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord, Castelvecchi editore). Vorrei qui limitarmi a alcune considerazioni di ordine, detto con ironia, logico-filosofico. Il primo vizio è quello intrinseco a ogni idea di "grande riforma". – PAGINA 11

PARLA ABRAMOVIĆ, PREMIATA ALL'ACCADEMIA ALBERTINA DI TORINO
Visione Marina
ANDREA JOLY

«I'm not God». Non sono Dio. Sollievo in sala. Marina Abramović esordisce così davanti agli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Frase pronunciata con naturalezza. – PAGINE 22 E 23

ALBERTO PAREDES/EUROPA PRESS/GETTY

IL VOTO
Ballottaggi tra i veleni affluenza sotto il 40%
NICCOLÒ CARRATELLI

L'affluenza in calo non stupisce, ma forse non ci si aspettava un crollo così marcato, che potrebbe pesare sul risultato dei ballottaggi. Ieri sera alle 23, negli oltre cento Comuni chiamati per la seconda volta alle urne per eleggere i propri sindaci, aveva votato il 37% degli aventi diritto. Due settimane fa, quando si votava anche per le Europee, il dato complessivo registrato alla stessa ora e nelle stesse sezioni elettorali era stato superiore di ben 16 punti. I seggi riapriranno questa mattina alle 7 e chiuderanno alle 15. – PAGINA 16

LE ANALISI
Ma la spiaggia doveva essere vuota
Anna Zafesova

L'Occidente si decida a trattare con Putin
Domenico Quirico

L'OPPOSIZIONE
Adesso il campo largo è nelle mani di Conte
ALESSANDRO DE ANGELIS

La piazza è più "larga" di prima. E non c'è dubbio che, sulla mobilitazione, la segretaria del Pd funzioni: gay pride e piazza "anti-fascista" contro il premierato. – PAGINA 16

LA POLITICA
Sulle Regioni il faro del Quirinale
Ugo Magri

La rissa in Aula che umilia la Carta
Montesquieu

LO SPORT
Sinner, il trionfo sull'erba "E ora voglio Wimbledon"
STEFANO SEMERARO

In fondo alla settimana c'è Wimbledon, l'appuntamento con la storia, e Jannik Sinner ci arriva in quarta. Nella finale del 500 di Halle batte il polacco Hubi Hurkacz con due tie-break perfetti o quasi, ribadendo di avere non solo i colpi, ma anche la classe, i riflessi e i neuroni del Number One. – PAGINA 37

Il rischiatutto degli azzurri Spalletti: "Fidatevi di noi"
ANTONIO BARILLÀ

Il futuro dell'Italia si decide in uno stadio con linee avveniristiche e profumo di storia, inaugurato vent'anni fa sulle ceneri del Zentralstadion, il più grande tempio sportivo della Germania dell'Est. La sconfitta con la Spagna ha incrinato certezze e messo a repentaglio la qualificazione. BUCCHERI, ZONCA – PAGINE 32-34

40624 9 771122 176003

LA GUERRA IN EUROPA

Strage sulla spiaggia

Missili ucraini deviati dalla contraerea colpiscono la Crimea
Cinque morti, tre bimbi. L'ira di Mosca: armi Usa, reagiremo

LA GIORNATA

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

La Russia accusa l'esercito ucraino di aver ucciso almeno cinque persone che stavano riposando su una spiaggia in Crimea. Secondo Mosca, tra le vittime ci sarebbero anche tre bambini che stavano trascorrendo la domenica al mare, e i feriti sarebbero addirittura 124. I funzionari locali affermano che un missile sia esploso proprio sopra la spiaggia di Uchkuyevka - a due passi sia da Sebastopoli sia dall'aerodromo militare di Belbek - investendo i bagnanti con una micidiale pioggia di schegge. Il ministero della Difesa russo va oltre. Sostiene che le forze di Kiev abbiano lanciato verso Sebastopoli cinque missili Atacms prodotti negli Stati Uniti e armati con munizioni a grappolo. E soprattutto punta il dito contro gli Usa e minaccia di reagire: «Tutte le specifiche di volo per l'uso degli Atacms sono inserite dagli specialisti americani sulla base dei propri dati di ricognizione satellitare», afferma Mosca, secondo cui «la responsabilità» dell'attacco «ricade innanzitutto su Washington che ha fornito queste armi all'Ucraina». Da Kiev e Washington non sono finora giunti commenti. Ma quella che pare profilarsi è l'ennesima tremenda strage di innocenti nella guerra tra Russia e Ucraina. Oltre ai tre bambini morti, ce ne sarebbero altri 27 feriti, compresi cinque ricoverati in terapia intensiva, ha precisato il sindaco di Sebastopoli, Mikhail Razvozhayev: il primo a riferire dell'attacco poco dopo mezzogiorno. Si teme che il drammatico bilancio delle vittime possa aggravarsi ulteriormente. E per oggi è stata indetta una giornata di lutto nella penisola che il Cremlino si è di fatto annessa dieci anni fa con un'invasione armata.

L'obiettivo era un vicino aeroporto militare Gli ordigni armati con esplosivi a grappolo

I media russi e internazionali citano dei video – la cui autenticità non è però confermata - che mostrerebbero scene di terrore, con persone in costume da bagno che fuggono dalla spiaggia mentre tutt'attorno echeggiano esplosioni.

Le tensioni tra Russia e Stati Uniti sono destinate a salire ancora. Mosca accusa Kiev di aver compiuto «un attacco terroristico», un raid «deliberato» sui civili, e minaccia di reagire. Queste azioni «non resteranno impunite», tuona il ministero della Difesa russo. Stando alla sua narrazione, la contraerea russa avrebbe abbattuto quattro missili Atacms armati con le terribili bombe a grappolo, ma un quinto razzo avrebbe cambiato traiettoria dopo essere stato intercettato e le sue testate sarebbero «esplose in aria sopra la città» di Sebastopoli. Difficile dire esattamente cosa sia successo, anche perché al momento si ha solo la versione di una delle parti belligeranti. Il *Telegraph* sottolinea che la spiaggia di Uchkuyevka, in una zona turistica ricca di hotel, dista appena «dieci minuti», 5 o 6 chilometri, dall'aerodromo militare russo di Belbek, a quanto pare più volte usato dalle forze del Cremlino per bombardare l'Ucraina.

Al momento non si può confermare che siano stati in effetti lanciati dei missili Atacms americani con munizioni a grappolo, come sostiene Mosca. La decisione presa l'anno scorso dagli Usa di fornire alle truppe di Kiev questi famigerati proiettili è stata però aspramente contestata a livello internazionale. Human Rights Watch accusa i soldati ucraini di aver provocato diverse vittime con queste armi considerate pericolosissime per i civili. Ma secondo l'ong pure i militari del Cremlino hanno «utilizzato ripetutamente munizioni a grappolo, causando centinaia di morti e feriti tra i civili».

La Russia si scaglia di fatto contro le forniture di armi occidentali all'Ucraina invasa. E lo fa poco dopo che gli Usa hanno dato a Kiev il permesso (con alcune limitazioni) di colpire obiettivi militari in territorio russo con armi americane. E proprio mentre le forze ucraine sostengono di aver distrutto un deposito di

I primi soccorsi
Sopra, un ferito soccorso sulla spiaggia vicino alla città di Sebastopoli. A sinistra, i bagnanti in fuga dalle esplosioni ripresi in un video

124
I feriti nelle esplosioni
27 sono bambini
e alcuni sono in gravi condizioni

Washington consente l'uso delle sue armi fino a 100 chilometri per neutralizzare i jet nemici

Quei blitz sempre più in profondità nel mirino le superbombe di Putin

IL RETROSCENA

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Washington per ora non risponde alle accuse di Mosca che ha attribuito agli Stati Uniti la responsabilità primaria dell'attacco mortale a Sebastopoli, in Crimea, con l'uso di missili Atacms. «Tutte le specifiche di volo per l'uso degli Atacms sono inserite dagli specialisti Usa sulla base dei propri dati di ricognizione satellitare. Per questo motivo la responsabilità ricade innanzitutto su Washington che ha fornito queste armi all'Ucraina, e sul regime di Kiev, dal cui territorio è stato effettuato l'attacco», chiosa il ministero della Difesa russo, aggiungendo che tali azioni «non resteranno impunite».

Nonostante i dubbi iniziali dell'amministrazione di Joe Biden di rivedere le restrizioni all'uso degli armamenti occidentali per colpire obiettivi in territorio russo, gli Stati Uniti avrebbero deciso per una revisione stabilendo un limite, come riportato dal *Washington Post* alcuni giorni fa. Secondo le "nuove regole" l'Ucraina può utilizzare armi americane per centrare obiettivi militari nel territorio della Russia entro 100 km dal confine tra i due Paesi.

«Gli Stati Uniti consentono all'Ucraina di utilizzare armi americane» per colpire «aree da cui le forze russe cercano di conquistare territorio ucraino», la formula utilizzata da un portavoce del Pentagono, il maggiore Charlie Dietz. «Questo discorso non coinvolge la geografia o un determinato raggio, ma se la Russia attacca o sta per colpire l'Ucraina dal proprio territorio, l'Ucraina ha i mezzi per rispondere alle forze che colpiscono da aree oltre il confine», dice il portavoce senza fare riferimento a limiti espliciti. Il semaforo verde americano comprende anche l'uso di sistemi di difesa contro aerei russi «se questi si apprestano a fare fuoco nello spazio aereo ucraino».

«Non si tratta di geografia, si tratta di buon senso. Se la Russia attacca o si appresta a farlo dal proprio territorio, ha senso consentire all'Ucraina di colpire al di là del confine», spiega il consigliere per la Sicurezza nazionale, Jake Sullivan senza fare - anche in questo caso - riferimenti a limiti puntuali. In realtà, evidenzia il Post, le forze armate ucraine sanno di non avere carta bianca nella scelta degli obiettivi militari da colpire in territorio russo e che un limite è stato stabilito.

Il limite, secondo due fonti ucraine consultate dal quotidiano della capitale, impediscono a Kiev di colpire basi da cui la Russia fa partire attacchi pesantissimi, che portano al lancio delle bombe FAB 3000 in grado di produrre danni enormi. Secondo l'Institute for the Study of War (ISW), tale perimetro crea di fatto «un vasto santuario che la Russia sfrutta per proteggere le sue forze combattenti, servizi di comando e controllo, logistica e supporto nelle retrovie che l'esercito russo utilizza per condurre le sue operazioni militari in Ucraina».

Lo scorso 30 maggio *La Stam-*

Antony Blinken a Kiev

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

droni kamikaze di fabbricazione iraniana nella regione russa di Krasnodar.

La guerra intanto continua in tutta la sua crudeltà, e non smette di mietere vittime tra i civili. Le autorità russe accusano i soldati ucraini di aver ucciso una persona in un raid di droni nella regione di Belgorod. L'Ucraina denuncia la morte di un civile e il ferimento di altri undici a Kharkiv, martellata dai bombardamenti. Altri due civili sarebbero rimasti feriti vicino a Kiev. —

pa aveva anticipato che qualche ripensamento in casa statunitense era in atto verso un'apertura all'uso da parte di Kiev delle armi Usa oltre confine. Anzitutto erano state le parole del segretario di Stato Antony Blinken a suonare aperturiste, pur senza proclami o annunci. Il capo della diplomazia Usa ha detto che gli alleati di Kiev «si adatteranno e aggiusteranno» gli invii di armi per garantire all'Ucraina un successo. Il passaggio chiave è che avendo «la Russia modificato le modalità di condurre la sua aggressione, noi ci adattiamo alle circostanze e continueremo a farlo». Quello che l'Amministrazione stava valutando, secondo alcune fonti, è se consentire a Kiev di colpire oltre confine porterà più benefici alla causa di quanto costi, sia in termini di rischio escalation, sia proprio in termini strategici. E l'attacco di ieri in Crimea potrebbe esserne il primo vero banco di prova. —

LA STORIA

I bambini vittime "collaterali" in un conflitto senza più regole

Deportati, "adottati" a forza o uccisi dai razzi, sono loro a pagare il prezzo più alto E ora il regime russo incarcera anche i ragazzini di 15 anni per dei volantini anti-Putin

ANNA ZAFESOVA

La guerra contro i bambini non accenna a rallentare, e conta sempre nuove vittime. Sono più di 600 i minori rimasti uccisi nei bombardamenti russi dell'Ucraina, secondo i dati dell'Onu, e sono quasi 1.500 i bambini feriti, molti dei quali gravemente. Sono quasi 20 mila i minori ucraini finiti in Russia, molti dei quali deportati con la forza, adottati nonostante l'esistenza di parenti e tutori in Ucraina, esibiti in televisione da politici del regime, che gli hanno cambiato nome e li stanno rieducando come russi. Sono un milione i bambini ucraini che non riescono a frequentare regolarmente le scuole, o che sono costretti a seguire le lezioni da un rifugio sotterraneo, come nella Kharkiv bombardata. Ora, anche i bambini russi pagano il prezzo della guerra. Quelli che vengono tolti ai genitori che si oppongono alla guerra, come Masha Moskaleva, denunciata dalla maestra per un disegno pacifista. Quelli che vengono spinti a marciare in uniformi militari negli asili, e a iscriversi nelle organizzazioni paramilitari putiniste che preparano le reclute delle guerre del domani. Oppure quelli come Sofia Averyanova, uccisa dai frammenti di un missile abbattuto sopra la spiaggia dove era stata portata dai genitori - insieme a tanti altri ragazzini - nella Crimea annessa, a pochi passi da un aeroporto militare già bersaglio di attacchi ucraini, perché la propaganda dice che la guerra non esiste. E quelli come Arseny Turbin, da ieri il più giovane detenuto politico della Russia, condannato a 15 anni a 5 anni di carcere minorile, per aver infilato nelle cassette postali dei vicini dei volantini con stampata sopra la frase «Hai bisogno di un presidente come questo?».

Arseny da ieri è il più giovane detenuto politico della Russia Starà in carcere 5 anni

Il presidente in questione è ovviamente Vladimir Putin, e l'interrogativo dei volantini è valso al ragazzino di Livny, regione di Oryol, l'accusa di «partecipazione in una organizzazione terroristica», il processo in un tribunale militare e il triste primato del più piccolo degli oltre 1.300 prigionieri politici della dittatura putiniana (ma più di 2.500 altri cittadini russi sono in attesa di giudizio per reati d'opinione e opposizione alla dittatura putiniana). Con la sua faccia da ragazzino acqua e sapone, Arseny sembra quanto di più lontano possa esistere dall'estremismo sovversivo e, a giudicare dal suo profilo in VK, l'analogo russo di Facebook, ha delle idee politiche piuttosto confuse. Si presenta come «nazionalista, conservatore, patriota, tifo il CSKA e il Real Madrid», e sulla sua bacheca i post dedicati al calcio si alternano a quelli che esaltano le prodezze militari russe. Secondo i magistrati però, a 14 anni era già arruolato in una "organizzazione terroristica": pochi giorni prima di compiere il suo "crimine", ormai un anno fa, Arseny avrebbe scritto sulla chat della Legione della Russia libera, il gruppo di volontari russi che combattono dalla parte dell'Ucraina, per chiedere di unirsi a loro.

AFP

Il terrorista Arseny Turbin, 15 anni, è in carcere per aver infilato nelle cassette postali dei vicini dei volantini: «Hai bisogno di un presidente come questo?»; a sinistra, la bimba ucraina Anya, orfana di padre a 5 anni

Questo non è bastato a far scattare l'accusa di "partecipazione a una organizzazione terroristica", anche se la mamma di Arseny, Irina, sostiene che i volantini che ha diffuso si trovano facilmente su Google. Inoltre, il giovanissimo «infiltrato ucraino» avrebbe, secondo l'atto di accusa, «coltivato idee politiche radical-estremiste sotto l'influenza di testate di opposizione»: per esempio, sarebbe colpevole della convinzione che «in Russia non esistono media liberi». La Ong Memorial sta ora facendo una raccolta fondi per permettere alla madre di Arseniy di andarlo a trovare nel carcere di Mosca dove si trova in attesa di venire spedito nella colonia dove sconterà la pena.

Il caso di Turbin ha tolto il primato del più giovane detenuto politico russo a Kevin Lik: il 18enne è stato condannato a quattro anni per niente meno che "alto tradimento". Il "crimine" commesso da Kevin, in quel momento appena 16enne, sarebbe consistito nell'aver fotografato la caserma militare che si vede dalle finestre del suo appartamento, per passare queste informazioni strategiche allo spionaggio tedesco in cambio, secondo i giudici, di «facilitazioni nell'iscrizione a una università tedesca». Il fatto che Kevin abbia la doppia cittadinanza russa e tedesca, che in Germania le università pubbliche sono aperte a tutti (a differenza di quelle russe), che era trilingue e aveva vinto vari concorsi per studenti, e che le foto della caserma sono reperibili su Google, non sembra aver convinto i giudici. Kevin è stato arrestato all'aeroporto mentre cercava di rientrare in Germania, insieme a sua madre Viktoria, già finita nel mirino della polizia russa per le sue posizioni contro l'invasione dell'Ucraina. —

Sono più di 600 i minori uccisi nei bombardamenti russi dell'Ucraina

ATTENTATI DI MATRICE ISLAMISTA NEL CAUCASO. ALMENO 10 I MORTI, SGOZZATO IL PARROCO

Daghestan, assalto alle chiese e alla sinagoga

Alm`eno dieci morti, tra cui un anziano prete ortodosso, assalti a chiese e sinagoghe, sparatorie tra terroristi e polizia, due città del Daghestan bloccate: un estremismo armato di probabile matrice islamista torna a colpire la Russia soltanto tre mesi dopo l'attentato al centro commerciale Krokus di Mosca, rivendicato dall'Isis. Ieri sera, un commando ha sferrato un attacco contro la sinagoga di Derbent, centro della comunità ebraica più antica della Federazione Russa, e poi contro la chiesa ortodossa del Velo della Madre di Dio, nella centrale via Lenin. Il parroco Nikolay Kotelnikov, 66 anni, è stato sgozzato. L'attacco, a quanto pare, faceva parte di un piano molto più vasto: ieri sera erano ancora in corso sparatorie intense sia a Derbent che nella capitale Makhachkala, e l'impressione era più quella di una operazione paramilitare che di un blitz di un singolo commando terroristico. Un'altra brutta sorpresa per il Cremlino, in una emergenza che rischia di incendiare una repubblica cruciale per l'invio delle reclute al fronte ucraino. Nessuna rivendicazione fatta sul momento, in una zona dove a volte è difficile capire dove finisce l'estremismo politico e religioso e inizia una faida tra clan.

Operazione coordinata Una fase dell'assalto a Derbent. Ieri sera erano ancora in corso sparatorie sia a Derbent che nella capitale Makhachkala

In serata è stato annunciato l'arresto di Magomed Omarov, governatore del distretto di Sergokaly (del partito putiniano Russia Unita), dopo che due suoi figli e un nipote sono stati identificati tra i partecipanti all'assalto. Il deputato della Duma dalla repubblica caucasica Abdulkhakim Gadzhiev ha prontamente accusato dell'attacco i «servizi segreti dell'Ucraina e dei Paesi della Nato».

Nelle riprese dell'assalto sulle pareti della sinagoga si vedono dei numeri lasciati dai terroristi, che corrispondono alle sure del Corano che invocano la guerra contro ebrei e cristiani, e proprio la settimana scorsa la televisione di Stato russa aveva parlato di una riunione dell'intelligence sulla «prevenzione dei rischi di atti terroristici nel Daghestan».

Nell'ottobre scorso, il Daghestan era stato teatro di una rivolta antisemita, con decine di uomini che avevano occupato l'aeroporto di Makhachkala, alla ricerca di presunti ebrei arrivati su un volo da Israele dopo l'attacco di Hamas. Un episodio archiviato senza troppo clamore, per non turbare i fragili equilibri interni della repubblica che confina con la Cecenia, in quella polveriera sociale, politica e religiosa che però è cruciale per il potere di Vladimir Putin. A. ZAF. —

L'ANALISI

Domenico Quirico

Putin, ultimo paria internazionale mentre trattiamo con Taleban e Hamas

I fanatici di Kabul stanno per rientrare all'Onu, gli Usa si appellano a Sinwar. Quando toccherà allo Zar?

DOMENICO QUIRICO

È l'ultima invenzione, o meglio, è il completamento e l'ultima geniale irresistibile pennellata: quella che i pittori chiamavano "lumini" e che ponevano agli occhi del ritratto per dargli il fulgore del vivo. I pasciuti del Bene occidentale riconoscono e fanno accordi con i feroci bigotti del jihad! È un fatto che dovremmo definire storico; che in questi momenti di guerre allargate e generale effusione al massacro si va facendo sempre più frequente. Senza che nessuno metta in luce questa indecenza.

Per evitare che quel che diciamo appaia come una inquisizione arbitraria o un precettario petulante stiamo ai fatti. L'Onu, dico l'Onu, si accinge a far cadere le scomuniche nei confronti dei talebani: appuntamento il 30 giugno a Doha, sempre lì, per discutere il reingresso dei fanatici di Kabul nella comunità internazionale. Il ministro degli esteri talebano Amir Khan Muttaqi, faccia da buttafuoco collodiano, potrà sbizzarrirsi in riverite missioni al di fuori del cerchio dei ricercati universali, Teheran, Mosca... Direte: l'Onu. La botte dà il vino che ha. Si è fatta in questi tempi grami una granitica reputazione di imbecillità, improntitudine e debolezza tale che per nulla ci deve stupire. Sarebbe da commemorare questa sortita sbarazzandola per l'ennesima volta come rumori inutili. Eppure...

Dal 2021, da quando siano fuggiti vigliaccamente a gambe levate da Kabul, non si era stabilito che quello fosse un quadrone sensazionale dell'oscurantismo, il cozzo più fragoroso con i nostri sacri principi e diritti? Le donne velate, l'ignoranza obbligatoria *ope legis*, discriminazioni e malignazioni insomma lì c'erano i diavoli al potere... a noi i più forsennati esorcismi! Dovremmo invocare di fronte a simili mostruosità.

> Erano i nemici più acerrimi dei nostri valori: le donne velate, l'ignoranza obbligatoria, le discriminazioni

Guardate invece come si è ridotto l'ideale occidentale: si va a Doha con la bandiera delle Nazioni Unite a rimettere tra i ferri vecchi i principi della legge universale di cui saremmo i cowboy umanitari e in un corto spazio di deserto, seppur beneficato dai petrodollari, completiamo il processo degenerativo della politica intervenzionistica in nome dei diritti intangibili.

In fondo che si può fare di diverso? Attendiamo che i turbanti di Kabul si convertano alle pantofole e al condizionatore: così partecipano ai popoli i dirigenti del Parlamento dell'uomo. Nel ruba ruba internazionale che c'è di male se anche la sana barbarie della sharia si fa un cantuccio? Ma chissà se a Kabul, Herat e dintorni gli afgani che ci avevano dato retta la intendono così.

Il problema è che ci risiamo. Dopo la breve stagione parolaia di alternativa democrazia e tirannide, medioevo e modernità, civiltà e barbarie rieccoci al vecchio intingolo: lavarsi o sporcarsi le mani? La greve dimestichezza con i terroristi del jihad di cui si puntualizzava solo ieri la gratuita disumanità sta diventando una tendenza. Senza che neppur si apra una discussione su questa attrazione dei contrari che sembrerebbe appartenere agli abbracci di amanti difficili e che fino a ieri veniva maledetta come imprudente e eticamente turpe. O noi o loro! Si sentenziava senza appello e cassazione. Che fine hanno fatto i paroloni grossi, quelli che si tiran fuori all'occasione in cui possono sensazionare? Non vanno più presi sul serio, nuova tattica, una disinvolta "camaraderie". Quando son torbidi di disordine spicciolo, terzomondista, perché in fondo i talebani vessano solo gli afgani, sono dei fanatici casalinghi che odiano le trasferte, allora ecco la mentalità da consigliere di amministrazione per il quale crepi il mondo se è salvo il nostro avanzo di bilancio.

Poi ti volti verso il Levante e ti accorgi che da mesi gli Stati Uniti trattano affannosamente anche con Hamas. Misericordia! Non Israele che con i suoi nemici anche i più irriducibili conduce diplomazie segrete e necessarie dai tempi in cui Golda Meir imbacuccata andava a trattare con re Abdallah di Transgiordania. Avrebbe anche dopo il massacro del sette ottobre la giustificazione di cercare di portare a casa vivi o morti gli ostaggi. Ma gli Stati Uniti? Che ai terroristi sono pronti a sacrificare senza batter ciglio perfino i propri concittadini presi in ostaggio? Pur di non cedere mai, perché parlare è riconoscere...

Che pappafico ha indossato la Potenza benedicente tutto il mondo democratico, virile bellicosa non doma, castigamatti che usano le portaerei perfino per difendere la loro soia? Effusioni verso i complici di Bin Laden e i micidiali reggicoda degli ayatollah; con loro niente più far le pulizie e imporre le ricette della felicità perpetua. Infatti, da queste parti hanno capito che l'America è una specie di statua del Commendatore le cui maledizioni hanno perso efficacia. Il grugno achilleo si incalorisce semmai per un altro soggetto, Putin, i cui torbidi si ritengono pericolosi per i propri egotistici interessi.

> Ci vorrebbe un'isola di quelle dove nell'antichità si riunivano i padroni del mondo a trattare per ripristinare la pace

Hamas è altra pasta rispetto ad Al Qaeda o a Daesh? Astutamente duplicati in ala politica e militanti del kalashnikov sono apostoli abusivi e disumani come i costruttori del califfato di Mosul: la Palestina che sognano è un implacabile monocolore teologico che si sta moltiplicando dal Mozambico al Sahel, un saturnale di settarietà e violenza.

Ci sono poi istrioni di seconda mano che oppongono piati e cavillazioni: non sono gli Stati Uniti che mercanteggiano con i missi dominici di Hamas, provvedono mezzani a ciò designati, qatarini o egizi! L'Onore diplomatico dunque sarebbe salvo. Già. Poi leggi del segretario di Stato che rivolge appelli accorati perché Sinwar, e chi altro? approfitti dell'offerta generosa!

Chi è rimasto nella pattuglia degli infrequentabili a oltranza, con cui ogni idea di trattativa è bestemmia e non siamo passati dall'impegno obbligatorio all'obbligatorio disimpegno? Putin. Per un negoziato sull'Ucraina è severamente vietato individuare una isola di quelle dove in antico convenivano i padroni del mondo a trattare di ripristinare la pace e le cose. Non perché la questione russa è la più pericolosa. È l'unica che rende a molti politicamente e economicamente. —

ASSOCIATED PRESS/LAPRESSE

Vladimir Putin con il dittatore nordcoreano Kim Jong-un: i due leader più isolati e antagonisti dell'Occidente

Il tycoon si scalda in vista del dibattito con Biden in programma giovedì

Trump ha scelto il vice, a giorni l'annuncio ballottaggio fra Rubio e il senatore Vance

IL CASO

NEW YORK

Trump ha affermato di avere in mente l'attesissimo nome del vicepresidente, durante la tappa di ieri della campagna elettorale in un ristorante «cheesesteak» a Philadelphia (tipico panino della città della Pennsylvania). Il criterio principale della campagna di Trump per selezionare un candidato alla carica «è un leader forte che diventerà un grande presidente per otto anni dopo la conclusione del suo prossimo mandato quadriennale», ha detto all'inizio di questo mese Brian Hughes, consigliere navigato di The Donald. Tra i favoriti ci sono Marco Rubio, il senatore della Florida che in questi giorni sta aiutando il tycoon a prepararsi proprio al dibattito di giovedì, e il senatore dell'Ohio J.D. Vance, autore del bestseller *Hillibilly Eleby*.

Donald Trump, 78 anni

Nella rosa ristretta c'è anche il nome del governatore del Nord Dakota Doug Burgum. Si prevede che tutti parteciperanno a un «watch party» organizzato dalla campagna di Trump.

In precedenza, Trump aveva affermato che la sua scelta di vicepresidente sarebbe stata dichiarata poco prima della Convention nazionale repubblicana o durante l'evento che dovrebbe iniziare il 15 luglio a Milwaukee. Tuttavia, secondo quanto riferito da fonti a lui vicine, il candidato repubblicano a Usa 2024 potrebbe fare l'annuncio prima per distrarre l'attenzione dalla data della sentenza dell'11 luglio sul processo che coinvolge la pornodiva Stormy Daniels il cui silenzio sarebbe stato comprato coi soldi della campagna elettorale 2016.

Intanto Trump ha suonato la carica durante il comizio di Philadelphia e in vista del faccia a faccia con Biden di giovedì. «Vincerò il dibattito contro Biden, li ho sempre vinti tutti», ha detto il tycoon durante il comizio on Pennsylvania chiamando il presidente con i soliti appellativi corrotto e addormentato, crooked e sleepy. «Devo essere tosto e rinfacciargli che è il peggior presidente della storia o devo essere gentile e lasciarlo parlare», ha chiesto l'ex presidente ai suoi sostenitori in vista del dibattito di giovedì prossimo. FRA. SEM. —

Vertice tra la premier e Tajani: via libera a Fitto commissario. FI: la presidente ci ascolti
Il leader dei Popolari Weber: "La difesa dei confini dagli ingressi illegali è una linea rossa"

Nomine Ue, accordo vicino Il Ppe apre a Meloni "Priorità all'immigrazione"

Giorgia Meloni confida che al prossimo Consiglio europeo l'Italia farà parte dell'accordo per la nomina di Ursula von der Leyen

ANSA/ETTORE FERRARI

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'accordo sui vertici europei sembra meno lontano. Giorgia Meloni non ha smaltito la rabbia per essere stata esclusa dalle trattative nel corso del vertice informale di lunedì scorso a Bruxelles, ma, a mente fredda, ha condiviso con i suoi fedelissimi la previsione che al prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno le cose andranno diversamente e che Ursula von der Leyen sarà proposta dai leader, senza un veto italiano.

Più complessa, almeno vista da Roma, la nomina del portoghese Antonio Costa alla presidenza del Consiglio Ue. Meloni preferirebbe la premier danese Mette Frederiksen e non metterebbe un veto su Enrico Letta.

Di nomine si è discusso venerdì scorso in un vertice ristretto a Palazzo Chigi alla presenza di Meloni, il vicepremier (e alto dirigente dei popolari europei) di Antonio Tajani, con i due sottosegretari alla presidenza, Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. Nella riunione, alla quale non ha partecipato l'altro vicepremier, Matteo Salvini (contrario al bis di von der Leyen), è emersa l'esigenza di lavorare in maniera più coordinata nei negoziati a Bruxelles. Tajani, come ribadito anche in un'intervista su *La Stampa* di ieri, ha chiesto alla premier «di fare una sintesi delle posizioni all'interno della maggioranza». E quindi di tener conto di quello che pensa Forza Italia sull'Europa, ovvero che occorre trovare un accordo con i principali Paesi per dare all'Italia un commissario di peso e possibilmente un vicepresidente. Il nome condiviso da Tajani e Meloni è quello dell'attuale ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, in corsa anche come vicepresidente della Commissione. Il messaggio che il vicepremier ha voluto trasmettere è che la posizione di Forza Italia può tornare utile alla premier nel negoziato, non solo per il ruolo di pontiere con il Ppe, ma anche come sponda da utilizzare contro la destra che considera un tradimento l'appoggio a von der Leyen.

L'analisi che si fa nell'entourage di Meloni è che alla gran parte dei governi europei conviene uscire venerdì con un accordo, perché da domenica in poi, con il risultato delle elezioni legislative in Francia, può succedere di tutto. La fretta, quindi, è un fattore che potrebbe forzare le due grandi famiglie politiche europee ad aprire un dialogo con il governo italiano. A sostegno di questo nuovo ottimismo ci sono anche dei segnali arrivati nelle ultime ore. Meloni ha chiesto ai Popolari di decidere se aprire ai Conservatori, o se intendono inseguire "la sinistra", ovvero i Verdi che, seppur indeboliti rispetto alla scorsa legislatura, rappresentano una possibile "stampella" per la maggioranza. Una risposta, indiretta, alle pressioni di Meloni è arrivata ieri. Il leader del Ppe Manfred Weber ha elencato le priorità: «L'Ue deve concentrarsi sulla garanzia della pace, sulla crescita economica e sulla limitazione dell'immigrazione. Queste sono le linee rosse del Ppe. Anche i futuri leader dell'Ue devono incarnarle, altrimenti sarà difficile raggiungere un accordo al vertice dell'Ue». Weber aggiunge: «È necessario un chiaro impegno nella lotta alla migrazione illegale, nel rafforzamento della protezione delle frontiere esterne dell'Ue, nella cooperazione con i Paesi di origine e in un nuovo patto per il Mediterraneo. I migranti clandestini devono essere fermati alla frontiera esterna e rimpatriati». Parole perfettamente sovrapponibili a quelle di Fratelli d'Italia. Quella di Weber e di Antonio Tajani, però, non è l'unica linea del Ppe. L'altra, guidata dal premier polacco Donald Tusk (che è anche uno dei negoziatori dei popolari), è ostile a un avvicinamento a Meloni. Il problema in questo caso non è (soltanto) la premier italiana, quanto la presenza del Pis, il partito "Diritto e giustizia", al governo in Polonia fino a 6 mesi fa, in guerra aperta non solo con Tusk, ma con lo stesso Weber. L'ipotesi di un'uscita del Pis dai Conservatori, sostenuta dall'ex premier Jarosław Kaczyński, è stata contrastata dal suo successore Mateusz Morawiecki, che nell'incontro con Meloni di lunedì scorso ha ribadito la sua fedeltà a Ecr. Un sollievo per la premier italiana, ma al tempo stesso un ostacolo in più nella trattativa sui vertici della Commissione e del Consiglio. Nel Ppe, infatti, si prende in considerazione l'idea di un'apertura a Meloni, ma non ai suoi soci considerati più estremisti (ci sono anche gli spagnoli di Vox).

La settimana decisiva per decidere i vertici europei si apre con l'incontro di oggi pomeriggio a Roma tra Meloni e Viktor Orbán. Una visita di protocollo, per presentare il programma del semestre di presidenza ungherese dell'Ue, in un momento delicatissimo. Al premier di Budapest, che non ha mai rotto i rapporti con Vladimir Putin, la premier italiana ribadirà l'importanza di sostenere l'Ucraina, anche nel percorso di ingresso nell'Unione europea entrato ora nel vivo. —

Fratelli d'Italia "Tutti vogliono l'accordo prima del voto francese"

"

Manfred Weber
Leader Ppe

Dobbiamo concentrarci sulla garanzia della pace e sulla crescita economica

I migranti clandestini devono essere fermati alla frontiera esterna e rimpatriati

L'INTERVISTA

Carlo Fidanza

"I popolari guardino a destra A rischio è Macron, non Giorgia"

L'eurodeputato di FdI: "No a nozze forzate con il leader di Budapest"

ROMA

Eletto di nuovo capodelegazione di Fratelli d'Italia in Ecr, i Conservatori europei, Carlo Fidanza spiega il punto di vista di Fdi e di Giorgia Meloni nella trattativa sui vertici dell'Unione europea.

Fidanza, Meloni farà parte dell'accordo sui top Jobs?

«Tutti hanno capito che l'Italia non si può scavalcare. Nei giorni scorsi Meloni ha avuto il coraggio di dare voce all'insoddisfazione di tanti leader che non accettano che pochi "illuminati" si spartiscano le poltrone senza pensare a quale Europa vogliamo.»

È un rischio per l'Italia restarne fuori?

«Meloni guida l'unico tra i governi dei grandi Paesi fondatori che gode ancora di un vasto sostegno popolare e otterrà per l'Italia un riconoscimento adeguato al proprio peso. A rischiare di più sono certamente Macron, che si avvia a una rovinosa sconfitta alle elezioni di domenica prossima, e Scholz il cui governo è sempre più in bilico».

I socialisti hanno messo il veto su di voi, ma anche voi su di loro. Come se ne esce?

«Spetta al Ppe decidere in quale direzione muoversi. I cittadini europei hanno dato un segnale chiaro premiando EcR, il gruppo maggiormente cresciuto soprattutto grazie a FdI, Ppe e Identità e democrazia (il gruppo di Le Pen e Salvini ndr.) e bocciando socialisti, verdi e macroniani. Serve una sterzata a destra su green e immigrazione, è quello che chiedono i cittadini europei».

Anche in caso di accordo Ecr resterà all'opposizione?

«Ecr è una famiglia di partiti conservatori e patriottici: nel rispetto dei valori che ci uniscono ognuno decide in base ai propri interessi nazionali. Una volta ufficializzata la proposta del Consiglio, ogni delegazione porterà nel gruppo la propria valutazione e decideremo».

Questo vuole dire che Ecr si spaccherà dopo il voto sul presidente della Commissione?

«Non ce n'è motivo. Nel 2019 ci furono posizioni diverse nel voto su Von der Leyen, eppure oggi siamo diventati il terzo gruppo dell'Europarlamento. Più resteremo uniti e più conteremo».

Lei è il capodelegazione di FdI, come giudica la nascita di un nuovo gruppo sovranista, formato da l'ex premier ceco Andrej Babis e forse Viktor Orban?

«Una scelta che fa chiarezza. La nascita di più gruppi a destra del Ppe consentirà a Giorgia Meloni di rafforzare il suo ruolo e a noi Conservatori europei di essere decisivi nel costruire su ogni voto maggioranze alternative alla sinistra. Sono molto fiducioso».

Perché Orban non è entrato in Ecr?

«Oggi Orban illustrerà a Giorgia Meloni le priorità della presidenza di turno ungherese, molte delle quali – dal contrasto all'immigrazione irregolare al sostegno alla natalità – sono da noi fortemente sostenute. Anche se in gruppi diversi, continueremo a collaborare su questi temi e contro l'utilizzo strumentale dello "stato di diritto". Sull'Ucraina invece ha una posizione diversa da quella di Ecr e un matrimonio forzato non sarebbe utile».

All'interno del governo italiano ci sono tre posizioni diverse sull'Europa, mette a rischio la stabilità in Italia?

«Al contrario. La diversa collocazione consente di portare la posizione italiana in tre famiglie politiche importanti. Lo si vede anche in questi giorni, nei quali Antonio Tajani sta spingendo il suo Ppe a guardare ai Conservatori e non ai Verdi, come emerge dall'intervista pubblicata ieri sul vostro giornale».

L'Italia metterà il veto su un'eventuale nomina di Enrico Letta alla presidenza del Consiglio Ue?

«Mi permetta la battuta: se i Socialisti europei propongono soltanto leader che hanno perso le elezioni un motivo ci sarà. Dopodiché è una scelta che spetta a loro, se qualcuno pensa di metterla in conto al governo Meloni per indebolire il prossimo Commissario italiano si sbaglia di grosso».

Ci sono candidati che preferireste a von der Leyen?

«Il totonomi è stucchevole. I cittadini vogliono sapere se saranno obbligati a comprarsi l'auto elettrica o a ristrutturare casa spendendo altre decine di migliaia di euro. Gli agricoltori vogliono sapere se continueranno le politiche contro il settore e le industrie se continueremo a fare favori ai cinesi. Sarebbe ora di cominciare a ragionare questo. Ursula o non Ursula». F. OLI. —

Orban bifronte

Il primo ministro ungherese oggi a Roma dalla premier
Dal 1° luglio sarà il presidente di turno Ue tra le ombre dell'amicizia con Putin e i veti contro le decisioni di Bruxelles
Ma nel Parlamento resterebbe fuori dal nuovo gruppo sovranista

IL PERSONAGGIO

MONICA PEROSINO

Tra le mani di Viktor Orbán il cubo di Rubik - che con la penna a sfera una delle invenzioni più note dell'Ungheria - è passato dall'essere una leggenda nazionale a un simbolo europeo. Il rompicapo su cui i ragazzi si cimentano da 50 anni richiede ingegno, creatività e pensiero strategico. Perfetto per il primo ministro magiaro che l'ha scelto come logo della presidenza di turno del Consiglio dell'Ue che l'Ungheria assumerà dal prossimo 1 luglio. A indicare la strada c'è il cubo a sei facce, e c'è un motto: "Make Europe Great Again", evidente parafrasi dello slogan dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel 2016. Ma la grande Europa a cui pensa Orbán non è quella che ci aspetteremmo. Anche perché, per il premier magiaro, le elezioni europee non sono andate bene. E l'ingresso nel Ppe dell'astro nascente dell'opposizione (di destra) ungherese, Peter Magyar, lo ha innervosito non poco.

Fin qui, tutto normale. Poi però Orbán l'escluso, ha attribuito a Manfred Weber il ruolo di "Belzebù", sostenendo che il Ppe è una «coalizione per la guerra e la migrazione». Ursula von der Leyen è solo la sua «piccola chierichetta» e la coalizione dei «weberiani», starebbe attuando il cosiddetto "Piano Soros", la teoria delirante che sostiene che filantropo statunitense di origine ungherese tenterebbe di inondare l'Europa di migranti per privare le nazioni europee della loro identità cristiana e nazionale. Per Orbán «i conservatori sono sempre più orientati a sinistra», e che dire di Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni: «La destra ha vinto in Italia, ed è guidata anch'essa da una donna», e «avremmo potuto creare il secondo gruppo più numeroso al Parlamento europeo. Ma poi ci svegliamo e scopriamo che le due signore non riescono a trovare un accordo».

Fino al 31 dicembre 2024, il governo di Orbán stabilirà l'agenda settimanale e presiederà le riunioni ministeriali

ANSA

E mentre per Orbán le porte di Ecr sono chiuse, giovedì potrebbe nascere un nuovo gruppo sovranista, guidato da Afd. Ma anche in questo gruppo non c'è posto per il suo Fidesz. A partecipare tra gli ungheresi potrebbe essere l'ancor più estremista partito Mi Hazank, accompagnato dagli spagnoli di "Se acabó la fiesta", dai polacchi di Konfederacja, dagli slovacchi di Republic, dai romeni di S.o.S, dai greci di Niki e dall'eurodeputata di Reconquete, Sarah Knafo. Tutte formazioni che i partiti filo-Ue considerano alla stregua dell'illegalità.

Orbán ora sa che sarà difficile uscire dall'isolamento, nonostante le diverse posizioni in comune con, per esempio, Meloni. Ma esattamente come il cubo di Rubik, il premier ungherese non ha mai solo una faccia cui prestare attenzione. Quella più preoccupante è orientata a Est, tra le braccia dell'alleato Putin, ben felice di avere un piede nel cuore dell'Europa.

Con i fondi Ue in gran parte ancora bloccati, Orbán, stratega dei veti e dei ricatti politici aveva, negli ultimi due anni, trovato eccessivamente difficile difendere i suoi interessi al tavolo delle trattative a Bruxelles, soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina e le sue posizioni già "ambigue" nei confronti della Russia. Quindi ha cercato un'alternativa in Mosca.

L'amicizia di Orbán con Putin è un abbraccio tra due "uomini forti", nazionalisti, che condannano apertamente il liberalismo occidentale e hanno rimodellato i sistemi politici dei loro Paesi. Approfondendo le relazioni con Mosca, Orbán spera di dare all'Ungheria una voce pesante nel processo decisionale globale, quello che solo marginalmente - e a forza di "no" - aveva trovato nella Ue. Un'alleanza fatta di favori, come, ad esempio, i veti sui pacchetti di aiuti all'Ucraina, i ripetuti ostacoli all'ingresso della Svezia nella Nato e l'esclusione del patriarca Kirill dall'elenco delle sanzioni Ue. Ma quando si crede di aver risolto una faccia del cubo, ecco che spunta un colore che non dovrebbe essere lì. La strategia di Budapest sembra funzionare allo stesso modo. D'altronde, l'inventore della «democrazia illiberale» ha più volte spiegato che il gioco che fa con l'Ue non è che una «danza del pavone»: «Tre passi avanti, uno indietro, poi allarga e agita bene le piume colorate». Così Orbán stringe la mano a Putin, critica le sanzioni contro la Russia, ma poi le fa passare. Si oppone al sostegno all'Ucraina, ma strategicamente scompare al momento del voto. Tuona contro il blocco dei Fondi di coesione, ma riesce a forzare i pagamenti con i suoi veti. Così, dal suo secondo mandato, nel 2010, il leader di uno Stato di 10 milioni di anime con pochissime risorse naturali, è riuscito a imporre un modello manipolando a suo favore le regole del gioco.

La scommessa sarà scoprire se il talento strategico di Orbán sarà sufficiente a proteggere l'Ungheria dalle amicizie pericolose e l'Europa dalle "danze" troppo sfrenate. —

Lui assicura "sincera cooperazione con tutte le istituzioni europee"

Budapest si affanna a rassicurare gli animi in subbuglio a Bruxelles, che già temono una presidenza votata all'ostruzionismo in un momento delicatissimo per le istituzioni europee, impegnate nella partita delle nomine dei vertici comunitari e poi dei membri della futura Commissione: «Agiremo come un onesto mediatore, e coopereremo sinceramente con le istituzioni Ue», dice il governo.

Ma l'Europa secondo Orbán non potrà che essere a sua immagine, così com'è l'Ungheria, una spina nel fianco di Bruxelles.

Il premier, che oggi alle 18 incontrerà la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, per ora sembra destinato a rimanere in quello scomodo angolo europeo in cui è costretto dal 2021, quando abbandonò il Ppe prima di esserne espulso a causa della sula svolta antidemocratica e per le persistenti erosioni allo Stato di diritto. Dopo aver a lungo accarezzato l'idea - e la speranza - di entrare nell'Ecr, sfumata per il "no" di Meloni e del PiS polacco, il premier ungherese ha tolto il velo della diplomazia strumentale alle buone relazioni e, nella consueta intervista a Radio Kossuth, ha annunciato che, dopo Berlino, sarà a Roma per incontrare Giorgia Meloni, e mercoledì a Parigi da Macron. Germania, Italia e Francia: tre Paesi chiave prima di guidare il semestre di presidenza europeo. Il suo attivismo nelle ultime settimane è cresciuto an-

Pesano le critiche alle sanzioni contro Mosca e il sostegno all'Ucraina

L'ANALISI

Le nuove destre non sono un mostro ma stanno minando la democrazia

I radicali sono reazionari, non hanno intenzione di abbracciare la cultura politica liberalconservatrice Soffiano sull'insofferenza verso le istituzioni: così favoriscono la nascita di autocrazie nemiche dell'Occidente

MASSIMILIANO PANARARI

Si può essere «illiberali ma democratici»? Nella sua stimolante riflessione di ieri Giovanni Orsina ha preso le mosse da tale quesito per invitare a non eccedere nell'«evocazione strumentale dei mostri» antidemocratici. Una raccomandazione opportuna, specie quando - trasposta al livello della *politique politicienne* - una parte finisce per compattare i propri elettori "contro" gli avversari assai più che "per" un progetto propositivo di respiro.

Naturalmente la demonizzazione di coloro che votano per le ultradestre rappresenta un errore, non da ultimo perché risulta controproducente, ed esse (camaleontiche come da Dna delle formazioni neopopuliste) si rivelano molto abili nel "dediavolizzarsi"; e lo mostra in maniera esemplare la parabola del Rassemblement National. Tuttavia, nella scelta di archiviare la componente liberale (di cui Orsina è uno studioso importante) per poterle qualificare direttamente come "democratiche" rimangono diversi problemi di fondo. E anche se ricorriamo - come deve essere - alla definizione di liberalismi al plurale, resta palese come la famiglia allargata delle destre radicali non abbia deliberatamente alcuna intenzione, al di là di qualche dichiarazione di rito, di abbracciare una cultura politica liberalconservatrice. Quella, va ricordato, che ha invece identificato a pieno titolo un ambito fondamentale della storia delle democrazie rappresentative.

Proviamo, allora, a passare in rassegna queste problematiche, insieme ai vari (fondati) dubbi intorno al teorema sulla destra illiberale ma democratica. Se non siamo sicuramente - e fortunatamente - in un contesto analogo a quello dei terribili anni Venti del Secolo breve, la situazione odierna presenta però numerose similitudini non trascurabili con la «crisi di fine secolo», che fu particolarmente accentuata in Italia e Francia. Come nella turbolenta fase di passaggio fra Otto e Novecento, il periodo attuale appare caratterizzato da insofferenze più o meno mascherate nei riguardi del parlamentarismo, una crisi di legittimità delle istituzioni e delle élites che le guidano, la richiesta martellante di decisionismi e soluzioni semplificate, la fragilità dei regimi liberaldemocratici e, giustappunto, una serie di populismi in grande ascesa. Una somma di inquietudini che andrebbe affrontata all'insegna del senso di responsabilità, e non fomentata strumentalmente per calcoli elettoralistici. Altrimenti le forze politiche che soffiano su questi fuochi non si rivelano soltanto illiberali ma, scommettendo sulla sfiducia nei sistemi democratici, vanno oggettivamente a favorire - anche non volendo (considerazione che, peraltro, vale unicamente per una minoranza di esse) - le autocrazie nemiche dell'Occidente. E, così facendo, dimostrano di avere un concetto alquanto opinabile, per usare un eufemismo, dell'essenza del principio democratico.

La democrazia rappresentativa richiede un'adesione di fondo ai principi e valori del liberalismo, e dunque la promozione del pluralismo e la tutela convinta dei diritti individuali e civili e di quelli delle minoranze. Mentre le destre radicali ripropongono oggi, in versione postmoderna, un discorso reazionario e anti-illuministico, diffondendo la visione "tradizionalista" di un popolo «unico e univoco», un «soggetto fittizio» in verità (come ha scritto Yves Mény). Oppure deviano l'agenda pubblica su altri piani, col risultato di mantenere una forte ambiguità e di permettere a certe fasce del loro elettorato e dei loro gruppi dirigenti di alimentare forme di intolleranza. Queste destre neopopuliste non posseggono affatto una concezione sostanzialistica della democrazia: la loro è una nozione di tipo solo elettorale, che si esaurisce una volta per tutte nel voto, e di genere identitario (come piaceva a Carl Schmitt). Infastidite dai contrappesi liberali, esasperano il potere monocratico, invocano plebisciti, agevolano la disintermediazione, e spargono ovunque l'ideologia del direttismo democratico, che coltiva l'illusione e il simulacro di una sedicente forma di democrazia diretta per mezzo di una comunicazione polarizzata, personalizzata, disintermediata e istantanea. È proprio grazie alle attitudini comunicative dei (e delle) leader che riescono a risultare credibili nonostante tendano a evocare i problemi assai più che a risolverli. E sempre le loro strategie di «propaganda 2.5» - che ricorrono anche, incontestabilmente e malauguratamente, all'hate speech e a un vasto arsenale di fake news, salvo lanciare il sasso e nascondere poi la mano - consentono di aggirare i paradossi che le contraddistinguono, come quello di continuare a presentarsi quali forze antisistema anche se stanno al governo o esercitano influenze di vario genere. Quello che vogliono le destre neopopuliste è una delega da esercitare ininterrottamente, da cui le nostre società liquide e lacerate vengono sospinte ancor più dentro lo scenario postdemocratico (tu chiamali, se vuoi, «pieni poteri»...). Così, la democrazia liberale diventa uno spazio politico *à la carte*, da cui attingere esclusivamente quello che è utile ai loro fini. Non si può, però, essere forze politiche "diversamente democratiche", poiché in questo caso tertium non datur. E, dunque, esse sono sicuramente illiberali, e continuano pure a manifestare una spiccata diffidenza e allergia nei confronti dei fondamenti del paradigma democratico. —

La spinta anti-sistema
Sostenitori del partito Rassemblement National di Marine Le Pen (a sinistra) a Parigi e dei tedeschi di Alternative für Deutschland (a destra)

Sulla Stampa

Giovanni Orsina
Illiberali, ma democratiche non sono le destre del '900

L'analisi pubblicata ieri di Giovanni Orsina ipotizzava che anche le forze politiche anti-sistema di estrema destra restano forze democratiche

QUESTA ESTATE CON ROCCHETTA
2 + 2 = 6!
ACQUISTA QUATTRO BOTTIGLIE
E TE NE REGALIAMO
ALTRE DUE!

2 BOTTIGLIE in REGALO

4+2 Bottiglie in REGALO

Nei punti vendita aderenti

Iniziativa valida fino ad esaurimento del prodotto promozionato

IL RETROSCENA

Autonomia il faro del Quirinale

La legge è sul tavolo del presidente Mattarella che "si riserva di prendere il giusto tempo" L'attenzione per la complessità della norma e il suo l'impatto sulle finanze pubbliche

UGO MAGRI

ROMA

Chi tira il presidente della Repubblica per la giacca, e a gran voce gli chiede di stoppare la legge sull'autonomia differenziata, commette una quantità di strafalcioni. Presuppone che Sergio Mattarella, da quasi dieci anni sul Colle, ancora non sappia il da farsi e debba farselo suggerire; ignora che un esame accurato e senza sconti dei provvedimenti è già la prassi costante al Quirinale; dà la falsa impressione che il capo dello Stato si mobiliti su «input» dei partiti, in questo caso del M5S. I cui capigruppo, Francesco Silvestri e Stefano Patuanelli, sollecitano il presidente a esercitare le proprie prerogative (scolpite all'articolo 74 della Costituzione) e a rinviare alle Camere il testo della riforma per una nuova deliberazione che peraltro, con la maggioranza attuale, già si intuisce come andrebbe a finire.

Sarà per queste ragioni o per altre ancora che ieri, nonostante fosse domenica, fonti presidenziali hanno messo in chiaro alcuni concetti. Il presidente, è stato puntualizzato tramite l'Agenzia Ansa, dedicherà alla legge appena giunta sulla sua scrivania «lo stesso scrupolo e la stessa attenzione riservata a ogni altro provvedimento». Traduzione: non è che di regola Mattarella mortifica il proprio ruolo limitandosi a fare da passacarte e invece stavolta, vista la battaglia politica in corso, vi presterà più cura del solito. Come sempre il testo verrà passato ai raggi x.

La precisazione arriva dopo che il M5s ha chiesto che la norma tornasse alle Camere

Altra precisazione raccolta dall'Ansa negli ambienti del Quirinale: la legge approvata alla Camera ha una struttura complessa, si richiama al cosiddetto Titolo V della Costituzione riscritto nel 2001 dalla maggioranza politica di allora e definisce in 11 articoli il quadro normativo delle intese tra lo Stato centrale e quelle Regioni che, eventualmente, chiederanno l'autonomia differenziata in una o più delle 23 materie consentite.

La riforma Calderoli prevede ricaschi importanti per le finanze pubbliche, da prendere anch'essi in considerazione. Il presidente della Repubblica, viene dunque fatto osservare, «si riserva di prendere il giusto tempo» per valutare e decidere prima di promulgare la legge. Ma questo approfondimento è «appena incominciato», perciò non si possono pretendere verdetti fulminei, in quattro e quattr'otto. Quanto alle eventuali criticità del testo, sul Colle le bocche sono cucite. Nulla filtra al riguardo, né sarebbe corretto. Cosicché gli unici punti di riferimento sulla possibile decisione di Mattarella sono costituiti, per adesso, dal suoi numerosi interventi pubblici in materia di autonomia, peraltro sempre rispettosi del Parlamento e senza alcuna intenzione di interferire con le sue decisioni.

Il presidente ha sempre mostrato rispetto per le varie articolazioni della Repubblica, definendo anche di recente le Regioni una grande conquista democratica; nello stesso tempo ha più e più volte ribadito quanto sia importante l'equilibrio territoriale, oltre che la necessità di perseguire lo sviluppo nazionale «nel suo insieme», senza accentuare gli storici divari tra il Nord il Sud e, soprattutto, senza spaccare il Paese. —

La festa della Repubblica
Il presidente Sergio Mattarella in uno scatto del 2 giugno. Ora al vaglio del Quirinale, per l'ultima firma, c'è la norma sull'autonomia differenziata

PAOLO GIANDOTTI/QUIRINALE/ANSA

AUTONOMIE REGIONALI

Il testo del governo, approvato definitivamente il 19 giugno 2024, indica solo l'iter da seguire

23 materie
Sono quelle per cui l'art. 117 della Costituzione prevede **possibili competenze regionali** (riforma del 2001)

LEP
Livelli essenziali di prestazione: criteri da determinare per garantire prestazioni minime uguali per tutti i cittadini

Spesa storica
Serve una ricognizione dei **costi sostenuti dalla Stato** in ogni regione negli ultimi 3 anni

Cabina di regìa
Tutti i ministri competenti, devono stabilire fabbisogni standard e costi (LEP) per ogni regione, garantendo uguali diritti civili e sociali a tutti

WITHUB

Il leader azzurro propone un osservatorio sulla riforma: per il Carroccio è un segno di debolezza

La Lega stupita dall'offensiva di Tajani "Ci attacca perché al Nord ha fallito"

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

L'autonomia differenziata è appena stata approvata. Ma dopo la festa a Montecchio Maggiore (Vicenza) con Matteo Salvini, Luca Zaia e Roberto Calderoli riuniti nel segno del leone di San Marco per "la battaglia delle battaglie leghista" sono già iniziati i tempi supplementari. Oltre all'esame del Quirinale, all'opposizione che sogna una mobilitazione generale per il referendum abrogativo, e a tutte le complessità tecnico-economiche del caso (definizione dei Lep per le 14 materie che li prevedono, ma soprattutto il reperimento delle risorse per finanziarli), sull'autonomia è ripartito anche il braccio di ferro fra la Lega e Forza Italia. Che già si erano affrontate, a colpi di emendamenti e ordini del giorno, nella fase di discussione del Ddl Calderoli.

A riaccendere lo scontro è stato il vice-premier e segretario degli Azzurri Antonio Tajani, che in un'intervista a *La Stampa*, ha lanciato l'idea di un osservatorio, interno al suo partito e formato da capigruppo, presidenti di Regione e dalla ministra per le Riforme istituzionali Elisabetta Casellati, per «monitorare il percorso della legge e controllare che i nostri ordini del giorno votati in Parlamento siano applicati». Per rimarcare ancora di più il senso della sua proposta, poi, Tajani, ha utilizzato anche il termine "vigilare", ovvero quel verbo che non più di due mesi fa aveva fatto andare su tutte le furie il presidente del Veneto Luca Zaia, che per ritorsione aveva buttato fuori dalla maggioranza regionale gli esponenti di Fi. Sale su una ferita aperta.

Matteo Salvini e Luca Zaia

La prima reazione leghista, però, è stata tutt'altro che scomposta. Ufficialmente, complice la domenica di voto per i ballottaggi, il partito si è limitato a un sostanziale no comment. Dietro il silenzio leghista, però, c'è anche la lettura dell'attacco di Tajani come un segnale di debolezza dell'alleato-avversario. Perché se è vero che alle Europee Forza Italia è riuscita a sorpassare la Lega a livello nazionale, è anche vero che nelle regioni del Nord il sorpasso non è avvenuto. In Lombardia è finita 13,09 a 9,31% (160 mila voti in più per Salvini), in Veneto 13,15 contro 8,58% (ballano 95 mila voti), in Piemonte 11,90% contro 9,38% (pure qui la differenza è di 170 mila preferenze) mentre in Friuli Venezia Giulia il Carroccio ha addirittura doppiato gli azzurri (14,93 contro 7,06 %). Insomma, l'operazione Forza Nord, che pure aveva avuto l'endorsement a urne aperte di Umberto Bossi, non ha dato i risultati sperati. «In Veneto fra gli elettori di Forza Italia c'è molto disorientamento per questa scelta - spiega a microfoni spenti un esponente della Liga -. Credo sia conseguenza del fatto che Flavio Tosi non ha fatto questo grande risultato che si aspettavano».

Il risultato, per i leghisti, è che Tajani consideri in qualche modo l'esperimento chiuso e che a questo punto preferisca concentrarsi strategicamente sul sentiment dell'elettorato di centro-sud. Senza contare che la ribellione di alcuni deputati forzisti che non hanno votato l'autonomia, minimizzata da Tajani come un'espressione di «libertà di coscienza», ha anche mostrato il peso specifico raggiunto dal governatore calabrese Roberto Occhiuto dentro il partito. «L'idea dell'osservatorio serve per tenere insieme Forza Italia e per mettere in qualche modo la sordina a Occhiuto, l'attacco alla Lega è strumentale» spiega un deputato che ben conosce le dinamiche interne agli azzurri. E, per sostanziare il suo ragionamento, sottolinea come gli unici membri "nordisti" del comitato proposto da Tajani siano il governatore del Piemonte Alberto Cirio e la ministra veneta Elisabetta Casellati. —

Così su La Stampa

Antonio Tajani
"Ue, il Ppe apra ai Conservatori Forza Italia garante sull'Autonomia"

L'intervista rilasciata dal vice premier Antonio Tajani in cui ribadisce la vigilanza di Forza Italia sull'applicazione della legge

L'ANALISI

Massimo Cacciari

L'eterno vizio delle grandi riforme che non raccolgono le sfide del Paese

Premierato e ddl Calderoli, in contraddizione, produrranno un "mostro bicefalo". E peggioreranno i conti

MASSIMO CACCIARI

Immersi nelle tragedie internazionali e in questa specie di terza guerra mondiale non dichiarata è giocoforza interrogarsi anche sui destini della nostra patria. Qui si recita l'ennesima versione della commedia sulle "grandi riforme", iniziata con la famosa Bicamerale degli anni '90 e che si sperava conclusa con il naufragio di Renzi. E invece eccola risorgere con "premierato", da una parte, e "autonomia differenziata" (per cui si osa spendere il nome di "federalismo"), dall'altra. Sui motivi anche tecnici che rendono entrambe le riforme pericolose assurdità istituzionali, foriere di disastri anche socio-economici sono intervenuti in molti, tra cui, con un bel libro recentissimo, Stefano Fassina (*Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord*, Castelvecchi editore). Vorrei qui limitarmi a alcune considerazioni di ordine, detto con ironia, logico-filosofico.

Il primo vizio è quello intrinseco a ogni idea di "grande riforma". Si crede nell'assoluto primato del "cervello". Risanato questo si finge che tutto debba procedere al meglio. Ma se il sistema nervoso manca, o se il nesso tra mente e corpo è saltato, il cervello più intelligente non farà muovere un solo dito. Non esiste Esecutivo, non esiste riforma di organismi politici che possano funzionare senza contestuale riassetto degli apparati amministrativi e delle norme che li regolano. I tentativi di operare in questo senso sono stati negli ultimi decenni occasionali e parziali. E se ne comprende bene il motivo: qui ti scontri con ogni sorta di ostacoli burocratici, blocchi corporativi, interessi consolidati di casta, centralismi di ogni sorta, tra cui, i peggiori, proprio quelli insiti nell'assetto attuale delle Regioni. Riforma dell'Amministrazione significa riforma di giustizia (altro che separazione delle carriere!), della scuola, della sanità pubblica, semplificazione e razionalizzazione di tutto il sistema dei rapporti tra Stato e cittadini. Mettiamo il Premier al comando – e poi? Dove sta la nave di cui è chiamato a fare il nocchiero?

> Si procede inseguendo le distopie del Capo o, ancora peggio, mescolandole con la giungla dei micro-centralismi regionali

La questione si complica fino a diventare irrisolvibile nel caso che le "grandi riforme" procedano secondo prospettive del tutto contraddittorie. Il caso italiano è eclatante: da un lato una riforma che all'apparenza mira "semplicemente" a un rafforzamento dell'Esecutivo, ma che in realtà affonda le proprie radici culturali in un'arcaica concezione centralistica dello Stato – dall'altro, una riforma che sotto la maschera di un "regionalismo" più responsabile e attivo, divide il Paese ancora più profondamente e indebolisce di fatto qualsiasi "premierato" nazionale. Avremo un perfetto mostro bicefalo, come non bastasse contraddittorio all'interno delle sue stesse parti, poiché il futuro Premier rimane destinato a convivere col Presidente della Repubblica, e la Regione "libera e sovrana" con ogni sorta di apparato centralistico, rafforzato, se possibile, dalla figura del nuovo Capo di governo.

Come si fa a non vedere la contraddizione? E come non riuscire a farvi leva da parte delle cosiddette opposizioni? Ancora una volta, contro le confuse pulsioni riformistiche che provengono da "nuove" leadership e contro le ormai decennali, più o meno mascherate o moderate, nostalgie secessionistiche, si levano i fronti della conservazione. Alle sgangherate istanze di "grande riforma" fa eco, nei fatti, l'aureo motto: "quieta non movere", al movimentismo irrazionale la difesa, nei fatti, dell'ordine costituito. La sfida non viene accolta: sì, è del tutto pensabile combinare rafforzamento delle procedure decisionali e federalismo autentico. Ma soltanto con Assemblee parlamentari che, di fronte al Presidente, riacquistino centralità; soltanto con Regioni che, per dimensione e struttura, possano davvero assumere responsabilità di governo; soltanto con una Camera delle Regioni che ne regoli i rapporti e assuma funzioni precisamente distinte rispetto all'altra. Non solo è possibile contemperare il rafforzamento dell'Esecutivo, esigenza dettata dalla stessa crisi geo-politica che attraversiamo, con sussidiarietà, autonomia regionale, e, oltre ancora, riconoscimento della vitale importanza di attivi corpi intermedi per la vita della democrazia, non solo è possibile ma necessario. E invece, purtroppo non solo da noi, si procede inseguendo le distopie del Capo o, ancora peggio, mescolando queste con la giungla dei micro-centralismi regionali.

Il compromesso tra leghismo e conservatorismo istituzionale produsse, ormai sono vent'anni, la riforma del Titolo V, con l'incredibile sovrapposizione di materie per le quali la "potestà legislativa" è concorrente. Quale Giudice decide sui conflitti fisiologicamente derivanti dalla stessa "concorrenza"? Materie di legislazione concorrente – vogliamo ricordarlo? - sono rapporti internazionali (sic!), istruzione, salute, ricerca scientifica, grandi reti di trasporto, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (sic!), e numerose altre, di pari o quasi rilievo. A chi su di esse spetta l'ultima parola, e cioè l'autentica potestà legislativa? Senza risolvere minimamente il dilemma, lo si spazza sotto il tappeto. E il tappeto, o foglia di fico, è oggi fornito dalla riforma del premierato.

> L'equilibrio sarebbe raggiungibile soltanto con una Camera delle Regioni che regoli i rapporti con l'Esecutivo

Non soltanto il combinato disposto di queste riforme denotanti impotenza politica, ideologismi e velleitarismi, renderà ancora più arduo affrontare il problema strutturale che minaccia a breve di soffocarci: son tutte riforme destinate a aggravare i conti pubblici, riducendo le risorse a disposizione dello Stato per affrontare il costo del debito, tale perverso combinato indebolirà anche il nostro Paese nei rapporti con gli altri dell'Unione in merito a politiche sociali, industriali, commerciali. Tutte appunto politiche "concorrenti".

Chi siederà al tavolo europeo di ogni trattativa – l'unico che su di esse conti? Stato e Regioni "forti" assieme? Con quelle "deboli" ad assistere buone buone? O lo Stato portavoce delle sole Regioni "forti", quelle che si sognano capaci di autonomia? Su che scala si pensa oggi di poter essere "autonomi"? Su scala locale? È a questa scala che si pensa di "contrattare" con i gruppi oligopolistici planetari che determinano scelte economiche e industriali? Auguriamoci che la lezione della storia non debba essere troppo pesante per il Bel Paese. —

La rissa tra deputati scoppiata alla Camera durante l'approvazione della legge sull'Autonomia differenziata

I dubbi sul futuro

L'ultima parola sui temi
La proposta non pare risolvere la questione della legislazione concorrente, cioè a chi spetta l'ultima parola sulle materie

I rapporti in Europa
Da verificare quali saranno gli interlocutori in Europa, se Stato e Regioni insieme, o lo se lo Stato si farà portavoce

Le incongruenze
Il premier rimane destinato a convivere con il Presidente della Repubblica, e le Regioni con gli apparati centralistici

DALLA SANITÀ ALLA CASA, CORSA PRIMA DELLA PAUSA ESTIVA

Decreti, rischio ingorgo in Parlamento

Otto decreti più due in arrivo. Tutti da convertire mentre incombe la pausa estiva. Col rischio che in Parlamento i tempi si facciano stretti. Si tratta dell'ingorgo dei provvedimenti che ciclicamente intasa le Aule di Camera e Senato, specie a fine anno con la legge di Bilancio che incalza, e a giugno-luglio, quando a incalzare è Ferragosto. Al momento sono otto i decreti in attesa di conversione: coesione, G7, forze armate, Salva-Casa, Valditara-Abodi, agricoltura, quello sulle liste di attesa e quello sulle cosiddette terre rare. E in vista ce ne sono altri due, attesi in Cdm a inizio settimana: il decreto sui Campi Flegrei e uno sulle infrastrutture. Senza contare che alcuni di questi provvedimenti sono stati terreno di scontro con le opposizioni, altri hanno prodotto punti divisioni anche tra le forze di maggioranza, soprattutto durante la campagna per le Europee. Ad esempio, quello sulla coesione: in commissione Bilancio al Senato, Forza Italia ha provato a inserire una norma per abolire il Redditometro rispolverato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo, FdI. La Lega ha cercato di far passare misure sui balneari. Iniziative entrambe congelate: lo stop al redditometro arriverà con l'esame di un prossimo provvedimento, l'intervento sui balneari è stato trasformato in un ordine del giorno. Scontro con le opposizioni, invece, sul decreto salva-casa voluto fortemente dal vicepremier Salvini, un «condono» per il M5s. E contro il decreto sulle liste d'attesa nella Sanità si era scagliata la segretaria dem Schlein: «Un decreto fuffa». —

Il ministro della Sanità Schillaci

Landini attacca: "Non c'è la volontà politica di affrontare il problema". Battaglia sui 200 milioni

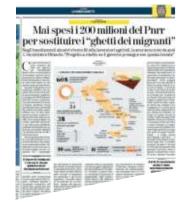
Braccianti, Sos dei sindaci "Senza i soldi del Pnrr li condanniamo ai ghetti"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Prima era tutto bloccato. Solo qualche progetto abbozzato ma nessuna certezza sulle cifre che si sarebbero potute usare. Poi, con le elezioni amministrative alle porte, il discorso è passato totalmente in secondo piano perché molti dei comuni coinvolti sono chiamati al rinnovo del sindaco e sono ancora al ballottaggio. Come San Severo e Manfredonia, nel foggiano, e Castel Volturno nel casertano: tre delle zone più critiche. Sul piatto ci sono i duecento milioni del Pnrr che dovrebbero servire a superare gli insediamenti abusivi dove vivono migliaia di lavoratori agricoli, per lo più stranieri e spesso sfruttati. Soldi rimasti impantanati un po' perché, a gestirli, sarebbero dovuti essere comuni piccoli e senza strutture adeguate, un po' perché erano state individuate altre priorità. Ora la speranza è che si possa davvero vedere i soldi promessi e l'uomo chiamato a risollevare le sorti di questi fondi per evitare che vadano persi è il prefetto di Latina, Maurizio Falco, scelto come commissario ad hoc solo da pochi giorni. Dovrà entrare nel ruolo la prossima settimana. Ma è il segretario della Cgil, Maurizio Landini ad attaccare il governo: «Per superare i ghetti serve volontà una politica che oggi non vediamo».

L'ultima mappa disponibile di insediamenti informali o spontanei e strutture non autorizzate per i braccianti risale al 2022 e l'aveva realizzata l'Anci: su 608 comuni dove è stata rilevata la presenza di lavoratori agricoli stranieri, sono 38 quelli con situazioni a rischio. E, di questi, 36 (ad esempio al nord c'è Saluzzo, al centro Latina, al sud ben 21 paesi) hanno già presentato progetti e richieste. «Speriamo che questi soldi arrivino, non credo che verranno distratti per altri fini. Aspettiamo che il commissario si insedi e che da subito inizi a sbloccare la situazione. Ha un compito particolarmente complesso», commenta il prefetto Mario Morcone, assessore regionale campano alla sicurezza e all'immigrazione. In totale, i tre comuni della Campania coinvolti aspettano 8,3 milioni per risanare situazioni complicatissime. «A Castel Volturno la situazione di irregolarità si addiziona a casi di bisogno estremo e soprusi. Appena sarà eletto il sindaco lo contatteremo per coordinarci, ci sono i soldi ma bisogna usarli bene - dice Morcone -. A Eboli, invece, il tema è più affrontabile e il prefetto di Salerno ha già convocato una riunione per i primi di luglio».

È proprio l'Anci a spiegare che da febbraio è tutto fermo. «I sindaci sono molto preoccupati, ci contano. Da più di un anno stanno lavorando per queste risorse che sono importanti. Il problema è stato proprio che non abbiamo più avuto nessun tipo di notizia», spiega Camilla Orlandi, responsabile del dipartimento Politiche per l'integrazione e l'accoglienza. Si tratta di misure infrastrutturali per il 70% e di natura sociale per il 30%. «Sono comuni molto diversi tra di loro - aggiunge - con progetti che dipendono dal contesto. Tanto lavoro è stato fatto, sarebbe importante che si concretizzasse». La Puglia è la regione che aspetta più risorse, oltre 114 milioni per sanare ghetti storici come la baraccopoli di Borgo Mezzanone, per la quale sono stati stanziati 53,6 milioni, e San Severo. Situazioni molto critiche che poi si riversano anche su Foggia tanto che la sindaca, Maria Aida Episcopo, nonostante non abbia presentato richiesta perché non inclusa nei 36 municipi beneficiari, sta cercando di organizzare un coordinamento con Manfredonia per ottenere una parte dei fondi.

A Latina è il tempo delle commemorazioni e delle manifestazioni dopo la morte di Satnam Singh e la sindaca, Matilde Celentano, che si è ritrovata al centro della protesta, promette che

È la Puglia la Regione che attende più soldi: oltre 114 milioni di cui 57 per Manfredonia

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Quando si parla di superare i ghetti vuol dire costruire un sistema. Siamo di fronte a un sistema di fare impresa che uccide, siamo di fronte a una strage

ANDREA ORLANDO
EX MINISTRO DEL LAVORO

Subordiniamo la possibilità di commercializzare i prodotti agricoli alla capacità di dimostrare di aver utilizzato manodopera regolare

MARIO MORCONE
PREFETTO E ASSESSORE DELLA REGIONE CAMPANIA

Speriamo che questi soldi arrivino, non credo che siano distratti per altri fini. Aspettiamo che il commissario si insedi, ha un compito molto complesso

Così su "La Stampa"

Su La Stampa di ieri, il retroscena sui 200 milioni di euro stanziati dal Pnrr per superare gli insediamenti abusivi dove vivono migliaia di lavoratori agricoli, per lo più stranieri e spesso sfruttati, bloccati da mesi. Secondo le stime del rapporto 2022 del ministero del Lavoro e dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, sarebbero 150 gli insediamenti non autorizzati che ospiterebbero circa 10 mila immigrati tra casolari e palazzi occupati, baracche, tende e roulotte

Mai spesi i 200 milioni del Pnrr per sostituire i "ghetti dei migranti"

Bocar Diallo, operaio della Aluminium, era rimasto ustionato dopo l'incidente nello stabilimento

Esplosione di Bolzano, è morto il ferito più grave In fuga dal Senegal, aveva avuto l'asilo politico

IL DRAMMA

BENEDETTA CENTIN
BOLZANO

Non è sopravvissuto uno dei sei operai che venerdì sono rimasti coinvolti in un'esplosione nello stabilimento siderurgico della Aluminium Bozen srl. Aveva ustioni sul 57% del corpo ed era ricoverato nell'ospedale Borgo Trento di Verona. «Il peggioramento del quadro gravissimo» - informa l'azienda ospedaliera - sabato pomeriggio: troppo compromesso il funzionamento degli organi interni, il senegalese di 31 anni è morto. Si chiamava Bocar Diallo, era arrivato in Italia come profugo e aveva ricevuto asilo politico. A Bolzano aveva iniziato una nuova vita: un contratto di lavoro regolare, i soldi da spedire in patria, compresi gli assegni familiari. Ma non aveva casa: faticava a trovare un alloggio, tanto che da marzo viveva nel maso Zeiler, struttura per migranti e senza fissa dimora. «Era un ragazzo d'oro, tutto lavoro, casa e preghiera» lo ricorda la responsabile Karin Cirimbelli. La notte tra giovedì e venerdì Diallo era in turno in fabbrica quando c'è stata l'esplosione di un forno che ha investito lui e altri cinque colleghi, tutti stranieri tra i 25 e i 48 anni. Tre dei quali rimangono in condizioni gravi. Nel reparto grandi ustionati di Verona, assieme a Diallo, era stato portato un altro operaio, al momento stabile. Come gli altri due colleghi, uno ricoverato a Milano e l'altro in Germania. Stanno meglio invece i due in cura a Bolzano. Appena saranno nelle condizioni potranno raccontare l'accaduto. Un incidente su cui la Procura ha aperto un'inchiesta sequestrando le immagini del sistema di videocamere a circuito chiuso e lo stabilimento della famiglia veneta di imprenditori Cortese. Che esprime vicinanza ai parenti della vittima e che fa sapere: «Aluminium sta cooperando con le autorità per pervenire al più presto all'accertamento delle cause». L'ipotesi è che gli operai stessero cercando di rimediare a un'anomalia durante la fase di colatura, quando dell'acqua sarebbe entrata in contatto con l'alluminio fuso provocando l'esplosione. «Una deflagrazione fortissima, ho trovato i colleghi in condizioni disperate, una scena raccapricciante, non chiudo occhio da allora» racconta un lavoratore. E oggi si incrociano le braccia. I sindacati Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 8 ore all'Aluminium e di 4 ore per tutto il settore metalmeccanico in Alto Adige. Perché «non è più accettabile rischiare la vita per lavorare». —

Bocar Diallo, morto a Bolzano. Nonostante il contratto regolare non era riuscito a trovare un casa dove vivere

Cordoglio e protesta
Un momento dell'ultima marcia di protesta dopo la violenta morte del bracciante agricolo di nazionalità indiana Satnam Singh

REUTERS

se ne occuperà presto. «Non ricordo nemmeno le cifre, qualcosa avevamo presentato ma per un singolo progetto. Ora il prefetto di Latina è stato nominato commissario e inizieremo a lavorarci» dice. Dovrebbe ricevere 4,3 milioni. Quando arriveranno. Più facile - e gestibile - la situazione di Saluzzo, in Piemonte, dove da anni si sta puntando su un piano di accoglienza diffusa. «Aspettiamo 1,7 milioni per migliorare ancora l'accoglienza anche se siamo già molto avanti. Su 7 mila persone

> Sono 36 i Comuni che hanno presentato progetti per dare ospitalità dignitosa

da sistemare per il nostro territorio, ce ne sono ancora circa una quarantina che non hanno un tetto», evidenzia il primo cittadino, Franco Demaria.

Landini, dalla festa della Cgil di Milano, non usa mezze misure: «C'è un rischio concreto che questi soldi vengano dirottati da un'altra parte o non spesi e noi stiamo chiedendo che si attivi un vero confronto sul caporalato. L'incontro dell'altro giorno è servito al governo solo per fare una conferenza stampa». Rivendica che «se nel Pnrr ci sono risorse previste per superare i ghetti è grazie alle battaglie fatte dal sindacato», sottolineando «quello che è sotto gli occhi di tutti: e cioè che anche il decreto flussi è gestito coni piedi e in realtà solo il 20% dei migranti che arrivano in Italia su richiesta hanno un contratto regolare». Poi la stoccata al governo: «Siamo di fronte a un sistema di fare impresa che uccide, siamo di fronte a una strage». Opinione condivisa dall'ex ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che per primo ha sollevato la questione: «C'era una commissione per l'emersione del lavoro nero, per ragioni credo ideologiche è stata tolta la competenza per i lavoratori extracomunitari. Le ispezioni non bastano».

Ha collaborato
Francesca Del Vecchio

IL DOSSIER

Povero lavoro

Meno di un euro l'ora per i migranti in nero nei campi agricoli toscani Le retribuzioni tricolori sono in discesa e si allarga il divario con i Paesi europei Aumenta ancora la precarietà soprattutto tra i giovani e le donne

QUANTO VALE L'OCCUPAZIONE

PAOLO BARONI
ROMA

Quanto poco può essere pagato in Italia un lavoratore? Anche meno di un euro all'ora stando a quanto hanno scoperto a fine marzo i Carabinieri di Piombino indagando su un via vai sospetto di rifugiati pakistani e bengalesi ospiti di un centro di accoglienza ed impiegati nelle campagne tra Livorno e Grosseto per raccogliere olive, ortaggi e uva con paghe ovviamente in nero (e violando ogni regola su sicurezza, igiene, turni e ferie) che oscillavano tra i 3 ed i 9 euro per oltre 10 ore di lavoro al giorno. In un caso uno di questi braccianti veniva addirittura pagato 0,97 centesimi all'ora, mentre i contratti regolari del settore valgono più di 10 volte tanto. È invece pari a 2 euro al giorno la paga giornaliera dei tanti lavoratori indiani che operano nell'agro Pontino dove nei giorni scorsi si è consumata la tragedia culminata con la morte di Satnam Sigh che ha fatto riesplodere lo scandalo del caporalato nelle nostre campagne.

> I contratti stagionali e il part-time contribuiscono ad abbassare i redditi

Questi sono casi evidenti di sfruttamento del lavoro e più in basso di così è difficile pensare di poter scendere, a parte la vergogna dei tanti stage non pagati a cui molti giovani si devono sottomettere per accedere a tante professioni. Ma anche le paghe degli stagionali regolari occupati nel settore privato, a cominciare dal turismo, non sono granché. La retribuzione annuale media per gli uomini è infatti di appena 8.793 euro per 114 giornate di lavoro e di 7.265 euro per le donne (112 giornate). Per gli under 35 (che rappresentano circa la metà dei 650 mila stagionali ed in media lavorano 98 giornate all'anno) si scende addirittura ancora più giù a quota 6.400 euro.

Al Nord con 124 giornate lavorate un addetto guadagna in media 9.391 euro, 7.094 al Centro con 101 giornate ed appena 6.705 nel Mezzogiorno con 107 giornate lavorate. Rispettivamente parliamo di 75,7, 70,2 e 62,7 euro a giornata a fronte dei 72 euro 80 previsti dal contratto nazionale (11,2 euro all'ora per 6,5 ore di lavoro al giorno).

Al pari dei contratti stagionali anche il part-time (che in Italia nel 57,9% dai casi è involontario, dato record in Europa) contribuisce in maniera significativa a tener molto basso il reddito annuo di molti lavoratori. Questo fenomeno interessa circa 4,2 milioni di persone e nel 74,2% dei casi riguarda donne, una su tre del totale delle lavoratrici. Questo perché, evidenziava a marzo la Cgil lanciando una nuova campagna contro la precarietà, «l'orario ridotto per loro è in pratica l'unico strumento improprio di conciliazione disponibile, data la carenza di servizi, dai nido alla non autosufficienza». In media un precario part-time guadagna 11.451 euro all'anno, ancora meno nel Mezzogiorno. Se poi il rapporto è anche discontinuo scende ad appena 6.267 euro annui.

Punte di un iceberg si dirà. Mica tanto, vedendo la consistenza delle platee. Le statistiche generali confermano poi che in Italia, comunque, molti lavori sono pagati troppo poco. Nel nostro Paese, infatti, circa 5,7 milioni di dipendenti guadagnano in media meno di 11 mila euro lordi annui (ovvero meno di 850 euro al mese) ed altri 2 milioni hanno salari medi inferiori ai 17 mila euro annui (1.200 euro mese) stando ad una analisi dell'Ufficio economia dell'Area Politiche per lo sviluppo della Cgil nazionale.

Imbarazzante anche il confronto con le maggiori economie dell'Eurozona in base ai dati Ocse relativi al lavoratore a tempo pieno equivalente da cui emerge come nel 2022, pur lavorando in media più ore, il salario medio in Italia si è fermato a quota 31.500 euro lordi annui contro i 45.500 della Germania ed i 41.700 della Francia. Tra il 1992 e il 2022, infatti, rileva Nicolò Giangrande, i salari reali medi tedeschi e francesi hanno registrato una crescita molto sostenuta (rispettivamente del 22,9% e del 31,6%) mentre quelli italiani si sono contraddistinti per una stagnazione di lungo periodo segnando una diminuzione dello 0,9%. Il divario salariale italiano con la Germania si è così ulteriormente ampliato (da -5.200 euro del 1992 a -13.900 del 2022) mentre quello con la Francia ha cambiato di segno (da +132 euro a -10.200 euro).

> Il 7,6% di chi ha un impiego è povero Il dato sale al 14,6% tra gli operai

Stando ai dati Inps nel 2022 il salario medio dei 16,98 milioni di dipendenti del settore privato (esclusi lavoratori agricoli e domestici) con almeno una giornata retribuita nell'anno si è attestato a 22.839 mila euro lordi annui. Il 59,7% di questa platea ha però salari medi inferiori alla media generale – rileva la Cgil - ed è composto da oltre 7,9 milioni di dipendenti discontinui e da oltre 2,2 milioni di lavoratori part-time per l'anno intero.

Il risultato di tutto questo è che stando all'ultimo rapporto annuale dell'Istat ben il 14,6% degli operai finisce così tra i working poor a fronte di una media del 7,6% degli occupati complessivi classificati come lavoratori poveri. Quanto ai giovani, come segnala un recente studio realizzato da Ipsos per Legacoop, finisce che per loro il lavoro è solo all'ottavo posto nella scala dei valori. Proprio per lo scarso riconoscimento economico e sociale, ovvero per le paghe troppo basse. —

LE VARIAZIONI

Il salario lordo annuale medio fra le categorie di lavoratori (dati in euro, 2022)

	Salario lordo annuale medio	N. lavoratori (incidenza %)
A termine, part-time, discontinuo	6.267 €	1.896.943 (11,2%)
Tempo indeterminato, part-time, discontinuo	9.944 €	1.533.590 (9,0%)
A termine, full-time, discontinuo	10.752 €	2.236.015 (13,2%)
Tempo indeterminato, full-time, discontinuo	20.428 €	2.240.318 (13,2%)
A termine, part-time, anno intero	15.891 €	164.891 (1,0%)
Tempo indeterminato, part-time, anno intero	17.006 €	2.055.501 (12,1%)
A termine, full-time, anno intero	27.600 €	276.784 (1,6%)
Tempo indeterminato, full-time, anno intero	37.360 €	6.574.383 (38,7%)
TOTALE	**22.839 €**	**16.978.425**

Fonte: elaborazione CGIL Nazionale su dati INPS

WITHUB

I nodi fondamentali

1 Il divario di genere
La retribuzione annuale media per gli uomini è di appena 8.793 euro per 114 giornate di lavoro e di 7.265 euro per le donne (112 giornate). Per gli under 35 (che rappresentano circa la metà dei 650 mila stagionali e in media lavorano 98 giornate annue) si scende addirittura ancora più giù a quota 6.400 euro

2 Le differenze geografiche
Al Nord con 124 giornate lavorate un addetto guadagna in media 9.391 euro, 7.094 euro al Centro con 101 giornate ed appena 6.705 euro nel Mezzogiorno con 107 giornate lavorate. Rispettivamente, si tratta di salari pari a 75,7, 70,2 e 62,7 euro a giornata a fronte dei 72 euro previsti dal contratto nazionale

3 Il confronto nell'Ue
Uno dei maggiori problemi è anche la comparazione con gli altri Paesi europei. Il salario medio in Italia si è fermato a quota 31.500 euro lordi annui contro i 45.500 della Germania ed i 41.700 della Francia. Fra il 1992 e il 2022, i salari reali medi tedeschi e francesi sono saliti a doppia cifra. Quelli italiani sono calati

I CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA: +32% GLI IRREGOLARI

Scoperti 60 mila manovali invisibili

Un esercito di invisibili. Sono 60mila, sia uomini che donne, le persone individuate dalla Guardia di Finanza, nel corso di controlli durati 17 mesi, costrette a lavorare senza un contratto o con accordi irregolari. Numeri che si leggono nel bilancio operativo delle Fiamme Gialle e che raccontano delle verifiche svolte in tema di lotta al lavoro nero dal primo gennaio del 2023 al 31 maggio scorso. I finanzieri hanno individuato complessivamente 59.539 lavoratori irregolari. Una cifra che rappresenta il 32% in più rispetto ai 45.041 scoperti nell'analogo periodo precedente. La lotta al lavoro sommerso viaggia in parallelo, ma non mancano i punti di contatto, con quella ai clan. Dai dati forniti dalle Fiamme Gialle si attesta sui 3,6 miliardi di euro il valore dei beni riconducibili alla criminalità organizzata sequestrati, confiscati o sottoposti ad amministrazione giudiziaria. Sul fronte del riciclaggio, i finanzieri hanno scoperto operazioni illecite per 6,8 miliardi e denunciato 5.316 persone, di cui 461 arrestate, mentre il contrasto alle nuove frodi telematiche ha consentito di sequestrare beni per 92 milioni di euro. R. E. —

Braccianti agricoli

CRONACHE

Processo alla Bossi-Fini

Il Pd contro la legge che Meloni vuole inasprire "Permesso di soggiorno anche a chi cerca lavoro"

Bambini in salvo
Una bambina viene sbarcata dalla Geo Barents di Medici senza frontiere dopo l'attracco a Genova lo scorso 11 giugno

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Perfino Gianfranco Fini, padrino politico di Giorgia Meloni, ha detto più volte che la legge sull'immigrazione che porta la sua firma e quella di Umberto Bossi è superata e andrebbe rivista. Sul punto, in realtà, sono d'accordo tutti o quasi, a destra e a sinistra. Il punto, ovviamente, è il come. Sono passati 22 anni dall'approvazione in Parlamento e, ciclicamente, si riapre il dibattito. Di solito, accade sull'onda emotiva delle tragedie, come nel febbraio 2023 dopo il naufragio davanti alla spiaggia di Cutro, come oggi dopo la morte del bracciante Satnam Singh nell'agro pontino.

Già diverse settimane fa Elly Schlein ha annunciato una proposta di legge del Pd per archiviare la Bossi-Fini, obiettivo che aveva già esplicitato nella sua mozione congressuale, prima di diventare segretaria. Sul testo sta lavorando, in particolare, l'ex ministro Graziano Delrio, ora presidente del Comitato parlamentare Schengen. Poco prima delle elezioni europee, nel mezzo delle polemiche per la costruzione dei centri per migranti in Albania, anche Meloni ha affrontato la questione con un'informativa in Consiglio dei ministri, promettendo una bozza di riforma da presentare dopo la tornata elettorale.

> Il governo pensa a una revisione dei decreti flussi e delle quote

La premier ha puntato il dito sui decreti flussi, evidenziando «dati allarmanti» riguardo agli ultimi due varati dal governo, nel dicembre 2022 e nel settembre 2023, con uno «scarto significativo» tra il numero di ingressi in Italia per motivi di lavoro e i contratti di lavoro che vengono poi effettivamente stipulati, soprattutto in alcune regioni. Poi ha fatto sapere di aver consegnato alla procura nazionale Antimafia un esposto per chiedere di indagare sul fenomeno. Un modo per mettere le mani avanti rispetto alla lettura del governo: i decreti flussi ormai sono una forma surrettizia di ingresso illegale in Italia di migliaia di persone, con infiltrazioni della criminalità organizzata. Quindi, bisogna intervenire in senso restrittivo: entra solo chi ha già in mano un contratto di lavoro. O meglio: visto che, come noto, la maggior parte delle domande riguarda lavoratori irregolari che già sono in Italia, ottiene il permesso di soggiorno solo chi dimostra di avere un rapporto di lavoro. Inoltre, si pensa a una profonda revisione del sistema dei decreti flussi, con una verifica delle domande di nulla osta al lavoro, del meccanismo del "click day" e della definizione delle quote, rafforzando la collaborazione con le associazioni di categoria, per definire i reali fabbisogni di manodopera.

Approccio ben diverso quello suggerito dalle opposizioni. La proposta su cui sta lavorando Delrio per il Pd riprenderà in parte quelle già depositate in Parlamento, in particolare a quella firmata da Riccardo Magi di +Europa e sottoscritta un anno fa, in commissione Affari costituzionali alla Camera, anche dai dem, da Avs, da Azione e da Italia Viva (il M5s sul tema continua a tenersi le mani libere). Un testo che ricalca, a sua volta, quello della legge di iniziativa popolare "Ero straniero", per la quale anni fa si erano attivate nella raccolta firme Acli, Arci, Caritas, Sant'Egidio, Cgil e diverse altre associazioni. Prevede l'istituzione di un permesso di soggiorno temporaneo connesso alla ricerca di lavoro nel nostro Paese e la reintroduzione della chiamata diretta, cioè del sistema dello "sponsor" italiano (cittadino, azienda o associazione), che fa da garante per lo straniero extracomunitario, come già previsto dalla legge Turco-Napolitano, in vigore fino al 2002. In entrambi i casi il migrante, aspirante lavoratore, può entrare in Italia anche senza un contratto già stipulato, con alcuni mesi di tempo (fino a un anno) a disposizione per trovarne uno. «Così le persone che arrivano saranno più capaci di far valere i propri diritti e non saranno oggetto di forme di sfruttamento», spiega Pierfrancesco Majorino, responsabile Immigrazione del Pd. Altro punto qualificante è la possibilità di regolarizzazione su base individuale degli stranieri "radicati", sul modello spagnolo e tedesco: chi può dimostrare di avere un rapporto lavorativo in Italia, ha diritto a fare domanda per sanare la propria posizione e ottenere i documenti. Senza doversi cimentare con la trafila burocratica del decreto flussi, come avviene oggi.

> La proposta dem punta a regolarizzare chi può dimostrare un rapporto lavorativo

Nell'impostazione del Pd, in parte anticipata lo scorso gennaio al seminario sull'immigrazione organizzato al Nazareno, c'è anche l'idea di mutuare sistemi già rodati, come quello canadese o australiano, «ragionando sulle esigenze del sistema produttivo» e spostando il maggior numero di competenze dal ministero dell'Interno a quello del Lavoro: «La polizia ha ben altro da fare e il problema non è di ordine pubblico», aveva sottolineato in quella sede proprio Delrio. Altra esigenza sulla quale ci si era soffermati è quella di semplificare i rinnovi dei permessi di soggiorno affidandola ai Comuni, e non più alle questure, trattandosi di una «questione amministrativa e non di sicurezza».

Insomma, da destra a sinistra si confrontano due strategie molto diverse per provare a raggiungere lo stesso obiettivo: meno stranieri irregolari sul territorio italiano e più lavoratori regolari a disposizione nei settori produttivi che ne hanno maggiore bisogno. —

I punti della norma in vigore

Espulsione per gli irregolari
La legge Bossi-Fini, del 2002, prevede rilevamento delle impronte digitali, espulsioni immediate per gli irregolari e sanzioni per falsi matrimoni e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Fra le misure, il respingimento in mare

2

Il contratto di lavoro
Uno dei punti qualificanti della legge è il legame fra permesso di soggiorno e contratto di lavoro. Ogni anno i decreti flussi stabiliscono l'entità delle quote massime di cittadini non comunitari che sono ammessi per motivi lavorativi

IL COMMENTO

IL CANTO SOFFOCATO DELLA SPERANZA

GIORGIA LINARDI*

Debbuwar, Hemin, Derbaz intonano un canto curdo durante la traversata verso l'Italia nel video diffuso su X che ritrae la speranza prima della tragedia: voci inghiottite dal mare di persone morte per la libertà.

Gli 11 superstiti raccontano che il motore della barca a vela stracolma su cui viaggiavano anche 26 bambini ha preso fuoco, causandone il rovesciamento: 66 dispersi, 34 corpi recuperati, nelle acque dello Ionio che poco più di un anno fa ha conosciuto la strage di Cutro. Lo stesso giorno la nave Nadir dell'ong Resqship ha soccorso 54 persone e rinvenuto 10 corpi. Asfissiati, non annegati, sempre di morte senza respiro. Ammassati nel fondo dello scafo distrutto a colpi di ascia dai volontari per liberare i superstiti. Altri volontari nei giorni precedenti hanno avvistato 17 salme galleggianti dall'aereo di Sea-Watch, che il governo sta cercando di inchiodare a terra con illegittimi marchingegni amministrativi per chiudere gli occhi della società civile in mare, senza la quale non si conoscerebbe il costo umano delle politiche italiane ed europee.

Oltre 70 morti in meno di 24 ore, 800 da inizio anno nel Mediterraneo centrale, e siamo solo a metà.

La tragedia
Due frame dal video postato su X prima del naufragio di lunedì scorso nel Mar Ionio: solo undici i superstiti

Di frontiera si muore, ma ad uccidere sono le politiche che la marcano in maniera sempre più nitida, evidenziandone la dimensione divisiva e non la sua accezione di ingresso, «fronte» di un nuovo Paese, rendendola così «fronte» di guerra tra individui mossi da speranze e disperazione da un lato, e un'Europa mossa da dinamiche di paura e razzismo dall'altro. Se l'onda si alza non puoi darle colpa, come al macchinario che ha tranciato il braccio di Satnam Singh, "bracciante" che, in quanto tale, senza un braccio è diventato inutile per il proprietario dell'azienda per la quale lavorava da schiavo. Morto di capitalismo sfrenato: abbandonato con il proprio arto amputato in una cassetta della frutta che raccoglieva a 4 euro l'ora.

Omissione di soccorso – come con i migranti in mare. Di frontiera si muore più volte e per mano di molti: nel tentativo di attraversarla ma anche dopo, come una punizione per avercela fatta. Marcendo in prigione perché lo Stato possa lustrarsi ipocritamente del successo nella lotta al traffico di esseri umani arrestando migliaia di giovani – circa 3200 dal 2013 – vittime esse stesse di traffico, imbottiti di psicofarmaci e per atti disperati di autolesionismo fino al suicidio nel limbo nero dei centri per il rimpatrio, o sul lavoro schiavo che consente all'Europa di viziare i suoi cittadini con il delivery a basso costo, la buona frutta e verdura insanguinata, le badanti che curano i nostri anziani h24 senza contratto per qualche centinaio di euro al mese. Un sistema che deve volutamente restare disumano per motivi di vantaggio economico che hanno istituzionalizzato il razzismo.

Ma il canto di Debbuwar, Hemin, Derbaz e dei bambini costretti a vivere da pesci nel fondale – come canta Chris Obehi, ragazzo nigeriano sopravvissuto al mare, oggi artista di successo, ancora risuona e ci avvisa di un cambiamento ineluttabile. La migrazione è uno stato di necessità e un fatto di sempre. Poco importa la nostra opinione, lei avviene e basta, ineluttabile nonostante il tentativo ottuso di colpirne la dignità con sistemi di gestione delle frontiere e di (non) accoglienza che respingono, abbandonando, escludono e uccidono. Il punto è scegliere che tipo di società vogliamo, se dominata da odio o uguaglianza. —

*Portavoce di Sea-Watch

LA POLITICA ECONOMICA

L'ANALISI

Elsa Fornero

Non possiamo fare a meno dei migranti Lo impongono deficit, mercato e civiltà

Meloni deve trovare il coraggio di raccontare la verità su conti, riforma delle pensioni e bonus
Dopo le illusioni elettorali, per l'Italia arriva il momento di fronteggiare le sfide dei prossimi decenni

ELSA FORNERO

Con le elezioni sostanzialmente alle spalle, venuta meno la necessità politica di "rabbonire" i cittadini, il governo dovrebbe trovare il coraggio di dire la verità su diverse questioni irrisolte del nostro Paese. O almeno dovrebbe farlo la Presidente del Consiglio, anche per essere all'altezza di quel rispetto - «finché lo merita» - che *Bloomberg* (uno dei siti più autorevoli della finanza mondiale) ha chiesto per lei.

Il coraggio della verità riguarda almeno tre questioni. Al primo posto ci sono le difficoltà di preparazione della prossima (meglio: delle prossime) leggi finanziarie, fonte dei frequenti sospiri del ministro Giorgetti, e ben note anche prima che la Commissione Europea raccomandasse per l'Italia (e per altri 6 Paesi) la "procedura di infrazione per deficit eccessivo". Deficit "eccessivo" significa che la spesa pubblica supera le entrate (essenzialmente imposte e tasse) per un importo ritenuto non compatibile con l'obiettivo di almeno avvicinare il debito pubblico al limite del 60 per cento del Pil, mentre il nostro si situa quasi al 140 per cento e con tendenza a salire ancora. Sarebbe un po' come se una famiglia con un reddito di 40mila euro l'anno e un debito di 56 mila euro, aumentasse le proprie spese (interessi sul debito inclusi) a 42.800 euro annui, anziché cercare di ridurle, in modo da poter guardare con maggiore fiducia al futuro, soprattutto dei figli.

L'infrazione imporrà restrizioni di bilancio ai Paesi sanzionati, anche se il nuovo Patto è più comprensivo del precedente e apre a trattative "personalizzate" con i singoli governi, nelle quali le considerazioni tecniche potranno forse essere ammorbidite da valutazioni politiche. Per il nostro Paese – che "vanta" il secondo più alto rapporto debito/Pil, dopo la Grecia, peraltro non inclusa nell'attuale procedura – si tratterà di realizzare economie di 10-12 miliardi l'anno in minori spese o maggiori entrate, almeno per uscire dalla procedura di infrazione nel prossimo triennio. L'Italia dovrà quindi "stringere un po' la cinghia" e, nel frattempo, trovare un'altra ventina di miliardi per continuare a finanziare la fiscalizzazione dei contributi sociali dovuti dai lavoratori con redditi fino a 35 mila euro e l'accorpamento delle due aliquote fiscali inferiori; altrimenti sarà molto difficile spiegare alle famiglie più povere perché la loro busta paga diminuisce. Anche se la memoria degli elettori è corta, pochi anni (e non è neppur detto che il governo li abbia) non sembrano un tempo sufficiente per dimenticare. Va aggiunto che continuare a essere l'unico Paese a non aver firmato il Meccanismo europeo di stabilità, o Mes, non induce certo simpatia nei nostri confronti.

Dobbiamo prendere atto della necessità di ridurre gli sprechi della spesa pubblica

Tra le verità che i cittadini (forse) preferirebbero non sentirsi dire c'è l'impossibilità di una "controriforma" delle pensioni. Ridurre l'età di pensionamento per tutti - la "Quota 41" (anni di anzianità) che rimane l'obiettivo della Lega nonostante i molti anni in cui è stata al governo senza realizzarla - non è soltanto velleitario: è irresponsabile, viste sia le condizioni della finanza pubblica sia il quadro demografico del Paese che dovrà affrontare nei prossimi anni un forte aumento della popolazione anziana e un assottigliamento di quella giovane. Persino mantenere l'attuale Quota 103 (somma di età, peraltro non inferiore a 62 anni, e di anzianità) sarà problematico. Spendere di più sulle pensioni, ignorando il necessario riaggiustamento del welfare verso le altre fragilità della vita (istruzione, sanità, lavoro) sarebbe politica miope e pessima. La seconda "prova della verità" riguarda la questione migratoria. Occorrerà invertire di 180 gradi l'impostazione finora usata dalla destra. Altro che fermare i migranti, usare l'esercito per rimandarli «a casa loro», esiliarli temporaneamente in Albania; altro che «ci rubano i posti di lavoro, contaminano i nostri valori, volendo imporci i loro», secondo i peggiori slogan dei sovranisti ma un chiaro e persino umile: "ne abbiamo bisogno". Li accoglieremo (e accoglierli non vuol dire "sfruttarli") perché la nostra società non può fare a meno già oggi e sempre di più in futuro di un numero crescente di immigrati regolari, per coprire il divario tra domanda e offerta di lavoro in svariati settori, anche là dove non è soltanto il lavoro fisico a essere necessario (non si potrà più dire «servono braccia» dopo la terribile tragedia di Satnam Singh) ma anche quelle competenze tecniche che il nostro Paese perde perché non offre sufficiente opportunità e i migranti più preparati attraversano l'Italia e vanno in altri Paesi, aggravando la perdita dei giovani italiani che emigrano.

La terza verità amara riguarda la necessità della chiusura della stagione dei bonus e dei condoni più o meno mascherati, ossia di quella girandola di benefici ardui da decifrare ma sicuramente non rivolti in prevalenza verso i più bisognosi o meritevoli. La spesa pubblica indirizzata prevalentemente ai ricchi, anche se per apparenti buone ragioni (per esempio, favorire una più rapida transizione verde) è un'aberrazione sociale; ma inaccettabili sono anche i continui favori a categorie che – come abbiamo visto dai dati fiscali pubblicati in questi giorni – di imposte ne pagano davvero poche. Dopo il recente ciclo elettorale, occorre mettere la parola fine alle strizzatine d'occhio a chi vede le tasse come un abuso del Grande Fratello fiscale, come Giorgia Meloni ama bollare l'incrocio tra le diverse banche dati. Anche "scongelare" il redditometro fa parte dell'operazione verità a cui Giorgia Meloni è ora chiamata.

In questa situazione, il tempo delle illusioni (del populismo al governo) è finito e la Presidente del Consiglio ha il dovere di parlare con chiarezza ai cittadini. Parafrasando George Orwell (Se la libertà significa qualcosa, significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuole sentire), si potrebbe dire «Se il potere significa qualcosa, significa il dovere di dire alla gente ciò che non vuole sentire». —

I punti chiave

1 La priorità sarà frenare il disavanzo

La procedura per deficit eccessivo della Commissione Ue impone rigore di bilancio nei prossimi anni

2 Gestire i flussi migratori per più Pil

Per avere una crescita sostenibile nel lungo termine serve un migliore programma di ingressi

3 Cruciale la fine della stagione degli incentivi

Dopo il Superbonus e le altre misure a pioggia, il governo dovrà evitare nuovi salti nel buio sui conti

Seggi aperti fino alle 15 in oltre cento Comuni. In palio 14 capoluoghi, il centrodestra avanti in 9. Ma al primo turno è finita 10 a 5 per il centrosinistra

L'incognita dell'astensione sui ballottaggi l'affluenza scende sotto il 40 per cento

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

L'affluenza in calo non stupisce, ma forse non ci si aspettava un crollo così marcato, che potrebbe pesare sul risultato dei ballottaggi. Ieri sera alle 23, negli oltre cento Comuni chiamati per la seconda volta alle urne per eleggere i propri sindaci, aveva votato il 37% degli aventi diritto.

Due settimane fa, quando si votava anche per le Europee, il dato complessivo registrato alla stessa ora e nelle stesse sezioni elettorali era stato superiore di ben 16 punti. I seggi riapriranno questa mattina alle 7 e chiuderanno alle 15, quando inizierà lo spoglio e si capirà se il centrosinistra avrà aumentato il vantaggio ottenuto al primo turno (10 capoluoghi conquistati contro 5), oppure il centrodestra sarà riuscito a ridurre il divario. I candidati dei partiti che sostengono il governo Meloni hanno chiuso in testa il primo tempo in 9 dei 14 capoluoghi di provincia chiamati al ballottaggio. Le sfide più importanti e dal valore simbolico, soprattutto per il Pd e per Elly Schlein, sono quelle di Firenze, Bari e Perugia. Nella città toscana il dato dell'affluenza è nella media nazionale e questo potrebbe favorire la candidata dem Sara Funaro, in vantaggio di oltre dieci punti sull'avversario scelto da Fratelli d'Italia, l'ex direttore degli Uffizi Eike Schmidt. Molto bassa, invece, la partecipazione a Bari, alle ore 19 ferma sotto al 20%, per la sfida tra Vito Leccese del Pd e il leghista Fabio Romito: il primo davanti di quasi 20 punti e forte anche dell'accordo con Michele Laforgia, arrivato terzo con il sostegno di M5s e Sinistra italiana. Da segnalare la denuncia di Romito su una presunta irregolarità in un seggio, dove sarebbe stata consegnata una scheda già «votata» a favore di Leccese. Polemica che segue quella per l'incontro di sabato, in pieno silenzio elettorale, tra il presidente della Puglia, Michele Emiliano, e i dirigenti delle Asl di Lecce. Ma a Bari si è fatto notare anche Antonio Decaro, con un post ironico su Facebook in cui, sopra la sua foto al seggio, scrive: «Ho votato per diventare ex sindaco».

Il capoluogo dove gli elettori sono stati più attivi, nelle prime dodici ore di apertura dei seggi, è Perugia (38% di affluenza), che è anche la partita più incerta di questi ballottaggi, visto che le due candidate, Vittoria Ferdinandi del centrosinistra e Margherita Scoccia del centrodestra, al primo turno sono state separate da una manciata di voti: 49% contro 48,3%. Le altre sfide da tenere d'occhio, dal punto di vista della destra, sono quelle di Potenza, Campobasso e Lecce, dove i candidati scelti dal trio Meloni-Salvini-Tajani sono dati per favoriti. Proprio dal capoluogo salentino è arrivata l'immagine più curiosa della domenica elettorale: al seggio della scuola "Quinto Ennio" un elettore si è presentato in compagnia di una pecora, che lo ha aspettato fuori dalla cabina. —

La denuncia di Romito "In un seggio consegnata scheda già votata per Leccese"

L'ironia di Decaro futuro eurodeputato "Ho votato per diventare ex sindaco"

COSÌ AL PRIMO TURNO — 14 Ballottaggio — 10 Centrosinistra — 5 Centrodestra

COALIZIONE: Centrosinistra, Centrodestra, Lista civica, Sinistra e M5S

Comune	Candidato	%
VERBANIA	Riccardo Brezza	37,3%
	Giandomenico Albertella	30,0%
VERCELLI	Roberto Scheda	37,9%
	Gabriele Bagnasco	25,6%
FIRENZE	Sara Funaro	43,2%
	Eike Schmidt	32,9%
PERUGIA	Vittoria Ferdinandi	49,0%
	Margherita Scoccia	48,3%
POTENZA	Francesco Fanelli	40,6%
	Vincenzo Telesca	32,4%
VIBO VALENTIA	Roberto Cosentino	38,4%
	Vincenzo Romeo	31,9%
AVELLINO	Antonio Gengaro	37,0%
	Laura Nargi	32,5%
CALTANISSETTA	Walter Tesauro	34,0%
	Annalisa Petitto	30,8%
CREMONA	Alessandro Portesani	43,2%
	Leonardo Virgilio	41,9%
ROVIGO	Valeria Cittadin	49,1%
	Edoardo Gaffeo	28,1%
URBINO	Maurizio Gambini	48,0%
	Federico Scaramucci	44,7%
CAMPOBASSO	Aldo De Benedettis	47,9%
	Marialuisa Forte	32,2%
BARI	Vito Leccese	48,0%
	Fabio Romito	29,1%
LECCE	Adriana Bortone	49,6%
	Carlo Salvemini	47,0%

WITHUB

LA POLEMICA

Salis: "Chi occupa case disabitate le toglie al degrado"

«Chi entra in una casa disabitata prende senza togliere a nessuno, se non al degrado, al racket e ai palazzinari»: Ilaria Salis neoeletta eurodeputata di Avs ha risposto così, in un lungo post su Instagram, alle polemiche per la sua adesione ai movimenti per la casa e alle richieste di Aler, l'ente che gestisce gli alloggi popolari di Regione Lombardia, di 90 mila euro come arretrati perché trovata in una abitazione occupata nel 2008. FdI ha attaccato l'opposizione: «Nessuna presa di distanza da parte di Schlein e Conte alle dichiarazioni abusive» di Salis e Fratoianni che rivendicano il diritto di occupare le case. Il governo Meloni e FdI sono invece in prima fila contro le occupazioni abusive» ha dichiarato Tommaso Foti. —

LA CONTESA DI FIRENZE

Sara Funaro, centrosinistra
Assessora a educazione welfare e immigrazione della giunta Nardella
Al primo turno ha avuto il 43,1%

Eike Schmidt, centrodestra
direttore (ora in aspettativa) del Museo Capodimonte di Napoli, già agli Uffizi
Al primo turno ha avuto il 32,9%

LA SFIDA DI BARI

Vito Leccese, centrosinistra
È stato parlamentare dei Verdi e poi dell'Ulivo, in seguito capo di gabinetto del Comune
Al primo turno ha avuto il 48%

Fabio Romito, centrodestra
Avvocato e dottore di ricerca e consigliere regionale della Lega
Al primo turno 29,1%

IL COMMENTO

SE IL CAMPO LARGO È NELLE MANI DI CONTE

ALESSANDRO DE ANGELIS

La piazza, senza dubbio, è un po' più "larga" di prima. E non c'è dubbio che, sulla mobilitazione, la segretaria del Pd funzioni: gay pride, piazza "anti-fascista" contro il premierato, la Latina dei dannati della terra. Queste mobilitazioni, in posti simbolici e su istanze simboliche, rappresentano, al tempo stesso, il suo habitat naturale e il modo per tenere vivo il *mood* positivo e militante delle Europee alla vigilia dei ballottaggi.

Per abusare della metafora del famoso bicchiere, la parte mezza piena è che, per necessità o convinzione, *bon gré mal gré*, ciò che prima avveniva in ordine sparso, avviene (almeno per ora) nello stesso luogo. La retorica del "campo largo" che rinasce in piazza, però, si presta a un'analisi un po' più problematica. L'effetto ottico, in parte, è quello. E tuttavia, e questo è il primo elemento, finora siamo davanti a piazze del "no", della protesta e della legittima indignazione, dove si va non solo per afflato unitario, ma anche per non lasciare il monopolio (della protesta e dell'indignazione) solo agli altri.

In uno slancio di ottimismo, la segretaria del Pd ha parlato, a proposito di alleanze, di "strada segnata". Attorno, però, da un lato – al centro – c'è il deserto, dall'altro un'incognita, non da poco, che riguarda la natura e la collocazione dei Cinque stelle. Il paradosso è che il destino del campo largo è nelle mani di Conte. E come direbbe Peppino a Totò: «Ho detto tutto». È cioè nelle mani di colui che, in questi mesi e anni, lo ha inzeppato di condizioni e distinguo, in chiave competitiva: dalla collocazione internazionale fino agli assetti. Lo schema, in sostanza, è stato: si fa, ma alle mie condizioni, perché non sarò mai un cespuglio del nuovo Ulivo.

Insomma, ha negoziato, sempre, al rialzo, il "come". Adesso però, Conte, che «ha preso da vivo meno voti di Berlusconi da morto» (copyright di Beppe Grillo) è sfidato al suo interno da chi invoca il ritorno alle origini e uno splendido isolamento. Sarà velleitario quanto si vuole, ricercare una verginità dopo averla perduta con Salvini, Pd, Draghi e Berlusconi. E tuttavia tant'è. La tenzone non è più sul "come", ma sul "se" del campo largo. E qualora l'ex premier fosse costretto a farsi da parte, si romperebbe ogni ipotesi di centrosinistra. L'alternativa (diavolesca) è tra Conte, con tutte le sue ambiguità, e la fine del rapporto.

Probabilmente l'ex premier non mollerà, perché il suo Movimento è un partito personale di eletti che devono a lui l'elezione e, per molti versi più autonomo rispetto a un fondatore che invece ne è dipendente per ragioni economiche. Però il suo essere sub iudice aggiunge rigidità a quelle, non poche, che già c'erano prima. Proprio perché ha l'esigenza di "coprirsi al suo interno", l'ex premier dovrà far vedere che non può "sbragare" nel rapporto col Pd, assecondando una certa radicalizzazione da *primum vivere*. Non è un caso che, da quando si è votato, Conte si è pressoché inabissato e l'unica uscita politica l'ha fatta non su un terreno unitario, ma squisitamente identitario, facendo autocritica sulla partecipazione al governo Draghi (assieme al Pd). Anche a Latina, si è limitato a mandare qualche Carneade regionale del Movimento evitando la seconda foto di gruppo in settimana nella "piazza di Elly". E la conclusione della storia su quale approccio prevarrà, non sarà né facile né breve. Qui il bicchiere è evidentemente mezzo vuoto. E di "segnato" c'è assai poco. —

LA POLITICA

L'INTERVISTA

Giuseppe Busia

"Un errore cancellare l'abuso d'ufficio così si spaventano gli investitori stranieri"

Il presidente dell'Anticorruzione: "Con il via libera al provvedimento si creerà un vuoto normativo
I sindaci non devono aver paura della firma, ma servono leggi chiare e strumenti adeguati per i Comuni"

IRENE FAMÀ
ROMA

Abuso d'ufficio: ultimo atto. Il disegno di legge oggi approderà alla Camera per l'approvazione finale. E il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia ne sottolinea luci e ombre. A iniziare dal «vuoto normativo» che l'abrogazione dell'abuso d'ufficio si porterà dietro: «L'ordinamento non classificherebbe più come reato certi comportamenti che sono chiaramente non accettabili». E Busia fa un passo oltre: «Le grandi imprese per decidere dove investire valutano attentamente che ci siano presidi adeguati contro la corruzione».

Dagli Anni 90 in poi tutti i governi hanno cercato di modificare l'abuso d'ufficio. Ha ancora senso di esistere?

«Sì, certo. Tanto più che oggi la fattispecie è particolarmente circoscritta. E parlo dal punto di vista tecnico, senza voler entrare nella discussione politica».

Perché?

«Punisce un comportamento che è oggettivamente grave. Quello del funzionario pubblico che viola una specifica disposizione di legge e lo fa intenzionalmente. Non basta: il reato scatta solo se produce un danno o un vantaggio ingiusto nei confronti di qualcuno».

Chi sostiene l'abrogazione parla di numerose inchieste destinate all'archiviazione e di numerosi processi destinati all'assoluzione. È vero?

«I numeri vanno contestualizzati perché sono anche figli dell'evoluzioni normative».

Si riferisce a quella del 2020?

«Molte delle archiviazioni sono dovute proprio all'ultima modifica normativa, che ha ristretto l'ambito di applicazione. Vorrei poi sottolineare che ci sono altri reati in cui la percentuale di condanne è estremamente ridotta rispetto ai casi».

A cosa pensa?

«Ai furti, per fare un esempio. Eppure a nessuno verrebbe in mente di abrogare tale reato. Insomma: l'abuso d'ufficio servirebbe. Poi l'obiettivo di evitare interpretazioni estensive, che era alla base delle intenzioni del governo, è condivisibile».

Concretamente quali possono essere le conseguenze di tale abrogazione?

«Crea un vuoto normativo. Ad esempio, mentre se favorisco un'impresa in un appalto aggiustando la gara a suo favore vengo punito per turbata libertà degli incanti anche se non intasco una tangente, paradossalmente la sanzione penale verrà meno se salto la gara e affido direttamente il contratto alla stessa impresa, oltre i limiti di legge. E lo stesso discorso vale per i concorsi pubblici».

Se favorisco un candidato perché è un amico, e non c'è una tangente, nessuno può accusarmi. È corretto?

«Oggi sarebbe scattato l'abuso d'ufficio, da domani potrebbe non essere più così. E questo fa perdere credibilità all'amministrazione, fa venire meno l'imparzialità che la Costituzione richiede. Tutto questo pone un problema più grande, che non ha colore politico. Ed è la fiducia nelle istituzioni».

Molti sindaci sostengono che l'abuso d'ufficio abbia immobilizzato la pubblica amministrazione. Che ad apporre una firma c'è da aver paura di finire indagati. Timori fondati?

«Solo se il sindaco o il funzionario pubblico viola intenzionalmente la legge e produce un danno. In caso contrario, non vi è reato e la denuncia va archiviata».

Insomma, se uno segue la legge non ha nulla da temere?

«La paura della firma deriva non tanto paura dell'azione penale, quanto da leggi poco cristalline. E si cura scrivendo le norme in modo chiaro, non abrogando le sanzioni per chi le viola. C'è poi un'altra cura».

Quale?

«Fornire di mezzi le amministrazioni perché seguano l'iter corretto, in particolare i piccoli comuni che spesso non hanno gli strumenti adeguati o abbastanza funzionari».

L'abuso d'ufficio è un reato spia per altri livelli, sino ad arrivare alla corruzione. Quali rischi con la sua abrogazione?

«Sarebbe sbagliato aprire un'inchiesta per abuso d'ufficio solo per cercare eventuali altri reati, in una sorta di pesca a strascico. Diverso invece il caso in cui, una volta accertato l'abuso d'ufficio, approfondendo si trova che è stata pagata una tangente e quindi si persegue la corruzione. Abrogandolo, certe ipotesi corruttive potrebbero essere più difficili da individuare. Tutto questo non aiuta ad attrarre investimenti».

Come mai?

«I player internazionali, per decidere dove investire, valutano attentamente che ci siano presidi adeguati contro la corruzione. Vogliono certezza e trasparenza. Ecco perché tutto questo incide anche sulla crescita economica nel lungo periodo. Se si fanno passi indietro, rischiamo di pagarlo anche sotto tale profilo». —

La sfilata dei sindaci Gli amministratori alla parata del 2 giugno. In alto a sinistra Giuseppe Busia

ANSA

Lo sviluppo
Una scelta che non aiuta ad attrarre investimenti, i player internazionali vogliono trasparenza

La fiducia
Questo fa venire meno l'imparzialità che la Costituzione richiede e fa perdere credibilità

I rischi
Con l'abrogazione certe ipotesi corruttive saranno più difficili da individuare

I dati
Le archiviazioni? Riguardano anche i furti ma a nessuno verrebbe in mente di abrogare tale reato

4.613
le archiviazioni nel 2021 su 5418 procedimenti definiti dal giudice

Pd e M5s: "Scelta la via più facile, che è quella di spazzare via tutto". Nordio: aiuterà l'economia

La riforma oggi arriva in aula alla Camera Azione: pronti a votare con la maggioranza

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Dopo avere avuto il via libera in Senato nel febbraio scorso, approda oggi alla Camera il ddl Nordio sull'abolizione dell'abuso d'ufficio. Tra i altri punti principali della misura anche un ridimensionamento del perimetro del traffico di influenze illecite e un giro di vite sulla pubblicazione delle intercettazioni. Il testo, varato in Consiglio dei ministri oltre un anno fa, dopo l'ok di palazzo Madama e l'esame in commissione era fermo da metà maggio. Ma dopo lo sprint con cui la commissione Giustizia della Camera ha respinto gli emendamenti presentati dall'opposizione, oggi il testo arriva in Aula a Montecitorio.

Soddisfatto il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «L'abrogazione di questo reato evanescente qual è l'abuso d'ufficio avrà l'impatto favorevole sull'economia auspicato dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Senza l'abuso di ufficio – ha sottolineato – l'economia e la giustizia italiana correranno più veloce».

L'opposizione, come già accaduto in commissione, darà sicuramente battaglia. Avevano sostenuto invece il governo, al Senato, Italia viva e Azione. E il deputato di Azione Enrico Costa annuncia sui social che la linea non cambierà: «Abrogazione abuso d'ufficio, interrogatorio prima della custodia cautelare, giudice collegiale per arresti, tutela terzi nelle intercettazioni, inappellabilità sentenze di assoluzione, sono punti che proponiamo da ben prima del ddl Nordio. Per questo lo voteremo».

Ma cosa cambia con l'abolizione del reato di abuso d'ufficio? Per il momento, secondo l'articolo 323 del codice penale, un pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio va punito se, nell'esercizio delle sue funzioni, produce un danno o un vantaggio patrimoniale in contrasto con la legge. Si sanziona con la pena da uno a quattro anni di reclusione. Ma con il via libera al disegno di legge Nordio cambierà tutto. Innanzitutto spariscono reato e pena. Per questa ragione si oppone il Pd, convinto che resteranno senza sanzioni tante condotte di pubblici funzionari compiute assieme a singoli cittadini.

Il ministro Carlo Nordio

Senza dimenticare, poi, che l'Italia andrebbe in controtendenza perché l'Ue sta per rendere obbligatorio l'abuso di ufficio. Per il M5S, inoltre, eliminando l'abuso d'ufficio si normalizza l'abuso di potere: non costituirà più reato neanche la violazione dell'obbligo di astenersi in presenza di un interesse privato in conflitto con interessi pubblici.

«Questo provvedimento – incalza la responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani – non solo non risolverà la questione della paura della firma, ma comporterà inevitabilmente la possibilità che l'amministratore possa essere chiamato a rispondere di reati ben più gravi». E la pentastellata Valentina D'Orso aggiunge: «È stata scelta la via più facile, che è quella di spazzare via tutto senza porsi il problema di una normativa in positivo circoscrivendo quello che si può e non si può fare». —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Israele lo scudo Usa

Hezbollah, Iran e alleati pronti alla guerra il fronte libanese è sul punto di esplodere Il ministro Gallant vola a Washington e il Pentagono invia due portaerei di rinforzo Mentre Hamas spera in un nuovo conflitto

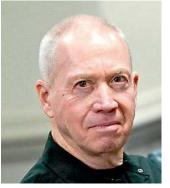
IL RACCONTO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Manovre di assestamento in corso in Medio Oriente e dintorni al crescere delle tensioni al confine tra Israele e Libano. La portaerei americana Eisenhower ha terminato la sua missione nel Mar Rosso e dopo aver varcato Suez si sta riposizionando nel Mar Mediterraneo orientale. Al suo posto – spiega il Pentagono – sarà inviata la portaerei Theodore Roosevelt che si dirigerà verso le acque del Medio Oriente una volta completata un'esercitazione nel Pacifico. Nel frattempo, fonti vicine a Mosca rivelano che Israele sta spostando attrezzature pesanti e significative forze di fanteria al confine libanese in vista di una prevista operazione di terra dell'Idf nel Sud del Libano. Il traffico aereo sul Libano sempre più ridotto, molti aerei a terra e gli altri diretti per lo più in Giordania.

Il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, prima di partire per gli Stati Uniti, ha spiegato che gli incontri previsti a Washington con alti funzionari Usa «saranno determinanti per il futuro della guerra». «Ho intenzione di discutere gli sviluppi della situazione a Gaza e in Libano – ha proseguito il ministro dello Stato ebraico, facendo chiarezza sul fatto che – siamo pronti a qualsiasi azione che possa essere necessaria sia a Gaza, che in Libano e in altre aree». L'agenda dei lavori di Gallant prevede colloqui col il segretario di Stato Antony Blinken, il suo omologo Lloyd Austin, il direttore della Cia William Burns e l'inviato speciale di Biden in Medio Oriente Amos Hochstein.

> Gli Stati Uniti temono che Gerusalemme non possa sostenere un altro fronte bellico

Il punto è che anche il fedele alleato americano nutre qualche perplessità sulla capacità israeliana di sostenere un altro fronte di guerra, e in particolare teme per la tenuta dell'Iron Dome. Hezbollah conta un arsenale di 120/130 mila missili – tra i sistemi a lungo raggio ci sono i Fateh-110, missili balistici a combustibile solido dalla gittata di circa 200 km, alcune decine di migliaia di uomini (tra effettivi e riservisti), droni e milizie straniere in aiuto. Migliaia di combattenti di gruppi sostenuti dall'Iran in Medio Oriente sono pronti ad andare in Libano per unirsi ai combattenti di Hassan Nasrallah contro Israele se il conflitto dovesse degenerare in una guerra vera e propria, hanno detto funzionari delle fazioni sostenute da Teheran, citati da *Ap*. Se sarà lo Stato ebraico ad attaccare per primo i combattenti libanesi saranno facilitati dal fatto che potranno mettere in pratica la «difesa a strati» mutuata dai Pasdaran. Fonti libanesi raccolte dal *Daily Telegraph* riferiscono che Hezbollah sta utilizzando l'aeroporto di Beirut – Rafic Hariri – per immagazzinare grandi quantità di armi iraniane, tra cui missili balistici, razzi di artiglieria non guidati e missili anticarro a guida laser.

Scambi di fuoco quasi quotidiani si sono verificati lungo la frontiera del Libano con il Nord di Israele – meglio conosciuta come Blue Line – dal 7 ottobre. I funzionari israeliani hanno minacciato un'offensiva militare – secondo piani operativi «approvati e validati» – in Libano se non ci sarà una fine negoziata per allontanare Hezbollah dal confine. Anche ieri si sono registrate importanti attività cinetiche con i combattenti libanesi che hanno rivendicato di aver colpito con un drone «una base militare» a Beit Hillel nel Nord di Israele. Un soldato israeliano è stato ferito gravemente mentre si trovava in una posizione tattica vicino la comunità di Ayelet Hashahar. Nel frattempo, Tsahal rivendica la distruzione di un complesso militare dei combattenti del Partito di Dio e di un posto di osservazione vicino al villaggio di Kfar Kila. Al contempo alcuni membri di Hezbollah sono stati colpiti vicino al villaggio di Tayibe, sempre nel Sud del Libano. L'Idf ha confermato infine di aver abbattuto un drone di Hezbollah nella Galilea meridionale, nel Nord di Israele. Il velivolo era entrato nello spazio aereo israeliano ed è stato intercettato in un'area che ospita uno stabilimento dell'azienda Rafael, una delle maggiori fornitrici dell'apparato militare israeliano.

I venti di guerra si allargano in tutta la regione: una nave mercantile è stata danneggiata ieri mattina dall'attacco di un drone nel Mar Rosso, vicino allo Yemen. Non sono stati segnalati feriti, secondo l'agenzia britannica per la sicurezza marittima (*Ukmto*). Intanto a soffiare sul fuoco bellico al confine israelo-libanese è il leader di Hamas Yahya Sinwar che sembra stia prendendo tempo nei negoziati per un accordo di cessate il fuoco a Gaza nella speranza – spiega ad *Haaretz* un funzionario coinvolto nei colloqui – che nel mentre scoppi una guerra aperta sul fronte libanese. —

YOAV GALLANT
MINISTRO ISRAELIANO DELLA DIFESA

> Siamo preparati per qualsiasi azione che possa essere necessaria a Gaza in Libano e altrove

AMOS HOCHSTEIN
INVIATO SPECIALE USA PER IL MEDIO ORIENTE

> È interesse comune risolvere subito e per vie diplomatiche il conflitto fra Israele e Hezbollah

Strade di macerie
A Khan Yunis, nel Sud di Gaza, si cammina e si va in bici lungo strade fra le macerie degli edifici distrutti nei bombardamenti israeliani

EYAD BABA / AFP

ANDREA DE DOMENICO Il direttore dell'Ocha a Gaza: non possiamo scortare i convogli

"Gaza sull'orlo del baratro, senza acqua e dieci clan si accaparrano tutti gli aiuti"

L'INTERVISTA

NELLO DEL GATTO
GERUSALMME

«Ultimamente mi chiedo: quando arriva il precipizio? Credo che siamo davvero vicini». È l'amara considerazione di Andrea De Domenico, direttore dell'ufficio dell'Ocha. «È questo uno dei momenti più difficili per i flussi di aiuti. Ci troviamo in un periodo di chiara incompatibilità tra metodi e regole militari, rispetto del diritto internazionale e assistenza umanitaria, nonostante gli sforzi di una piccola parte. L'operazione militare mette a repentaglio tutti gli sforzi umanitari».

Da mesi c'è una difficoltà soprattutto nella distribuzione degli aiuti. Da dove nasce il problema?

«Tutto il processo è schiacciato dalle difficoltà logistiche derivanti dalla guerra. Ma anche dalle bande criminali che infestano la zona. Una decina di famiglie tengono in scacco due milioni di persone con un business molto lucrativo sulle spalle dei rifugiati. Il vero problema è la mancanza di sicurezza, che dovrebbe essere garantita dalla potenza occupante. Ma gli israeliani non vogliono la Blue Police (la polizia di Hamas, ndr) che ogni volta che seguiva i convogli, veniva presa di mira. I militari non hanno mai scortato i camion. Noi ci siamo sempre rifiutati di mettere guardie armate ai nostri camion perché a Gaza circolano armi e non vogliamo che qualcuno resti ucciso».

La quotidianità dei rifugiati è cambiata e si è dovuta adattare più volte alle situazioni?

«Certo. Poiché nessuno può garantire un afflusso costante di aiuti, ognuno si arrangia come crede. Anzi: se prima della guerra erano le donne ad andare al mercato, ora sono gli uomini, vista la pericolosità, che affrontano prezzi assurdi. Si pagano due euro per un'arancia. Si fa la fila ore per avere un pasto al giorno dalla comunità internazionale e quella di base palestinese. È aumentata la violenza intracomunitaria e intrafamiliare. I depositi vengono bombardati e spesso non si riesce a portare dentro il carburante, fondamentale non solo per gli ospedali, ma anche per far andare le pompe di desalinizzazione, visto che l'acqua arriva col contagocce».

Avete individuato qualche soluzione?

«Abbiamo proposto innanzitutto un aumento delle ore nelle quali possiamo far circolare i camion in assenza di combattimenti, le famose pause umanitarie proposte da noi per questo, e la riduzione dei tempi di attesa per il via libera alla partenza dei camion. Così riusciamo a creare convogli meno lunghi, che si riuniscono in un solo posto, rendendo più difficile l'assalto delle bande criminali. Bisogna trovare una soluzione al problema dell'acqua e della spazzatura, perché con il caldo forte di questi giorni, i rischi di epidemie sono notevoli». —

Andrea De Domenico, Ocha

IL CASO

La battaglia di Natasha

Un soldato grida insulti omofobi una ragazza gli dice di smettere lui la massacra di botte, per strada Condannato, viene rilasciato "per non rovinargli la carriera" E Dublino insorge: "Che Paese siamo?"

CATERINA SOFFICI

L'aggressore libero, la vittima bullizzata. È successo ancora e per questo sabato a Dublino, Limerick, Cork, Galway e in altre città dell'Irlanda migliaia di persone sono scese in piazza per protestare sotto lo striscione "No One More", mai più un altro. Il caso scatenante racconta molto di una mentalità e di una concezione patriarcale che è difficile debellare. Lo schema è sempre il solito. Da una parte la vittima, che viene umiliata. Dall'altra l'aggressore, riconosciuto colpevole, condannato, ma lasciato libero «per non rovinargli la carriera». La carriera di lui più importante della dignità di lei, della salute mentale, della vita che ha rischiato. La settimana scorsa il tribunale penale di Limerick ha sospeso la condanna a 3 anni per un soldato che aveva aggredito pesantemente una donna per strada. Per non danneggiarlo. Il solito bravo ragazzo che ha avuto i suoi 5 minuti rabbia.

A sinistra, Natasha O'Brien, 24 anni. Sopra, una manifestazione

La vittima si chiama Natasha O'Brien, ha 24 anni: una sera di 2 anni fa camminava per strada a Limerick insieme a un'amica tornando dal pub dove lavora, quando un militare, il soldato semplice Cathal Crotty, 22 anni, in libera uscita, ubriaco, l'ha presa a male parole. Ppoi l'ha picchiata fino a farla svenire. L'ha afferrata per i capelli, l'ha buttata a terra e colpita almeno sei volte, procurandole un naso rotto, lividi e una commozione cerebrale. Non contento, ha fotografato la scena e l'ha postata su Snapchat, vantandosi con gli amici. Due colpi per stenderla, due colpi per finirla.

La sera dell'aggressione, all'arrivo della polizia, Crotty aveva detto di essere stato provocato. Quando gli sono stati mostrati i filmati di una telecamera a circuito chiuso che ha ripreso la scena ha ammesso di aver dato una versione «del tutto sbagliata». In tribunale, quando gli è stato chiesto perché l'avesse fatto, ha detto che non lo sapeva. Il militare andava in giro a urlare commenti omofobi contro i passati e la ragazza gli ha intimato di smetterla. È bastato questo per farlo scattare.

Natasha O'Brien è diventata, suo malgrado, un simbolo della gestione della violenza di genere da parte del sistema giudiziario. La ragazza ha dichiarato in aula che l'aggressione l'ha fatta sentire come «un sacco da boxe» e che il suo ultimo pensiero cosciente è stato «non si fermerà, morirò». Ha raccontato di aver sofferto di sintomi persistenti di commozione cerebrale e di un senso di terrore e isolamento che l'hanno portata a comportamenti autodistruttivi e alla perdita del lavoro. «Sono diventata insensibile e distaccata dalla realtà, vivendo nella perenne paura di rivederlo».

«Ho scelto di parlare perché non potevo immaginare l'impatto su altre vittime. È abbastanza. È ora di finirla», ha detto O'Brien alla manifestazione di Limerick. Il premier, Simon Harris ha elogiato la ragazza e definito inaccettabili questo tipo di attacchi: «Viviamo in un Paese in cui c'è ancora un'epidemia di violenza di genere». «La carriera di un soldato violento non è più importante della sicurezza delle donne», ha dichiarato il gruppo Rosa che chiede modifiche alla legge.

A creare ancora più paura, sconcerto e rabbia il fatto che i due non si conoscevano. Ogni donna può essere vittima di un uomo violento, ma le statistiche dicono che, in genere, o lo conosce o è una persona della sua cerchia familiare. Quando le vittime denunciano, e come sappiamo non sempre lo fanno per paura di ritorsioni o di giudizio, dovrebbero essere sostenute e non lasciate in balia di sentenze che renderanno più difficile per le altre decidere di denunciare.

Ironia della sorte, la sentenza che ha sospeso la condanna del militare arriva due giorni che l'associazione Women's Aid Ireland ha riportato il più alto tasso di violenza contro le donne mai registrato nei 50 anni di attività. —

IL CASO

In Francia a ostacoli

Chiusi per frane il valico di Tenda e la ferrovia del Frejus, tre mesi di blocco al Monte Bianco per i prossimi 18 anni Unici mezzi per attraversare le Alpi le auto (con difficoltà) e l'aereo

PAOLO GRISERI

Tre valichi bloccati. Il nordovest isolato dalla Francia. L'estate 2024 trascorrerà così: l'unico mezzo per attraversare le Alpi sarà l'automobile, a meno che non si vogliano consumare tonnellate di kerosene per superarle con l'aereo. Il blocco di Piemonte e Valle d'Aosta è il frutto di incidenti ma anche di molta imprevidenza, di guerre burocratiche e delle grandi battaglie ufficialmente ambientaliste che hanno rallentato la costruzione delle ferrovie a tutto vantaggio delle auto e della lobby dei tir.

Il 4 giugno il ministro degli esteri Antonio Tajani e il presidente del Piemonte Alberto Cirio hanno annunciato «un tavolo permanente sugli attraversamenti transfrontalieri con la Francia». Il nodo principale da sciogliere è quello della frana nella Maurienne, la valle francese che porta a Modane. Dal 27 agosto la linea ferroviaria che attraversa il vecchio tunnel del Frejus, è bloccata nella zona di La Praz, dieci chilometri a valle del confine, dove sono franate 15. 000 tonnellate di detriti che hanno ostruito la ferrovia e una parte dell'autostrada.

Un grande smottamento tutto in territorio francese che i tecnici di Parigi orgogliosamente intendono risolvere da soli rifiutando per ora gli aiuti offerti dall'Italia. Ma i tempi si stanno allungando in maniera abnorme. Oggi, dopo 300 giorni di blocco, i tecnici di Parigi non sono ancora in grado di prevedere quando i treni potranno tornare ad attraversare la frontiera. A dicembre 2023 Sncf annunciava che la circolazione avrebbe potuto riprendere entro il prossimo autunno ma il 10 gennaio scorso con una mossa a sorpresa e senza avvisare i colleghi italiani, gli stessi responsabili delle ferrovie d'Oltralpe hanno cambiato le date annunciando che «in autunno inizieranno i lavori di sgombero del materiale» e che dunque i primi treni potranno passare all'inizio del 2025. Un'odissea apparentemente inspiegabile. I francesi sostengono che la frana della Maurienne è una delle più grandi registrate in Francia e che ci vuole molto tempo per metterla in sicurezza.

Per il momento stanno lavorando sul versante franoso sei mezzi comandati da remoto che finora hanno rimosso 12. 000 tonnellate di materiale. Ne rimangono 3. 000. Il 26 giugno italiani e francesi si incontreranno nuovamente a Modane per fare il punto della situazione. Per l'Italia ci sarà il commissario intergovernativo Paolo Foietta che guida la delegazione italo francese sulla Torino-Lione. Da tempo Foietta chiede un'accelerazione dei lavori: «Riteniamo che sia possibile anticipare i tempi di riapertura in modo da evitare la chiusura della linea per un anno e mezzo». Sulla stessa posizione il ministro dei trasporti Matteo Salvini e il presidente del Piemonte Cirio. Finora però nulla sembra poter smuovere i cugini d'oltralpe. Anche perché il periodo pre elettorale, con una decisiva consultazione sul futuro del Paese, rende tutto più complicato. Le competenze sono divise tra dipartimento, regione e stato centrale: «I francesi stanno italianizzandosi», ironizza un tecnico italiani che si occupa del problema. E spiega: «A differenza di quanto accadeva fino a pochi anni fa, quando il governo di Parigi si è sempre mostrato molto efficiente, ultimamente anche i francesi stanno perdendo tempo con liti burocratiche e ripicche locali».

Dal 27 agosto la linea ferroviaria che attraversa il vecchio tunnel del Frejus è bloccata da una frana 10 chilometri a valle del confine

CLÉMENT BEAUNE
MINISTRO FRANCESE DEI TRASPORTI

> La priorità francese è quella di migliorare i contatti ferroviari portando a termine la Torino-Lione

I COLLEGAMENTI INTERROTTI

Traforo del Monte Bianco
3 mesi di chiusura l'anno per 18 anni causa lavori

Ferrovia del Frejus
(zona di La Praz-Modane) chiusa per frana, riapertura prevista a inizio 2025

Valico di Tenda
Chiuso per lavori, riapertura prevista a fine settembre

Aosta
Biella
Novara
Milano
Vercelli
Torino
Asti
Alessandria
Cuneo
Genova
Savona
Imperia
FRANCIA
WITHUB

La vicenda del valico di Tenda non è meno incredibile, anche se la sua importanza commerciale non è quella della Torino-Lione. Ultimamente i tempi si sono ancora allungati. Dopo quasi quattro anni, con un cambio di ditta appaltatrice, la nomina di un commissario, una frana che ha in parte distrutto un precedente cantiere, la Edilmaco, la società che sta eseguendo i lavori, ha spostato da giugno a «fine settembre» la data di riapertura del valico. Ma i sindaci della valle italiana non si fidano più. Un bel po' di tempo si è perso nell'ultimo anno e mezzo con una lunga discussione tra i tecnici sulla lunghezza dei pali di fondazione delle due spalle del nuovo ponte sul versante francese, a valle della galleria. Per ora il traffico è bloccato. L'unica alternativa per superare il colle è la vecchia strada militare che sale in vetta. Con un pomposo comunicato il viceministro dei Trasporti Edoardo Rixi ha annunciato nelle scorse settimane che «dal 1° giugno la storica "strada dei 46 tornanti" torna a disposizione del territorio. Lunga 7, 5 chilometri è composta da 46 spettacolari tornanti su quasi 600 metri di dislivello». Auguri.

Il terzo nodo da sciogliere è quello del Monte Bianco. Il vecchio tunnel autostradale che passa sotto la montagna più alta d'Europa non regge più. Ha bisogno di radicali manutenzioni. Il piano studiato dalla società che lo gestisce è quello di chiuderlo al traffico per tre mesi all'anno per ben 18 anni. Una scelta sciagurata per il traffico merci. Confindustria ha proposto negli anni scorsi di chiudere tutto per tre anni realizzando a fianco dell'attuale una seconda galleria. Proposta che aveva fatto storcere il naso ai sindaci sul versante francese, timorosi di veder aumentare il traffico dei tir. Proposta che pare affossata dalle dichiarazioni del ministro dei trasporti di Parigi, Clément Beaune che nel novembre scorso ha detto semplicemente: «La priorità francese per quanto riguarda le comunicazioni tra Italia e Francia è quella di migliorare i contatti ferroviari portando a termine la Torino-Lione nel più breve tempo possibile». Una dichiarazione che pare di buon senso: se tra 7-8 anni entrerà in funzione la Tav con Lione, che senso ha costruire una seconda canna del tunnel autostradale del Bianco che entrerà in funzione tra 3-4 anni per farci passare i tir? Si tratta di vedere se un eventuale governo di destra a Parigi continuerà a pensarla allo stesso modo.

Nel frattempo chi ha raddoppiato il tunnel autostradale è la val di Susa. Al Frejus nelle prossime settimane entrerà in funzione la seconda canna realizzata in questi anni nel totale silenzio dei No-Tav. Anche perché tra i leader della protesta contro il supertreno c'erano anche dirigenti della Sitaf, la società dell'autostrada. Il raddoppio era stato giustificato con la necessità di creare una galleria di sicurezza. Ma ora, complice la chiusura del Bianco (il blocco di quest'anno è previsto dal 2 settembre al 16 dicembre) la seconda canna del Frejus sarà utilizzata come via per il passaggio dei tir, con grande sollievo dei trasportatori, a smentita di tutte le rassicurazioni del passato. Il lavoro per la commissione annunciata da Tajani e Cirio prima delle elezioni sarà molto impegnativo. —

FRIULI, DOPO 24 GIORNI DI RICERCHE

Ritrovato nel Natisone il corpo di Cristian Era annegato il 31 maggio con due amiche

Il Natisone ha restituito il corpo di Cristian Molnar, 25 anni, l'ultimo dei tre amici travolti dal fiume in provincia di Udine. I sommozzatori dei vigili del fuoco l'hanno rinvenuto in una pozza d'acqua, non lontano dai punti in cui erano state trovate le due ragazze, Patrizia Cormos, di 20 anni, e Bianca Doros, di 23. I tre erano andati sul greto del Natisone per scattare alcune foto il 31 maggio quando, a causa delle intense precipitazioni, il livello delle acque in piena è rapidamente salito e per i tre giovani non c'è stato più nulla da fare. Da allora le ricerche non si erano mai interrotte: soltanto ieri dopo 24 giorni è stato ritrovato il giovane romeno, residente in Austria. L'abbassamento del livello delle acque ha facilitato il ritrovamento.

Cristian Molnar, 25 anni

LA STORIA

Amori da tribunale

La passione che svanisce oggi finisce in querela o addirittura in ospedale E le battaglie da rotocalco tengono banco nei salotti

PIERANGELO SAPEGNO

Tutte le grandi liti pubbliche fra due ex, come quella di Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti, hanno qualcosa di folle e incomprensibile. Ma noi questo siamo, esseri umani fatti di ragione e di follia. E anche se non lo sappiamo, la nostra parte identitaria è la seconda, non la prima. Nella denuncia che il regista presenta ai carabinieri, racconta che passeggiava tranquillo con la figlia grande e il bambino quando ha visto la sua ex moglie seduta nel dehors del ristorante con il suo nuovo compagno palestrato, Claudio Pallitto, e l'altra figlia piccola, e si è solo avvicinato per salutare la bambina. Non Micaela (of course). E che allora si sarebbe alzato il personal trainer, una montagna di muscoli coperta da tatuaggi, a dirgli «lasciala stare, fatti gli affari tuoi».

Lì sarebbe scoppiato il pandemonio. Probabilmente perché la frase non era proprio questa. A Roma non si dice «affari tuoi». Micaela racconta invece nella sua denuncia che l'ex marito aveva cominciato a insultarla: «M...da,... fai schifo». E poi tutti e quattro ad accapigliarsi e a gridare così tanto da spaventare gli altri avventori e il padrone del ristorante, che si sono affrettati a chiamare i carabinieri. Ma qualunque delle due versioni sia quella più vicina alla verità, non cambia la sostanza delle cose. Nella fine di un amore, è il dolore che dispiega la nostra follia.

Ultimo caso la rissa in piazza tra Virzì, Ramazzotti e il nuovo fidanzato di lei

Quasi un anno fa, nell'estate torrida del 2023, era stato Massimo Segre, uno stimato banchiere torinese, tutto finanza e aplomb sabaudo da understatement, a spaccare il web con una sceneggiata esplosiva: alla festa per l'annuncio del suo matrimonio con Cristina Seymandi, davanti al pubblico gaudente di parenti e amici, era tranquillamente salito sul palco - «prova microfono, prova microfono» - per accusare la compagna, con voce piana e vellutata, dei suoi ripetuti tradimenti e invitarla a fare il viaggio di nozze a Mykonos con il suo ultimo amante. Altro che matrimonio.

Qualcuno riprendeva la scena fra i barbagli di luce della sera torinese e nelle immagini rimandate sul web restava lo stupore pietrificato di lei. Alla fine del discorso, invece, lui era sceso dal palco passando a salutare gli astanti come se avesse appena tenuto una relazione a un seminario del Rotary. Di nuovo, perfettamente sabaudo. Certo Totti e Ilary sono tutto un'altra cosa, con i Rolex fatti sparire dalla cassetta di sicurezza da lei, e lui che nasconde le scarpe e le borse di lei. Con la nuova compagna di Francesco e la leggiadra deviazione su quella storia del palestrato, - un altro, muscoli e tatuaggi -, Cristiano Iovino, e la disputa del caffè. Lui, un vero gentleman: «Non era solo un caffè... Direi una relazione intima». Sono tutti amori che si disgregano senza pietà sui giornali, alla tv, davanti al pubblico. Poi uno va a sfogliare l'album dei ricordi, i sorrisi, gli sguardi, i figli, e tutta questa rabbia sembra difficile da capire.

Facciamo fatica a renderci conto che la relazione - qualsiasi relazione - viene prima dell'identità, perché l'identità deriva dal riconoscimento degli altri, da come gli altri ti vedono, come spiega Umberto Galimberti. Così, anche l'amore è la scintilla che scatta quando un'altra persona riconosce la tua follia, la accetta, è disposta a camminarci assieme.

E i greci sostenevano che se uno entra in una comunità e pensa di fare a meno degli altri non è un uomo: o è bestia o è dio. Ma si può essere tutt'e due le cose? Forse sì, se dio nel linguaggio comune è diventato solo uno pseudonimo, un modo di definire il proprio Io, in una società sempre più narcisista affacciata sul teatro di una follia, in cui l'immagine è tutto. Noi siamo fatti di ragione e di follia. Ciascuno di noi è la metà di un uomo, solo la parte che concediamo al mondo e che riconosciamo. L'altra metà è quella che lascia tracce vaghe nel nostro dolore, nel rifiuto della realtà, in tutti quegli accadimenti che ci pongono di fronte alla nostra sconosciuta follia. E anche se lo neghiamo c'è sempre della follia in un amore.

Noi in Claudio Pallitto vediamo solo il Tamarro indimenticabile di Tamarreide, su Italia 1, quello che diceva «sii circonciso», per dire a uno di essere più conciso quando parla. Ma gli innamorati vedono quello che noi non vediamo. Il problema è quando tutto questo finisce e la nostra parte nascosta non basta più. L'attrice Amber Heard denunciò Johnny Depp dopo il divorzio dichiarando di «aver subito violenze domestiche durante tutto il matrimonio», mostrando i lividi ai giudici.

Nell'album dei ricordi i sorrisi, gli sguardi e i figli: difficile capire tutta questa rabbia

Lui la denunciò per diffamazione: «I lividi se li è dipinti. Era lei a picchiarmi. E quando la lasciai, defecò pure sul mio letto».

Anche Asia Argento e Morgan per chiudere la loro storia hanno dato vita a una faida infinita. Lei ha sfrattato lui dalla sua casa di Monza, perché non pagava gli alimenti, lui l'ha definita «una sadica. È cattiva, non ha bisogno di soldi». E Asia lo salutò così su Instagram: «Sei un miracolo ambulante, forse da quella panchina dove finirai a dormire per non aver pagato le tasse per anni, avrai modo per riflettere e riuscirai a scrivere un disco dopo 12 anni e drogarti sarà meno facile. Aripijate».

Ma alla fine noi vogliamo cercare di capire quello che non si può spiegare. C'era uno che andò dai carabinieri per denunciare una lite selvaggia con la ex moglie, una scena tipo Virzì. Disse: «Ce ne siamo date di tutti i colori e non riesco a capire perché». Il carabiniere gli chiese: «Ok. Prima che stavate facendo?». «Niente. Io l'ho incontrata per strada». «Ah ecco. Dev'essere per questo».—

Il litigio in piazza
Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti protagonisti di una lite a Roma, presente il nuovo fidanzato di lei

L'addio pubblico durante la festa
Alla festa per l'annuncio di matrimonio, il banchiere Massimo Segre dà l'addio a Cristina Seymandi

Rolex vs borse
Tra Francesco Totti e Ilary Blasi finisce con i dispetti: spariscono i Rolex di lui e le borse di lei

IL PERSONAGGIO

L'INTERVISTA

Marina Abramović

"Protestare su tutto non serve con l'età ho imparato ad amare senza condizioni"

L'artista serba a Torino: "Sono arrivata tardi al successo e non mi interessa Ci sono guerre e morti ovunque. Facile odiare, meglio costruire qualcosa"

ANDREA JOLY

«I'm not God». Non sono Dio. Sollievo in sala. L'artista serba Marina Abramović esordisce così davanti agli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Quella frase, pronunciata con naturalezza durante la discussione su "quanto l'arte possa fare per cambiare il mondo", allontana subito l'idea che i presenti hanno di lei. Donna di ghiaccio, performer senza limiti, guerriera dell'arte contemporanea. È tutte queste cose Marina Abramović, "nonna della performance art". Ma sembra anche una nonna e basta, quando con le sue parole tiene a bada le paure altrui, lei che non sembra averne mai provate. Lei che la maternità l'ha rifiutata tre volte perché «sarebbe stato un disastro per il lavoro», perché «ognuno ha un'energia limitata, io avrei dovuto dividerla». Lo sembra anche quando chiede dove siano «la borsa e il mio bastone», avvolta nel suo vestito nero illuminato solo dallo smalto rosso che le brilla sulle dita. O quando chiede un tè caldo «ma rigorosamente con il latte», subito offertole dalla presidente dell'Accademia Paola Gribaudo e dal direttore Salvo Bitonti prima di conferirle il diploma onorario in "Tecniche performative per le arti visive". La ricerca del latte viene interrotta solo dai fotografi. Abramović li accetta, ma vuole scegliere le inquadrature, lo sfondo, la luce. L'immagine, qualsiasi essa sia, è cosa sua.

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS
Il diploma onorario ieri all'Accademia Albertina

Controlla sempre i fotografi come oggi?
«Questo è lavoro, mio caro».

Ha sempre tutto così sotto controllo?
«Mi piace il controllo. Anche sulle foto: non troppo vicino, non troppo lontano, e soprattutto voglio decidere lo sfondo».

Perché?
«Per me è importante cosa c'è nello sfondo. Ed è anche facile: voglio il vuoto».

Cosa significa il vuoto, per lei?

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Le performance
A sinistra "The artist is present" e a destra "The Biography Remix"

La biografia

Marina Abramović, 77 anni, artista serba nata a Belgrado e naturalizzata statunitense, è stata attiva professionalmente fin dagli anni '60 tanto che viene definita «la nonna della performance art». Il suo lavoro esplora in particolare le relazioni tra l'artista e il pubblico, e il contrasto tra i limiti del corpo e le possibilità della mente umana.

«Innanzitutto crea ordine. E non mi mischia con storie che non sono la mia».
Col suo successo, è difficile confonderla.
«Non ho tempo di pensare al successo, penso al prossimo lavoro. Sa, il successo va e viene, non è qualcosa di permanente».
Il successo non l'ha cambiata?
«L'ho incontrato tardi, per cui so gestirlo e non mi interessa. Mi avesse travolto da giovane probabilmente sarei andata in overdose».
E cosa l'ha cambiata?
«Il mio è stato un viaggio difficile, lungo 55 anni. Mi hanno cambiato tante cose».
Quali?
«La semplicità con cui vivo oggi è una cosa che si raggiunge attraverso varie esperienze che ti danno sicurezza. Da giovani c'è una componente di insicurezza che ti porta sempre ad aggiungere lavoro ad altro il lavoro».
È questo il consiglio a chi vuole realizzare i propri sogni: siate semplici?
«Non do consigli, ma non è il desiderio di successo che muove le persone. Ai giovani artisti, e forse ai giovani in generale, dico: seguite le intuizioni, non le mode».
Oggi, a 77 anni, non si annoia mai?
«Amo il mio lavoro. Lavorerò fino a quando non morirò».
Ha detto che le piacerebbe vivere fino a 103 anni?
«Mia nonna ha vissuto fino a quell'età. Ho la ferma intenzione di fare lo stesso, e di non smettere di fare arte».
Non ha paura della morte?
«Per nulla».
Non ha mai paura, lei?
«Di fronte a ciò che mi faceva paura, mi sono sempre detta: fallo e non l'avrai più».
Non aveva paura neanche del dolore?
«Ho passato vent'anni coi monaci tibetani per imparare la meditazione e un anno con gli aborigeni per imparare a non aver paura del dolore. Con loro ho capito che la mia vita e la performance sono la stessa cosa».
A Pesaro ha realizzato *The life*, opera di "realtà mista" che utilizza la tecnologia. Ci penserà l'Ai a renderla eterna, quando morirà?
«Volevo fare qualcosa di diverso, alla mia età. La realtà virtuale non faceva per me, ma questo tipo di "arte mista" sì. In *The life* ci sono anche se non ci sono, è possibile vedermi ma anche passarmi attraverso, sono come un fantasma. Lavorare con la realtà mista significa raggiungere una specie di immortalità».
La sua arte performativa senza di lei, però, non le sembra contraddittoria?
«Nell'arte performativa l'importante, oltre al corpo, è la concentrazione: a prescindere, se si vuole vivere una performance non si può farlo guardando l'orologio, il cellulare, facendo un selfie. Vale per l'artista come per lo spettatore».
Pare di capire che i social non le piacciano. Conferma?
«Non credo nei social. L'arte non passa per TikTok o Instagram. Certo la mia arte performativa è strettamente legata alla presenza fisica e all'esperienza mia e del pubblico».
Però i giovani possono arrivare a conoscerla da lì. Anche in questo caso è un male?
«No, ma ad esempio *The artist is present* al MoMa è stata un'esperienza difficilmente traslabile sui social. Sono stata seduta per mesi di fronte a migliaia di persone e da uno schermo non si possono vedere la vulnerabilità, la stanchezza, né notare le sensazioni di chi era di fronte a me. Chiunque doveva per forza guardarsi dentro.

> **La semplicità**
> Si raggiunge attraverso varie esperienze che ti danno sicurezza. Da giovani c'è una componente di insicurezza che ti porta sempre a lavorare troppo

> **La paura**
> Di fronte a ciò che temevo mi sono sempre detta "fallo e passerà"
> Con i monaci tibetani ho capito che la mia vita e la performance sono la stessa cosa

> **La concentrazione**
> Nell'arte performativa è l'aspetto più importante oltre al corpo
> Non si può guardare l'orologio
> Vale per l'artista come per lo spettatore

Col passare di quelle ore ho imparato la cosa più importante».
Quale?
«Il miracolo era aprire il cuore a chiunque fosse seduto di fronte a me. L'amore incondizionato. Quando mi sono alzata ho capito che non ero più la stessa. E questo amore che ho provato si riflette nella mia arte anche ora».
Non è un periodo difficile per l'amore incondizionato?
«Ci sono guerre ovunque, ci sono morti, c'è l'emergenza climatica. Sembra che l'umanità sappia solo odiare, a volte senza via di uscita. È facile farlo, protestare per tutto. Ma è più importante chiedersi: cosa posso fare perché le cose cambino? Gli artisti hanno questa responsabilità».
Ci stiamo davvero innamorando del nostro Pianeta, come ha detto di recente?
«Sì, e lo ripeto: dobbiamo smetterla di trattarlo come spazzatura. Impiantiamo positività e trasformiamo la negatività».
Cosa pensa degli attivisti che imbrattano monumenti e opere d'arte?
«Non mi piacciono quelle forme di protesta. Sa perché? Sono basate sull'odio. E le cose basate sull'odio sono inaccettabili, conta l'amore».
Ha qualche rimpianto nella vita?
«No, ho fatto le performance che ho voluto e ho vissuto la vita che volevo vivere».
Come risponde a chi non ama la sua arte?
«Con l'amore. Amo questa domanda e chi critica o non apprezza i miei lavori. L'arte performativa è immateriale e molti sono abituati a quadri e disegni. Ho attraversato muri (è il titolo della sua autobiografia, *ndr*) e ora viene più apprezzata di un tempo. Nella mia classifica dell'arte, la prima è la musica proprio perché è immateriale. Poi viene la performativa».
È tornata a Torino dopo tanto tempo, le piace?
«Torino è speciale. Una capitale dell'arte contemporanea e dell'arte povera».
Tornerebbe per una performance all'Egizio?
«Sarebbe una buona idea, è un posto magnifico. Però bisogna essere invitati». —

EF ECONOMIA & FINANZA

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

IL RETROSCENA

Ferrovie alta tensione

Entro il 27 giugno la decisione sui vertici del gruppo Fs
Dopo le Europee, Forza Italia punta a indicare il presidente l'ad sarà Donnarumma
Al Tesoro il confronto per Cdp

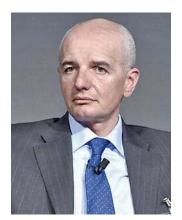
GIULIANO BALESTRERI

Il 27 giugno si decidono i vertici di Ferrovie dello Stato, ma la partita è tutt'altro che chiusa. Forza Italia non ci sta a giocare un ruolo da comprimario nella partita delle nomine per i vertici delle partecipate. Il sorpasso ai danni della Lega, come seconda forza di governo, è stato certificato dal voto per le Europee e potrebbe venir consolidato dai ballottaggi che si chiudono oggi: la scelta dei sindaci nei 14 comuni capoluogo potrebbe rimescolare ulteriormente le carte. E d'altra parte il vicepremier e leader forzista parlando di nomine nella sua intervista a *La Stampa* è stato chiaro: «Bisogna tenere conto che Forza Italia è la seconda forza». Tradotto: poco importa che sulla partita per Fs, Salvini non voglia intrusioni: «Per quanto mi riguarda - ha detto il vicepremier leghista un paio di giorni fa - le scelte sono già fatte su chi accompagnerà la gestione e lo sviluppo di miliardi di euro nei prossimi anni. Per quello che mi riguarda sono pronto».

Insomma al di là delle dichiarazioni di facciata, il rischio delle nomine è ancora in alto mare. Il controllo di Ferrovie dello Stato, che il prossimo anno andrà a cascata a rinnovare i cda di Trenitalia, Rfi e Mercitalia, si intreccia con quello di Cassa Depositi e Prestiti. Le caselle blindate sono solo tre: Stefano Donnarumma come ad di Fs, Giovanni Gorno Tempini alla presidenza di Cdp e Dario Scannapieco, capo azienda della Cassa.

Salvini non vuole intrusioni sui trasporti, ma Tajani riapre i giochi

Donnarumma, ex ad Terna, è rimasto in panchina per un anno. Dopo che gli era stata promessa la poltrona di Enel, fu sorpassato all'ultima curva da Flavio Cattaneo. È rimasto in paziente attesa confidando nelle promesse della premier Giorgia Meloni e del sottosegretario Giambattista Fazzolari. E ora passerà all'incasso.

Gorno Tempini sarà confermato in Cdp per volontà delle Fondazioni bancarie (azioniste al 18,4%) dopo il via libera del numero uno dell'Acri, Giovanni Azzone, con il beneplacito di Giuseppe Guzzetti. Conferma anche per Scannapieco: l'unico a nutrire qualche dubbio sul manager proveniente dalla Bei e scelto dall'ex premier Mario Draghi era il ministro Giancarlo Giorgetti, ma avviata la stagione delle privatizzazioni con la progressiva uscita del Mef dalle partecipate, per lasciarne la gestione a Cdp, si è convinto a dare continuità al management.

La situazione si complica, parecchio, per la presidenza di Fs e per la poltrona di consigliere in Cdp che spetta al Tesoro. Per il vertice delle Ferrovie ci sono almeno quattro candidati: Tommaso Tanzilli, già consigliere di amministrazione di Fs, una soluzione interna che piacerebbe all'azienda e ha il sostegno di Fratelli d'Italia; il consigliere Paolo Bracco gradito alla Lega; il leader di Federmanager, nonché presidente di Trenitalia sponsorizzato da Forza Italia Stefano Cuzzilla e l'ex ad di Fs, Gianfranco Battisti, sempre in quota Forza Italia. La promozione di Cuzzilla accontenterebbe Forza Italia liberando in anticipo di un anno una poltrona che potrebbe essere utile allo spoil system della maggioranza.

L'altra situazione delicata riguarda i due direttori generali del Mef: Riccardo Barbieri Hermitte, dg del Tesoro

Partita accesa tra Sala e Barbieri Hermitte per un posto nel consiglio della Cassa

che siede nel cda di Cdp come consigliere della gestione separata (che si occupa del finanziamento degli investimenti statali, *ndr*), e Marcello Sala, dg dell'Economia, cui fanno capo tutte le partecipate del ministero. Già vice presidente di Intesa Sanpaolo e molto stimato dal mondo delle Fondazioni, Sala è il vero braccio destro di Giorgetti e rivendica il ruolo per sé. Barbieri, invece, ritiene che il posto spetti al Tesoro: un rebus che non è stato sciolto al momento della divisione delle competenze tra i due dipartimenti che fino a gennaio 2023 rispondevano all'ex dg Alessandro Rivera. I due dirigenti non ne fanno una questione personale, ma di metodo. Uno stallo nel quale Forza Italia potrebbe giocare un ruolo decisivo. Per rafforzare le propria posizione all'interno della maggioranza. —

I PROTAGONISTI

Stefano Donnarumma
Ex ad di Terna doveva passare in Enel, il governo lo designerà come ad di Ferrovie dello Stato

Marcello Sala
Direttore generale Economia del Tesoro, vicino alla Lega, punta a entrare in Cdp

Riccardo Barbieri Hermitte
Direttore generale del Tesoro, è nel consiglio di Cdp. Ritiene che la poltrona spetti a lui

Antonio Tajani
Vicepremier e leader di Forza Italia, rivendica il ruolo del suo partito nelle scelta delle nomine

OGGI IN CDM

Cripto, è stretta Più vigilanza e nuove sanzioni

Arriva oggi in Consiglio dei ministri la stretta sulle cripto-attività. E in previsione ci sono sanzioni, sia penali sia amministrative, per chi esercita abusivamente e viola le regole comunitarie, nonché poteri di regolazione e vigilanza in seno a Consob e Banca d'Italia. Il nuovo decreto legge, come anticipato delle bozze che circolavano la scorsa settimana, fissa la cornice di regole per il mercato degli asset cripto, dall'emissione e diffusione delle valute virtuali alle autorizzazioni per operare. Banca d'Italia, nello specifico, avrà poteri di autorizzazione, vigilanza, revoca e sospensione dei prestatori di servizi per le cripto.
Articolato il capitolo sanzioni. Sul fronte penale è prevista la reclusione da 6 mesi a 4 anni, con multa da 2.066 a 10.329 euro, per chiunque presti servizi per le cripto-attività, offre al pubblico token o emette token di moneta elettronica in violazione del regolamento Ue. Sanzioni amministrative da 5.000 euro a 5 milioni riguardano invece l'abuso, comunicazione illecita di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato. F. GOR. —

Coca-Cola HBC Italia: un impegno ventennale per la sostenibilità

Coca-Cola HBC Italia, il principale imbottigliatore di prodotti a marchio The Coca-Cola Company sul territorio nazionale, ha pubblicato il suo 20esimo Rapporto di Sostenibilità "Celebriamo insieme il mondo di domani", disponibile su www.lanostraricetta.it, revisionato da Deloitte & Touche e redatto secondo i parametri internazionali GRI Standards (Global Reporting Initiative). L'azienda, negli anni, ha rendicontato i progressi in materia di sostenibilità sociale e ambientale, anticipando temi oggi al centro dell'interesse pubblico, come la circolarità degli imballaggi e la valorizzazione delle competenze delle proprie persone. «Dal 2004 mettiamo nero su bianco gli impegni e i traguardi raggiunti in tema di sostenibilità, consapevoli della responsabilità che abbiamo nei confronti di consumatori, clienti, partner, istituzioni e delle comunità in cui operiamo», commenta Giangiacomo Pierini, Corporate Affairs & Sustainability Director di Coca-Cola HBC Italia. «Con oltre 2mila dipendenti, più di 1300 fornitori e 6 stabilimenti produttivi in 5 regioni, siamo parte dell'economia italiana e del suo tessuto sociale e continueremo a promuovere con trasparenza il nostro modo di fare business sostenibile, nelle fabbriche e lungo l'intera catena del valore»

GIANGIACOMO PIERINI, DIR. CORP. AFFAIRS & SOSTENIBILITÀ COCA-COLA HBC ITALIA

TUTTE LE BOTTIGLIE IN PLASTICA COCA-COLA SONO IN PET 100% RICICLATO

UNA STORIA ITALIANA

Negli ultimi 20 anni, l'azienda ha realizzato un percorso che rispecchia la crescente attenzione dei consumatori italiani per nuovi stili di consumo, come dimostra il fatto che oggi il 71% del portafoglio Coca-Cola ha un contenuto di zuccheri basso, nullo o ridotto. L'azienda testimonia l'impegno concreto per la sostenibilità, che si articola in tre direzioni, con i progetti per ambiente, le proprie persone e le comunità locali. Dal 2023, tutte le bottiglie in plastica per le bibite sono realizzate con il 100% di plastica riciclata. Con il programma NetZeroby40, Coca-Cola HBC si impegna ad azzerare le emissioni di CO2 negli Scope 1, 2 e 3 entro il 2040: nel 2023 in Italia l'azienda ha ridotto del 38% l'intensità di emissioni in Scope 1 e 2 rispetto al 2010. Tutti gli stabilimenti produttivi di bibite e la fabbrica di imbottigliamento acqua di Fonti del Vulture sono certificati livello Gold Alliance for Water Stewardship, per la gestione responsabile delle risorse idriche. Coca-Cola HBC Italia promuove il benessere dei dipendenti e la valorizzazione dei talenti. Nel 2022, ha ottenuto la certificazione per la parità di genere da IDEM, con oltre il 40% di donne in posizioni manageriali nel 2023. L'azienda ha introdotto misure per migliorare l'equilibrio tra vita privata e professionale, come la monotimbraura nel 2013 e il remote working nel 2014. Coca-Cola HBC sostiene attivamente le comunità locali e i giovani: collaborazioni con organizzazioni come Banco Alimentare hanno permesso la distribuzione di oltre 14 milioni di pasti a persone in condizioni di fragilità negli ultimi sette anni. Attraverso il programma #YouthEmpowered, l'azienda offre corsi, workshop e mentorship a giovani studenti, supportandoli nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro. Dal 2018 al 2023, più di 250mila under 30 hanno beneficiato di queste iniziative.

IL VENTESIMO RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ DI COCA-COLA HBC ITALIA, WWW.LANOSTRARICETTA.IT

20 anni di CSR Report Coca-Cola HBC Italia: al centro ambiente, persone e comunità

Coca-Cola HBC è la prima realtà nel settore bibite e bevande in Italia

Nel 2023 Coca-Cola HBC è stata riconosciuta a livello globale per il 7° anno come l'azienda di bevande più sostenibile al mondo secondo il Dow Jones Sustainability Index. Per il 13° anno consecutivo è sul podio nel settore delle bevande, con i migliori indici di sostenibilità a livello mondiale. L'azienda si conferma anche la prima realtà nel settore delle bibite e delle bevande in Italia: nel 2022 sono state generate e distribuite risorse per 1,2 miliardi di euro - pari allo 0,06% del PIL nazionale - e oltre 26.000 i posti di lavoro stati creati direttamente e attraverso l'indotto.

TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA

Nel 2023, anno a cui fa riferimento il ventesimo rapporto di sostenibilità di Coca-Cola HBC Italia, l'azienda ha raggiunto un traguardo importante: tutte le bottiglie in plastica dell'intero portafoglio bibite sono prodotte con il 100% di plastica riciclata (rPET). In linea con la strategia del Gruppo, nel 2023 l'azienda ha investito in nuovi macchinari e linee di produzione tecnologicamente avanzate per ridurre le emissioni di CO2 e minimizzare i consumi energetici.

70 milioni di euro di investimenti nel 2024

LA FABBRICA CCH CIRCULARPET DI GAGLIANICO (BI)

La sostenibilità si estende alla distribuzione: dal 2023 sono state introdotte 26mila nuove frigovetrine eco-friendly con cui sono stati risparmiati oltre 107 milioni di kwh di energia. Continua l'innovazione dei 6 siti italiani come dimostrano gli oltre 70 milioni di euro di investimenti per il 2024 nelle fabbriche e lungo la catena del valore.

UN MODELLO DI CONSUMO

L'economia circolare di Coca-Cola HBC Italia

PREFORME IN PET RICICLATO (RPET)

Bottiglie e lattine possono avere una nuova vita e Coca-Cola HBC Italia è in prima linea per promuoverne il riciclo. L'azienda, presso il suo sito di Gaglianico, ha adottato tecnologie pioniere per la sostenibilità ambientale in Europa, convertendo un ex stabilimento di imbottigliamento in un impianto all'avanguardia per la lavorazione della plastica riciclata. Qui, scaglie di bottiglie di plastica vengono trasformate in resina rPET, adatta al contatto alimentare. Vengono create le preforme che diventano bottiglie in 100% PET riciclato. Il polo di Gaglianico può trasformare fino a 30mila tonnellate di PET all'anno in nuove bottiglie in 100% rPET per l'imbottigliamento delle bevande dell'azienda in Italia, segnando un importante passo avanti nella strategia di sostenibilità a lungo termine di Coca-Cola HBC. Nel 2021, anticipando le normative europee, Coca-Cola ha esteso alle sue bevande i tethered caps (tappi uniti alla bottiglia) semplificando raccolta e riciclo e riducendo la dispersione di plastica. L'azienda è all'avanguardia anche per gli imballaggi secondari con KeelClip, sistema realizzato in carta FSC 100% riciclabile che elimina l'involucro di plastica dalle confezioni multiple di lattine. Infine sono state testate etichette in materiale sostenibile ed è stata ridotta l'altezza delle etichette nei formati superiori a 1L.

LA STAMPA

UEFA EURO2024 GERMANY

Ottavi da prendere Italia, l'ora della verità

Stasera a Lipsia la sfida alla Croazia vale il passaggio alla fase ad eliminazione diretta
Basta un pari agli azzurri che cercano il riscatto dopo la serata da incubo con la Spagna

IL PERSONAGGIO

Bastoni non ha paura

"La Spagna? Batosta inaspettata Nessun calcolo ora, è rischioso"

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A LIPSIA

All'Europeo 2020 era apprendista dietro i giganti Chiellini e Bonucci, oggi è uno dei riferimenti d'una Nazionale giovane e ambiziosa, ammaccata dalla prestazione, più che dalla sconfitta, con la Spagna ma pronta a riallacciare il filo con la Croazia. Alessandro Bastoni sarà pilastro difensivo in una sfida delicatissima, decisiva per le sorti azzurre, alla quale però non accetta di accostare la parola paura: «Non mi piace che venga legata al calcio: viene usata per cose ben più gravi, se ti diagnosticano una malattia per esempio. Abbiamo grande rispetto, quello sì, per una rosa che ha giocato insieme tante partite».

Si volta indietro, ripensa alla lezione della Roja e non nasconde la sorpresa: «Una batosta che nemmeno noi ci aspettavamo, ma che ci ha lasciato tanto: è quando si perde che viene fuori il vero valore dell'uomo e del giocatore, credo sia venuto fuori e vogliamo dimostrarlo sul campo. Abbiamo analizzato i nostri errori, con la Croazia ritroveremo coraggio, intraprendenza e autostima. Vogliamo vincere, lo meritiamo noi e i tifosi».

Basta un punto, lui parla di vittoria e non è un caso. I calcoli non appartengono a questa Italia che pure Spalletti, senza snaturarla, vuole più concreta: «Ho già vissuto una situazione in cui era sufficiente il pari, con l'Inter contro l'Atletico e sappiamo come è andata a finire: entriamo in campo per imporre il nostro gioco».

Oltre la partita della verità, il centrale dell'Inter parla dell'adattamento alla linea difensiva a quattro: «Le mansioni sono diverse, ma nel calcio di oggi i ruoli contano relativamente: il nocciolo, più che nel tre o quattro, è nell'intelligenza, nella disponibilità e nel conoscere determinate giocate». Il suo gemello nel cuore dell'area è Calafiori: «Ci troviamo bene, anche se abbiamo giocato insieme due sole volte. Mi rivedo in lui qualche anno fa, queste partite diventano step importanti». Contro la Croazia saranno in campo, affiancati da Di Lorenzo che il ct sembra orientato a confermare nonostante le difficoltà contro la Spagna e uno tra Dimarco e Darmian, esponenti anche loro del blocco Inter: il primo ha recuperato, ma tra disponibilità e impiego non c'è coincidenza - nessuno vuole correre rischi -, il secondo è pronto a prenderne il posto. Bastoni e Calafiori, a giudicare dalla rifinitura svolta ieri prima di decollare per Lipsia, saranno confermati anche in caso di difesa a tre: d'altronde, nel calcio fluido, il modulo è un optional. —

Alessandro Bastoni, 25 anni, impegnato in un contrasto con Alvaro Morata, 31, nell'ultima partita con la Spagna. Bastoni è campione d'Europa: titolo vinto nel 2021

25 le presenze di Alessandro Bastoni con la maglia azzurra. Per lui anche due gol

1 partita disputata dal centrale nell'Europeo vinto nel 2021, quella finita 1-0 con il Galles

LA STORIA

Chiesa e il traguardo

La 50ª partita in maglia azzurra occasione per diventare leader

Luciano Spalletti, 65 anni, commissario tecnico dell'Italia dall'agosto 2023, accanto a Federico Chiesa, attaccante della Juve

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A LIPSIA

Quota 50. Traguardo ricco di suggestioni e aspettative, obiettivo che può dare un senso ad una carriera: Federico Chiesa, questa sera, tocca le 50 presenze con la maglia della Nazionale e lo farà nella partita che deve dare un senso al nostro Europeo.

L'Italia è in cerca di un po' di serenità, ottenuta al debutto con l'Albania, sparita ora che la Spagna ci ha sbattuto in faccia i nostri difetti, o, meglio, i nostri limiti: oggi non siamo all'altezza delle grandi in fatto di gioco e di mezzi per metterlo in pratica. Poco male, verrebbe da dire. Poco male se riusciremo, nel momento tra i più complicati, a rimanere aggrappati alle nostre certezze, tattiche e tecniche.

La tattica è nelle mani del ct azzurro Luciano Spalletti, la tecnica nei piedi di un gruppo costruito un po' sull'esperienza, molto sulla gioventù. E se entra in scena la tecnica, i riflettori non possono che essere puntati sull'esterno bianconero: le nostre fortune qui in Germania passano da ciò che Federico riuscirà a fare contro la Croazia e, si spera, nelle sfide successive.

Chiesa darà una sterzata al suo Europeo? «Sono sicuro di poter mostrare il mio valore, sento di essere vicino a ciò che facevo prima del grave infortunio al ginocchio...», le sue parole appena atterrato a Casa Azzurri, ad un'ora di macchina da Dortmund. Questa sera, l'attaccante della Juve è chiamato a dare risposte concrete, decise, definitive. Nonostante la non brillante (eufemismo) prestazione contro la Spagna - Chiesa è rimasto sempre ai margini della gara fino alla sostituzione nella ripresa - Spalletti gli darà ancora fiducia perché il ct azzurro è convinto che il nostro Sinner (lo definì così lo scorso ottobre prima della gara con la Macedonia all'Olimpico) sia uno dei pochi in grado di accendere la Nazionale.

Federico Chiesa, 26 anni, 7 gol in 49 presenze con la Nazionale

Chiesa è carico, non ha perso fiducia, è pronto a capovolgere i giudizi, un po' come accadde durante i viaggi a Londra nell'Europeo vinto tre anni fa: la scintilla scoccò in corso d'opera e furono effetti speciali, per noi e per la storia del nostro calcio. Chiesa, per Spalletti, ha i colpi giusti e le accelerazioni adatte per creare superiorità numerica o per arrivare fino in fondo. La Croazia si fa forte della saggezza di chi l'ha trascinata per anni, noi dobbiamo sfruttare l'energia dei nostri interpreti migliori.

580
i minuti giocati da Chiesa in 9 presenze agli Europei tra 2021 e 2024 (con due gol)

A Lipsia si gioca per un bottino pesante, molto: c'è anche il rischio che un nuovo flop ci condanni a tornare a casa. Chiesa c'è: a lui chiediamo uno sforzo, il più profondo. Toccare quota 50 con una perla sarebbe magico. —

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 23 Giugno 2024 è stata di 104.692 copie

QUELLA LOTTA TRA POVERI PER IL DIRITTO A UNA CASA

CHIARA SARACENO

L'accesso ad una abitazione in Italia non è mai entrato a far parte dei diritti sociali. Avere un'abitazione adeguata è il requisito necessario, se stranieri, per richiedere il permesso di lungo soggiorno. il ricongiungimento famigliare, eventualmente la cittadinanza. Avere un indirizzo di residenza è necessario – per italiani e stranieri – per accedere alle cure sanitarie e, finché c'è stato, al reddito di cittadinanza, ma chi ne è privo al massimo può ricevere un indirizzo fittizio presso la casa comunale o presso un'associazione, non l'accesso effettivo ad un'abitazione.

Le politiche per la casa in Italia sono state sempre scarse, sotto-dimensionate, quando hanno riguardato i ceti più modesti e poveri, ovvero chi non può permettersi l'acquisto e deve rivolgersi al mercato dell'affitto, viceversa relativamente generose nei confronti dei proprietari. Non solo il bonus 110 per cento, ma le deduzioni fiscali del costo mutuo e dei vari interventi di ristrutturazione o manutenzione (sia pure, a differenza del bonus 110 per cento, spalmate su più anni) e l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa sono tutte misure che incentivano la proprietà, scarsamente o per nulla compensate da misure che sostengano coloro che vivono in affitto. Nell'Italia in cui tutti sembrano essere proprietari di casa, una famiglia su cinque vive in affitto e nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie in condizioni economiche modeste, quando non povere. Il loro diritto all'abitare è lasciato pressoché totalmente solo alle leggi di mercato, solo parzialmente corrette dalla possibilità di avere un contratto concordato, in base al quale il locatario, a sua discrezione, chiede un prezzo inferiore in cambio di uno sconto fiscale. Il Fondo nazionale per il sostegno al costo degli affitti, istituito per la prima volta nel 1998 a favore degli affittuari a basso reddito che non hanno accesso ad un'abitazione di edilizia popolare, ha avuto un andamento molto altalenante nell'importo e in alcuni anni non è stato proprio finanziato. Ciò è avvenuto anche nel 2023 e nel 2024. Quanto all'edilizia popolare in Italia, a differenza che in altri paesi europei, è scarsamente sviluppata, vecchia e con gradi di manutenzione spesso insufficienti, che provocano un degrado tale da rendere inagibile una quota significativa del già insufficiente numero di abitazioni disponibili.

Si aggiunga che il ricambio negli affittuari è molto basso, non solo a motivo dell'invecchiamento della popolazione, ma perché spesso, anche se le norme non lo consentirebbero, vi è un avvicendamento generazionale entro la stessa abitazione. Il risultato è che le graduatorie si allungano e vanno periodicamente aggiornate, senza che chi sta in attesa abbia molte speranze di ottenere un'abitazione, certo non in tempi ragionevoli. Si aggiunga che l'assenza di controlli favorisce le occupazioni abusive, di disperazione ma anche di tipo criminale, che impediscono ai legittimi destinatari di prendere possesso degli alloggi assegnati.

Da questa scarsità nascono anche guerre tra poveri, come quelle scatenate anche dalla Lega e FdI ogni volta che un alloggio va ad una famiglia rom o ad una famiglia straniera, che pure hanno tutti i requisiti e il necessario punteggio in graduatoria. Nascono anche le difficoltà e talvolta le crudeltà degli sgomberi degli accampamenti abusivi o delle occupazioni di case sfitte e fatiscenti (come è avvenuto a Firenze dopo la sparizione della piccola Alina), dopo magari anni in cui si è fatto finta di non vedere e senza proporre una alternativa praticabile e dignitosa. Negli ultimi anni alcune Fondazioni e Associazioni hanno sviluppato politiche abitative di tipo solidaristico, sia sul piano dei costi dell'affitto sia su quello della condivisione di servizi e spazi. Si tratta tuttavia di iniziative che non solo sono una goccia nel mare, ma che si rivolgono prevalentemente al ceto medio (istruito), non alle fasce più povere. I movimenti per la lotta per la casa cui Ilaria Sales rivendica l'appartenenza nascono in risposta a questa situazione, che negli ultimi anni si è fatta sempre più drammatica, soprattutto nelle grandi città. È meritorio che cerchino di organizzare una domanda sociale, facendo uscire dall'isolamento e dalla solitudine chi manca anche di quel bene essenziale che è un'abitazione decente. Farlo occupando abitazioni di edilizia popolare, in sprezzo alle graduatorie e di fatto negando il diritto di chi stava in coda, e senza pagare l'affitto tuttavia, mi sembra, nel migliore dei casi, una variante della guerra tra poveri più o meno prepotenti, o organizzati, dove a perdere è sempre il più debole. —

LA FUGA DEI RAGAZZI DA SCUOLA CHE BLOCCA L'ASCENSORE SOCIALE

MARIANNA FILANDRI

Migliaia di ragazzi di diciotto e diciannove anni, in alcuni casi di venti, stanno svolgendo le prove scritte dell'esame di maturità. Per alcuni di essi questi giorni rappresentano la chiusura di un ciclo prima dell'inizio dell'università e di un nuovo percorso di formazione. Per altri che inizieranno a lavorare, o che sperano di farlo, sono gli ultimi giorni di scuola. Per tutti loro è un momento cruciale della vita, un rito di passaggio attraverso il quale si sancisce la fine dell'adolescenza e l'ingresso nella vita adulta. Tuttavia, ci sono anche molti giovani della stessa fascia di età che non stanno vivendo questo momento e probabilmente non lo vivranno mai. Chi sono? Sono coloro che hanno lasciato la scuola senza diplomarsi. Secondo Eurostat i giovani in questa situazione sono più del 10%. Certamente un numero non trascurabile.

Sempre secondo Eurostat, in oltre il 90% dei casi coloro che non raggiungono il diploma sono figli di genitori a loro volta non diplomati. Al contrario nascere in una famiglia con almeno un laureato aumenta la probabilità di laurearsi di circa sei volte. Chi abbandona gli studi è dunque spesso un giovane proveniente da un contesto svantaggiato, la cui famiglia manca delle risorse economiche, sociali e culturali necessarie per prevenire l'abbandono scolastico. Abbandono che la scuola non è in grado di evitare, colmando la mancanza delle risorse familiari. Mancanza che si traduce in un futuro poco roseo. Non vi sono infatti dubbi o ambiguità per quanto concerne lo svantaggio di coloro che hanno titoli di studio bassi: il livello di istruzione ha un'influenza sostanziale sulla probabilità di essere occupati, sulle condizioni di lavoro, sulla salute, sulle relazioni sociali. In sostanza chi ha studiato meno vive peggio di chi ha studiato più a lungo. Ci si può chiedere perché non siano offerte opportunità più simili ai giovani di tutti gli strati sociali. Perché ancora oggi in Italia nascere in una famiglia senza diplomati significhi con buona probabilità arrivare a risultati scolastici poveri? Perché la scuola riconosce meritevoli e premia studenti più avvantaggiati, mentre addirittura fallisce con la dispersione scolastica di quelli che lo sono meno? Insegnare a chi è avvantaggiato e motivato è facile e richiede meno risorse. Al contrario aiutare chi è in difficoltà è più oneroso. La risposta va allora cercata nella scarsità degli investimenti in istruzione. Escluse le risorse del Pnrr che non sono strutturali ma straordinarie, la spesa pubblica per la scuola nel nostro paese ha visto più che altro riduzioni e razionalizzazioni.

Per affrontare efficacemente il problema delle diverse opportunità date ai giovani è cruciale incrementare gli investimenti. Tuttavia, non si tratta di favorire investimenti privati o individuali, ma di potenziare quelli pubblici e collettivi. Questo tipo di investimento è essenziale, soprattutto per sostenere coloro che si trovano in situazioni di maggiore difficoltà, consentendo così di ridurre significativamente il tasso di abbandono scolastico precoce. Solo attraverso un adeguato supporto finanziario pubblico si può garantire un'istruzione equa e inclusiva, capace di offrire a tutti gli studenti le stesse opportunità di successo. Sperando così tra qualche anno che tutti i giovani arrivino all'esame di maturità. —

LA RISSA IN AULA CHE UMILIA LA CARTA

MONTESQUIEU

La politica torna in piazza, non accidentalmente, per qualche accadimento casuale od esterno, pandemia o altro. Ad animarla, pochi giorni prima si è vista, nell'emiciclo di Montecitorio, violenza, non passione politica. Violenza pura, fine a se stessa. Nessun motivo reale, a scatenarla: solo rancore, avversione. Forse odio, e questo fa paura. Se ne è accorto chi le Camere frequenta ed osserva da decenni, al punto da rimpiangere i nobili storici scontri, in cui la passione era nelle menti, non nelle mani: nel rispetto reciproco di una missione comune. Torna in piazza, la politica, opposizione contro maggioranza che si trasforma in maggioranza contro opposizione, quasi a stabilizzare il rapporto tra le due parti sul tasto della reciproca intolleranza. Nulla a che vedere, va ripetuto, con la relazione sanguigna dei primi decenni di repubblica: grandi distanze ideali, passioni contrapposte, pronte a sciogliersi in virtuosa cooperazione quando serviva a tutti, non agli uni contro gli altri. Ne sanno qualcosa i terrorismi di tutte le razze, di come fosse forte quello spirito unitario.

Un'epoca, questa dei primi decenni di Repubblica, il cui rimpianto si alimenta soprattutto delle fasi successive. La prima, nata dopo uno sconquasso che unisce disordinatamente grandi referendum elettorali, le uniche riforme istituzionali riuscite in questi decenni, a furor di popolo; la guerra tra politici corrotti e giudici implacabili, che avvelena per sempre la convivenza tra poteri; la sostituzione del consenso a fini privati alla solidarietà nazionale. Poi i veleni dei vari populismi, la fine dei partiti e delle idee, entrambi insostituibili, e non sostituiti, in democrazia: per qualche lustro, una lunga stagione di incomunicabilità, un dialogo tra sconosciuti. Un deserto democratico. Oggi, in un certo senso, si torna alla politica, tra soggetti che ben si conoscono, ma stavolta si trovano, l'uno in faccia all'altro, in posizione opposta rispetto al passato. Le due facce della prima repubblica: gli esclusi di allora, oggi proiettati a governare, per decisione degli elettori, non più da gregari, ma da protagonisti, con i gregari al fianco. E i vincitori di allora, teoricamente gli eredi dei padri costituenti, nel frattempo immediocriti dalla fallace convinzione che la Costituzione fosse conquista definitiva, che non servisse nemmeno difenderla. Come hanno fatto, e continuano a fare. Assistendo e partecipando allo svuotamento delle Camere, che rendeva agevole la vita nei rispettivi turni di governo, tanti e per tutti. Incapaci di accorgersi che nel frattempo la Carta dei costituenti era divenuta un orpello di cui vantarsi nelle celebrazioni, e da riporsi nei giorni di lavoro, nelle Camere. Così, per mera convenienza, il sontuoso Parlamento dei primi decenni di democrazia finiva nella mani di governanti precari e inetti, per convenienza.

L'intolleranza di oggi giustifica la più acida delle interpretazioni: quella della vendetta, attesa da quasi un secolo, quella che si serve fredda. E questa sarebbe freddissima. Ma si giustifica soprattutto osservando il bersaglio nel mirino del nuovo potere. Il bersaglio è la Costituzione, lo strumento, il premierato: la madre di tutte le riforme, perché uccide lo Stato costruito dai padri costituenti. Mai più un uomo (o donna) soli al comando. I poteri separati e bilanciati, da tempo bottino da conquistare per farne un potere solo, nelle mani di uno solo. Al di là delle intenzioni, un ritorno al passato precostituzionale, senza gli orrori: fa impressione che protagonista ne sia chi quel passato ha rimpianto e difeso. Il governo sostituisce il Parlamento, lo fagocita; e per questo obiettivo serve mettere ai margini il garante ufficiale, il capo dello Stato. La giurisdizione, oggetto di manipolazione, sempre da chi governa. Se questa interpretazione, che conquista qualche passo in avanti ogni giorno che passa, fosse quella giusta, la situazione imporrebbe una difesa diversa da quella messa in atto fino ad oggi, la schermaglia politica. Difesa della democrazia, che quando rischia non avverte: , rivolta anche e soprattutto ai troppi che nei giorni in cui si vota si fabbricano altre occupazioni, forse proprio per amore per la Costituzione. La difesa della democrazia. —

Montesquieu. tn@gmail. com

La natura selvatica del giardino e della nostra vita

FRANCESCO RIGATELLI

Bisogna spogliarsi dei pregiudizi sulla geometria del giardinaggio per comprendere *La natura selvatica del giardino* (Einaudi) del botanico Antonio Perazzi (nella foto), dal significativo sottotitolo *Elogio delle erbacce*. Un terreno coltivato in maniera moderna, grande o piccolo che sia, deve restare completamente sotto controllo? E questo aiuta o meno la vita del giardiniere e degli altri essere viventi circostanti? Insomma, bisogna preoccuparsi del suo impatto

LA TECNOLOGIA

José Ramón López-Portillo Romano

All'AI serve un'umanità unita

Dato il suo progresso esponenziale e l'imminente minaccia di criminali e malintenzionati è importante che la comunità internazionale collabori

JOSÉ RAMÓN LÓPEZ-PORTILLO ROMANO

José Ramón López-Portillo Romano è stato sottosegretario di Stato in Messico e rappresentante permanente del Messico alla Fao. Fa parte del gruppo degli esperti dell'Onu per il Meccanismo di facilitazione della tecnologia. È figlio dell'ex presidente del Messico

L'emergere dell'intelligenza artificiale segna un momento cruciale nella storia. È la creazione più formidabile per rimodellare la nostra realtà. Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito a progressi sorprendenti. Lungi dall'essere una tendenza passeggera, un evento isolato o una moda, il suo rapido sviluppo costituisce un'emergenza esistenziale a livello mondiale. Siamo di fronte a uno tsunami che rimodella costantemente il nostro futuro e crea un divario crescente tra chi ha accesso al digitale e chi no, tra chi salta sul treno tecnologico e chi no. La posta in gioco è incommensurabile: i benefici sono straordinari e sorprendenti, ma i rischi di non contenere, allineare e rendere l'AI compatibile con il futuro dell'umanità sono esistenziali.

Alle soglie di questa nuova era, la governance frammentata dell'AI rappresenta un ostacolo insormontabile. Uno sconcertante labirinto di programmi contrastanti e normative sconnesse, la maggior parte delle quali inadeguate, si è infiltrato nel mondo, minando la nostra capacità collettiva di sviluppare un'intelligenza artificiale sicura e socialmente responsabile.

Dato il progresso esponenziale dell'AI e l'imminente minaccia di criminali e malintenzionati che la utilizzano con noncuranza o malizia, è importante che la comunità internazionale sfrutti il potere dell'AI in modo coordinato, collaborativo e trasparente per mitigare i rischi e ideare un quadro di governance normativa che si evolva e risponde in tempo reale.

> L'accelerazione in questo campo è dovuta alla lotta tra Stati Uniti e Cina

La capacità dell'intelligenza artificiale di analizzare dati, identificare modelli, simulare scenari e ottimizzare le risorse supera di gran lunga le capacità umane. La sua scalabilità consente di risolvere problemi complessi, automatizzare attività e processi, collaborare tra discipline e settori e avere memoria e velocità di elaborazione incomparabili. Con queste competenze, l'intelligenza artificiale può apprendere, ragionare, risolvere problemi, percepire, comprendere il linguaggio naturale ed essere creativa.

È uno strumento neutrale ma potente, senza coscienza o intenzione, che riflette i valori, gli scopi e le responsabilità dei suoi creatori. Non dovrebbe essere antropomorfizzato o concepito come un'entità. Si tratta di una costellazione di sistemi con diverse capacità e applicazioni. È importante distinguere tra i vari tipi di AI e adattare i quadri di governance per gestire in modo efficace i rispettivi rischi e benefici. Sono necessari un dialogo aperto, una conoscenza condivisa e un impegno per lo sviluppo responsabile. Niente nel futuro dell'intelligenza artificiale è inevitabile.

Un futuro in cui l'intelligenza artificiale sia al servizio del bene comune richiederà una collaborazione inclusiva e trasparente tra le grandi aziende, il mondo accademico, la società civile e i governi di tutto il mondo. Solo uno sforzo globale concertato, in cui tutti gli attori chiave contribuiscono, partecipano e traggono beneficio, può garantire che diventi una forza trasformativa per il progresso dell'umanità. Il momento di agire è adesso. Il percorso è impegnativo, ma le potenziali ricompense sono immense.

L'accelerazione dell'intelligenza artificiale è il prodotto della lotta geopolitica e tecnico-militare per la supremazia tra le potenze mondiali, in particolare tra Stati Uniti e Cina. Questa lotta include anche obiettivi interni degli Stati per scopi militari, di sorveglianza o di repressione.

Il ritmo e la direzione del suo sviluppo derivano dalla competizione tra le grandi aziende per conquistare nuove nicchie di mercato. Emerge dalla forza dell'innovazione e degli ecosistemi educativi in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica (Stem) concentrati in pochi paesi. È guidato da incentivi finanziari, normativi e strategie fiscali dei governi, soprattutto nel nord del mondo. Si basa sul volume crescente e sulla diversità dei dati disponibili per addestrare i sistemi di intelligenza artificiale. È guidato dai progressi nella potenza di calcolo e dalla diminuzione dei costi dell'hardware. Si diversifica con il software open source, che democratizza il suo accesso nel bene e nel male. È qualificato da un processo di selezione naturale in cui la società opta per sistemi di intelligenza artificiale che riflettono i suoi valori e bisogni. Questa pressione evolutiva può favorire tecnologie benefiche e in armonia con l'umanità, simili agli esempi simbiotici presenti in natura.

Gli investimenti nell'intelligenza artificiale raggiungeranno i 200 miliardi di dollari entro il 2025 e sono previsti 2 trilioni di dollari entro il 2030. Si stima che i soli sistemi e applicazioni di AI generativa produrranno 7 trilioni di dollari nel 2030, mentre l'impatto totale di tutti i sistemi di intelligenza artificiale potrebbe essere compreso tra 14 e 16 miliardi di dollari.

Bill Gates

«In futuro le persone potrebbero dover lavorare di meno, perché le macchine sapranno svolgere compiti pesanti e pure cucinare». Secondo Bill Gates «alla fine potremmo arrivare a una società dove si lavora tre giorni a settimana».

Papa Francesco

«Chiediamoci se l'usare impropriamente la parola "intelligenza", così importante, così umana, non sia già un cedimento al potere tecnocratico». Per Papa Francesco l'IA potrebbe anche «aumentare il divario tra le nazioni».

sul mondo e in fondo anche del nostro? Si impone una riflessione sui limiti del giardino, dunque su cosa sia e su quale rapporto debba avere con la vegetazione spontanea o se non lo sia esso stesso. «Il paesaggio selvatico - teorizza l'autore - non è una negazione di armonia, ma piuttosto una totalità di forme di vita eclettiche: è un sistema capace di contenere elementi in cui troviamo ispirazione e motivazioni che, se fossero frutto della nostra mano, alcuni definirebbero artistici, altri divini». Per poi concludere: «A me personalmente non interessa il rapporto calcolato con la natura, semplicemente perché lo trovo innaturale». Come spesso accade, anche nel giardinaggio, la virtù sta nel mezzo. Se cioè sarebbe innaturale oggi pensare a giardini troppo artefatti non si può neppure lasciarli selvaggi senza auspicare un qualche contributo dell'uomo. Il sentiero utile in questo ragionamento è probabilmente il rispetto necessario per la natura. Un atteggiamento che porti a interventi decisi ma discreti e che permettano comunque di concludere, come l'autore, che «in un certo senso si può sostenere che la bellezza di un paesaggio naturale non risiede nei fiori selvatici, ma nello stato d'animo che riescono ad alimentare con sentimenti di affinità e appartenenza alla natura». —

Una serie di indicatori e metriche confermano il progresso esponenziale dell'AI e il suo impatto sulla società. Ne misurano la crescente capacità computazionale, la portata economica, la penetrazione sociale, la velocità di elaborazione dei dati, l'efficienza algoritmica ed energetica, la performance economica e la redditività, il ragionamento complesso, la diversità di sistemi e tecniche, le sinergie, la combinazione e ricombinazione con altre tecnologie, la robustezza contro gli attacchi informatici e il suo costo marginale inferiore. Il suo impatto sulla produttività e sull'innovazione è profondo.

Si osserveranno implicazioni sociali economiche ed etiche trascendenti

Se le aspettative verranno soddisfatte, si osserveranno implicazioni sociali, economiche ed etiche trascendenti. Il suo impatto nel mondo reale avanzerebbe rapidamente. Ad esempio, sta cominciando a diventare uno strumento potente in campi quali la diagnosi medica, la finanza, l'industria manifatturiera, l'istruzione e la lotta alla disinformazione. L'intelligenza artificiale guida la deflazione tecnologica perché riduce i costi marginali e aumenta la produttività di coloro che sanno sfruttare le sue capacità. Ovviamente è necessario disporre di informazioni più precise e tempestive, comprese le sinergie con altre tecnologie e il loro impatto sulla società e sull'ambiente.

Il rapido progresso dell'intelligenza artificiale ha generato previsioni e aspettative divergenti riguardo al suo impatto sulla società, sull'economia e sulla politica. Il dibattito tra prospettive ottimistiche e pessimistiche si è intensificato, soprattutto perché le stime per la creazione dell'Intelligenza generale artificiale (AGI) – la capacità di comprendere ed eseguire qualsiasi compito intellettuale di un essere umano – sono state drasticamente ridotte da vent'anni a meno di tre.

La visione ottimistica sostiene che l'intelligenza artificiale esponenziale porterà al progresso tecnologico. Sarà fondamentale per risolvere le sfide globali e superare le sfide perenni. Rappresenta il motore più formidabile per compiere passi da gigante verso l'energia pulita, le risorse rinnovabili e lo sviluppo sostenibile. Il suo impatto su produttività, innovazione e creatività genererà nuovi posti di lavoro, idee, soluzioni e soddisfazioni. È al centro di nuove opportunità di crescita e prosperità, affrontando questioni urgenti come il cambiamento climatico, l'assistenza sanitaria e la disuguaglianza economica. Migliorerà l'iperconnettività e le forze creative e collaborative di tutta l'umanità. Estenderà inoltre le pari opportunità e la sicurezza. Il controllo dell'intelligenza artificiale, l'allineamento etico e la compatibilità umana aumenteranno rapidamente il benessere di tutte le persone poiché la tecnologia verrà sviluppata e utilizzata in modo responsabile.

D'altro canto, la prospettiva pessimistica sottolinea che la crescente complessità e potenza dei sistemi di intelligenza artificiale potrebbero causare fallimenti catastrofici e incontrollabili. La disparità di capacità tra paesi e gruppi sociali spinge la maggioranza all'irrilevanza. Le perdite di posti di lavoro saranno diffuse e la disuguaglianza e l'instabilità economica aumenteranno. Per ridurre al minimo l'insicurezza sociale, emergeranno nuove forme di sorveglianza, manipolazione e controllo parallelamente alla perdita della privacy. Il pericolo più grande è l'uso dannoso, bellicoso, abusivo e negligente dell'intelligenza artificiale, che ci porterà verso l'autoritarismo digitale, il controllo sociale e, nel tempo, il totalitarismo tecnologico, dal quale non c'è scampo. Tra qualche anno, quando emergerà l'AGI, si evolverà in una superintelligenza che potrebbe sostituire completamente l'umanità dominando tutte le risorse, gli habitat e le decisioni organizzative che in precedenza dipendevano dall'azione umana. —

L'INTERVENTO

Io, intimidita dai russi a Milano per un libro sull'Armata Rossa

L'editrice e il comunicato del Consolato sul romanzo di Alaine Polcz

MÓNIKA SZILÁGYI

Un manifesto di epoca sovietica raffigurante Lenin e Stalin

Mercoledì scorso nella Libreria Cento Fiori di Milano, alla presentazione del romanzo *Donna sul fronte* dell'autrice e psicologa Alaine Polcz (1922-2007) edito dalla mia casa editrice Anfora, si è presentato un addetto del Consolato generale della Federazione Russa per assistere all'evento - nella speranza risultata vana di metterci in soggezione e far scattare l'autocensura – leggendo poi, alla fine, il commento del Consolato. In breve: «Purtroppo questo libro non è un tentativo di creare l'amicizia tra i popoli d'Europa. Questo libro crea una visione faziosa e preconcetta per denigrare la Russia. La riscrittura della storia e la demonizzazione della Russia finirà molto male».

L'effetto del comunicato credo sia stato inatteso per il rappresentante del Consolato perché uno del pubblico alla fine ha gridato: «Interessante! Io non l'ho letto, ora lo voglio leggere!». Altri presenti ci hanno dato una mano per spiegare a Dimitrij (non sappiamo il cognome) perché il consolato sbaglia.

Cosa c'è di così importante in un romanzo autobiografico da fare in modo che un rappresentante consolare di un paese geograficamente grande come

L'autrice romena subì torture e stupri dai militari sovietici in Ungheria

un continente alla sua presentazione debba leggere un comunicato e minacciare i paesi europei che finirà molto male se non la smettono di pubblicare libri da loro non graditi?

Il libro di Alaine Polcz rompe il tabù degli stupri di guerra commessi dall'Armata Rossa durante la liberazione tra il 1944 e il 1945. Non conosciamo i numeri esatti, le vittime degli stupri spesso restano in silenzio, per di più, alle ungheresi fino al 1991 non era nemmeno possibile parlarne. Finché l'ultimo carro armato sovietico non abbia abbandonato il paese. Lo stesso anno è uscita la prima edizione e ormai siamo alla tredicesima edizione. Ci sono comunque delle ricerche secondo cui la stima del numero delle donne vittime di violenze sessuali da parte di soldati dell'Armata Rossa è tra duecentomila e ottocentomila.

In *Donna sul fronte* Alaine Polcz racconta la sua vita tra il 1944 e '45 quando fu una ragazza di vent'anni, membro della minoranza ungherese della Transilvania che per un breve periodo era tornata, con il secondo Arbitrato di Vienna, territorio d'Ungheria. Sposata con un uomo di cui è innamorata, ma che la tratta male. Per evitare che il marito subisse le possibili angherie delle truppe romene che tornano a rioccupare la Transilvania e potrebbero fare vendetta sui maschi ungheresi, fugge con lui in Ungheria. Presto si troveranno nella trappola della linea ondeggiante del fronte. Lei viene separata dal marito e finisce in una cantina subendo privazioni, torture e stupri di gruppo dei soldati dell'Armata Rossa.

A mio parere, investire tempo ed energia nello scrivere un commento e mandare un rappresentante penso sia stata una mossa poco intelligente e soprattutto molto controproducente da parte del Consolato: sarebbe stato più efficace seguire l'esempio della maggior parte della stampa italiana e ignorare questo libro importante.

L'autocensura preventiva dei giornali italiani stava funzionando a meraviglia: *Donna sul fronte* è il primo libro di Anfora che – fatta eccezione per la bellissima recensione di Monica Perosino su *Tuttolibri* – a lungo non ha ottenuto alcuna ricezione mediatica. Anche quando il libro piaceva, stranamente veniva trovata sempre una scusa per non scriverne. Mi sono capitati anche dei luoghi in cui, senza aver letto il libro, mi hanno detto che una presentazione di questo libro non s'ha da fare, perché hanno molti clienti russi e «non bisogna offendere la comunità russa che negli ultimi tempi ha già subito molto». Il tema stesso faceva paura. Serviva la garanzia di una persona di loro fiducia per dire che il libro non denigra alcuna nazione.

Quest'atteggiamento nei confronti delle donne ungheresi, prima mi ha stupita poi amareggiata e ormai offesa. Durante questi mesi non ho visto una dimostrazione di solidarietà delle associazioni e dei blog femministi: o gli stupratori combattevano sotto

Nessuna solidarietà dalle associazioni e dai blog femministi per la censura

una bandiera troppo rossa per rimanere coraggiosamente indignate o le stuprate non sono state considerate abbastanza europee per sentire la sorellanza. Forse davvero finirà molto male, ma probabilmente non per noi europei. La considerazione eccessiva di sé nuoce sempre. Nel romanzo *Il momento* di Magda Szabó (la rivisitazione in chiave femminile dell'Eneide) Enea-Creusa così dice al re Latino: quando un popolo mosso dal senso di inferiorità si inventa un'autostima talmente grande che si premura a zittire chiunque abbia da ridire sull'eccesso di quest'autostima «presto o tardi i suoi membri collasseranno sotto il suo peso». —

La copertina

Alaine Polcz
Donna sul fronte
Traduzione di Antonio D'Auria
Introduzione di Marco Innamorati

Alaine Polcz
"Donna sul fronte"
Trad. di Antonio D'Auria
Anfora
224 pp.; 18 euro

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

IL PERSONAGGIO

Addio a Alessandra Valeri Manera dai Puffi ai Pokemon ha cambiato il nostro immaginario

«Dai Puffi ai Pokemon» così riassumeva la sua storia televisiva, Alessandra Valeri Manera, autrice di canzoni e dirigente tv di programmi per bambini, morta a 67 anni nei giorni scorsi a Rapallo. Era nata a Milano il 21 novembre 1956 e dal 1980 al 2001 è stata responsabile della programmazione per ragazzi Mediaset. Con lo pseudonimo di Alinvest, ha firmato i testi di centina-

L'INTERVISTA

Silvio Orlando "È finito il cinema maniaco del sesso"

L'attore: "Negli Anni 70 le donne erano prede, selvaggina era una legge non scritta, per fortuna c'è stato il #metoo"

FULVIA CAPRARA

Una capacità speciale, quasi unica. Silvio Orlando, ospite del Filming Italy Sardegna Festival, la sfodera a sorpresa quando fa autocritica, a nome di un'intera generazione: «Il mio obiettivo attuale? Diventare un essere umano un po' decente». Allo stupore di chi gli aveva posto la domanda, risponde subito, chiarissimo: «Ho avuto anche io i miei sbandamenti sessuomaniaci. C'è stata un'epoca della vita in cui è andata così, ed era la stessa epoca in cui tutto il cinema lo era, e anche molto. In questo senso il Me Too ha creato qualcosa di veramente importante, migliorando di molto la condizione delle donne».

Che cos'è cambiato oggi?

«Oggi i set sono luoghi più tranquilli e più vivibili, prima, tra gli Anni '60 e '70, le donne erano una minoranza e venivano considerate prede, selvaggina, merce, c'era una specie di legge non scritta, impalpabile, per cui, se non stavano al gioco, venivano subito viste come elemento di disturbo. Non a caso i film raccontavano spesso storie di cameratismo maschile rovinato da presenze femminili. Una visione che sconfinava anche fuori dalle riprese».

Essere attori può servire a mutare equilibri del sociale, può avere un valore politico?

«Recitare comporta una responsabilità, è un atto di presunzione enorme, ed è un atto politico, non ideologico. Questo è un mestiere in cui il tuo punto di vista non può essere mai neutro. La mia storia d'attore si basa sul partire da me stesso, da come sono fatto, dalla mia vita. Di questo fa parte l'aver cominciato in un'epoca in cui il nostro privato era anche politico, ci sentivamo importanti prima come essere umani e poi come attori. Il tentativo, per me, è sempre stato dare qualcosa di personale, anche in un quadro che non lo prevedeva».

Si sente completamente realizzato?

«Penso di essere un miracolato, mi sono creato la mia strada, come volevo, senza scendere a compromessi, non mi sento in credito di niente. Non mi iscrivo al partito dei non abbastanza riconosciuti, sarebbe assurdo farlo, ho avuto la carriera che avevo immaginato, da quando avevo 18 anni».

A ottobre uscirà "Parthenope" di Paolo Sorrentino, in cui interpreta il professor Devoto Marotta. Cosa rappresenta il suo personaggio?

«Paolo mette in scena le varie anime di Napoli, il professore rappresenta quella più erudita, colta, culturalmente raffinata. Per la protagonista è una via di fuga, un'alternativa alla sua vita veloce e vorace, troverà la sua strada anche grazie all'incontro con lui».

Su cosa si basa il sodalizio con Sorrentino?

«Per alcune cose siamo uguali, Paolo ed io siamo del quartiere Vomero e, come diceva una frase, poi tagliata, nel *New Pope*, i napoletani sono il popolo più triste del mondo e i vomeresi sono i napoletani più tristi. Vuol dire che siamo in un bozzolo e forse facciamo un po' più fatica a esprimere emozioni e affettività. Con Paolo dividiamo questo pudore dei sentimenti, non so bene fino a che punto siamo in sintonia oppure no».

Che rapporto ha con la città?

> Paolo Sorrentino con il ruolo del professore in Parthenope mi ha fatto un gran regalo
>
> Sogno una biografia sui De Filippo l'intelligenza di Eduardo e il talento puro di Peppino

«Non risolto. Come quello che si ha con la madre, per quanto possa essere carnale, tendi sempre a liberartene perché senti che quel legame non ti fa crescere, non ti porta lontano. Ho sempre cercato di sfuggire dalla trappola dei cliché legati all'essere napoletano. A Napoli nasciamo tutti un po' pregiudicati, come se ci fosse un'idea prestabilita di come si deve essere. Ciò non toglie che l'eredità culturale sia infinita».

Che cosa le piacerebbe fare?

«Una biografia sui fratelli De Filippo, Eduardo e Peppino, dove il secondo rappresenta il puro talento teatrale e il primo l'intelligenza dello scrivere. Tra le due cose, alla fine, vince sempre l'intelligenza».

Lei chi sarebbe dei due?

«Peppino, il talento può anche essere una gabbia, qualcosa che ti fa accontentare di quello che hai, dal primo all'ultimo giorno della vita".

Ha lavorato con Moretti e Sorrentino, autori dalle personalità molto forti. Come si convive con ego così marcati?

«Ho un animo gregario, non ho mai avuto con loro, né con nessun altro autore, un rapporto di competizione, non mi è mai passato per la testa di giudicarli. Gli attori devono trovare un loro spazio dentro una storia scritta da altri, anche se magari potrebbero scriverla pure loro. Mi è capitato anche di lavorare con registi diversi, meno ispirati o meno in forma, ma quelli, in genere, mi fanno tenerezza, mi verrebbe da dirgli "dai, ce la puoi fare"».

Non ha mai avuto voglia di passare alla regia?

«No, ma non so bene se sia per umiltà o per pigrizia. Non ho mai pensato che il mio mestiere di attore mi andasse stretto, la regia è un lavoro complesso, complicato, un regista deve da-

Sopra Silvio Orlando, a sinistra Paolo Sorrentino e Daria D'Antonio sul set di Parthenope

L'ANTEPRIMA

"Quattro figlie" da Tunisi al terrorismo

MARCO CONSOLI

«Quando ho sentito in tv la storia di Olfa Hamrouni ho pensato che avrei voluto realizzarne un film, così l'ho contattata ma era scettica perché i media del mio Paese l'hanno trattata molto male: dicevano che era colpa sua se due delle sue quattro figlie erano fuggite ancora adolescenti e si erano unite all'ISIS». Kaouther Ben Hania, 46 anni, regista tunisina già candidata all'Oscar nel 2020 per *L'uomo che vendette la sua pelle*, spiega come è nato il suo nuovo film, *Quattro figlie*, che dopo il festival di Cannes e l'anteprima al Biografilm festival di Bologna sarà in sala dal 27 giugno. Ed è imperdibile non solo perché ha guadagnato una candidatura all'Oscar ma perché è qualcosa di mai visto prima. In un panorama in cui i documentari sono divisi in due categorie, quelli basati sulla pura osservazione in cui il regista piazza la cinepresa e riprende la realtà, à la Frederick Wiseman, e quelli con le interviste a personaggi alternati a immagini d'archivio, che sono la maggioranza, in questo caso la regista ha scelto una strana via di mezzo tra documentario e fiction: Olfa e le sue figlie minori sono infatti chiamate a raccontare la loro storia reinterpretandone alcune scene insieme a due attrici che incarnano le sorelle scomparse. «Non è stato facile convincere Olfa, perché aveva pregiudizi, ma a differenza dei giornalisti io volevo capire la storia della sua famiglia, fatta di violenze subite, e raccontare una storia universale, che parla del rapporto complicato tra una madre e le figlie, e dei traumi tramandati di generazione in generazione - spiega Ben Hania -. Volevo capire perché due adolescenti possono unirsi a un'organizzazione terroristica, e usare quello come punto di partenza». Si tratta in effetti della punta dell'iceberg di un film avvincente e commovente al tempo stesso, che scende molto più in profondità nelle tradizioni familiari e religiose del Paese, e porta lo spettatore in un viaggio da una parte pieno di suspense riguardante gli esiti ultimi della scelta di queste due ragazze allontanatesi dalla famiglia per abbracciare la Jihad islamica, e dall'altra si svolge come una lunga complicata seduta di psicoterapia filmata dalla regista. «Ho chiesto ad Olfa e alle sue figlie di raccontarmi la loro storia e poi di reinterpretare un evento al giorno, dopo

A metà tra film e documentario "Quattro figlie" di Kaouther Ben Hania, tunisina

ia sigle di cartoni animati e canzoni per bambini, tra cui molti dei successi di Cristina D'Avena (in foto con lei) come *Occhi di gatto*, ma ha firmato e prodotto anche molti dei telefilm con la cantante protagonista. Si è occupata di famose trasmissioni per bambini e ragazzi, come *Bim Bum Bam* e *Ciao Ciaotre*. Era consapevole di aver contribuito a cambiare i gusti di una nazione, sopratutto dopo aver portato il fenomeno Pokemon in Italia. «I cartoni giapponesi sono diventati parte dell'immaginario dei nostri figli - diceva - : e questo è uno degli aspetti positivi della globalizzazione. In particolare nei Pokemon a sceneggiatura del cartone scorre senza pause da una fase all'altra, come un videogioco : un'intuizione nuova, che dà al bambino la sensazione di superare la passività della tv rispetto al videogioco». Oggi i ragazzi di ieri la celebrano sui social «grazie per averci regalato un pizzico di magia». Lei avrebbe sorriso con lo stesso understatement con cui smussava le critiche: « I gusti cambiano come le paure. E' sempre la stessa storia: negli Anni 50 si combattevano i fumetti, poi è stato il turno della tv e dei videogiochi. Adesso il diavolo è Internet. Chi non conosce le cose, trova sempre qualcosa da odiare». —

re 50 risposte al giorno, io sarei capace di passare una giornata intera in una gelateria a scegliere i gusti del gelato che voglio».

Qual è l'incontro fondamentale della sua vita?

«Quello con mia moglie. Condividiamo molto, soprattutto in teatro. Le donne sono specchi meravigliosi che ti mettono davanti alla tua mediocrità, i momenti in cui riesci a guardare una donna negli occhi sono quelli in cui davvero puoi riuscire ad accettare te stesso, evitando di continuare a raccontarti favole e bugie». —

averlo spiegato alle attrici. Alcuni giorni è stata molto dura per loro rivivere alcuni ricordi e rimetterli in scena, e anche se le mie intenzioni erano sincere, è stato difficile filmare il loro dolore». —

IL REPORTAGE

Rubin il guru del rock

Il Festival del Sole sui colli toscani voluto da uno dei produttori più importanti del mondo "Penso già all'anno prossimo, Jovanotti mi ha detto di chiamare la vostra Gianna Nannini"

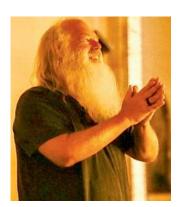
LUCA DONDONI
CASOLE D'ELSA (SI)

In che direzione va la musica con lo strapotere della tecnologia? E qual è il significato profondo della creatività di fronte alla marcia inesorabile dell'intelligenza artificiale? Domande che gli addetti ai lavori si fanno sempre più di frequente: qualche risposta interessante è venuta fuori questo week end in un paesino arroccato sulle colline del senese. Il "Festival del Sole", così è stato battezzato questo happening sorprendente, ha visto le esibizioni di Lorenzo Jovanotti, che l'ha scelto per il suo ritorno sulle scene e ne è in qualche modo il co-ideatore insieme al super produttore Rick Rubin, Win Butler e Regine Chassagne degli Arcade Fire con il DJ Cosmo Gonik, Beth Ditto e i suoi Gossip ma anche James Blake, la pianista Marie Awadis, Lucinda Chua, Krishna Das e Rhye. Con loro l'inventore di Twitter Jack Dorsey che ha tenuto un panel sul futuro dell'AI, e poi in ordine sparso la coppia di attori Riccardo Scamarcio e Benedetta Porcaroli ma anche Paolo Nutini, Levante, i La Rappresentante di Lista, Gianmaria, Madame, Thomas Raggi ed Ethan Torchio dei Måneskin, Ghali e Frah Quintale.

Rick Rubin, uno dei produttori più importanti del mondo, capace di mettere il suo estro e la sua capacità al servizio di almeno una decina di artisti entrati nella Rock'n'Roll Hall of Fame, è stato il motore di questa manifestazione. Il Guru del rock si è comprato 300 ettari di tenuta con casolare ristrutturato («ma ho voluto che gli architetti mantenessero l'estetica di chi l'ha costruito 500 anni fa») e uno studio di registrazione per ospitare le tante star che ha conosciuto in 50 anni di carriera. «È stato Lorenzo Jovanotti a farmi trovare casa - racconta Rick nel backstage organizzato nel chiostro dietro la chiesa della Collegiata -, non ci ho messo molto a innamorarmi di queste colline». Nella tenuta c'è anche una piccola pieve che è stata annessa allo studio così da poter catturare, dice il producer, «il respiro dell'anima». In America non c'è nulla di veramente antico e le case più vecchie di Los Angeles hanno più o meno 40 anni: «mi ha sempre affascinato l'idea di abitare in un posto costruito prima che Cristoforo Colombo scoprisse il mio continente». Il Festival del Sole non solo è andato benissimo ma ha permesso di rendere possibile il concetto di boutique/festival che sarà certamente replicato l'anno prossimo. «Quello che avete visto è ciò che più amo e mi piace al momento - dice Rubin - usano gli strumenti e la voce coinvolgendo l'ascoltatore a un livello che spesso è sensoriale oltre che uditivo. Ascoltandoli si percepisce qualcosa che non è solo testo e musica. Per l'anno prossimo? Lorenzo mi ha detto che alla vostra Gianna Nannini potrebbe far piacere».

Rubin non è intimorito dalla tecnologia: «Perdiamo qualcosa, ma guadagniamo qualcosa - ha detto di recente al *New York Times* - . Quando ero giovane, era difficile accedere alle cose che mi piacevano. Ed era difficile trovare altri che condividessero le mie passioni. Ora, se c'è un nuovo movimento di qualsiasi tipo, puoi trovare una comunità di persone che la pensano allo stesso modo in tutto il mondo e condividere idee con loro». D'altra parte questa facilità di accesso ci fa perdere profondità: «Viviamo in una società in cui si cercano scorciatoie. Perdiamo tutte le sfumature».

Forse per questo Rubin si è innamorato della vita slow della Val d'Elsa: un posto dove le sfumature contano e se il pubblico urla perchè Win e Regine degli Arcade Fire escano dalla chiesetta e suonino in piazza, Jovanotti è pronto a salire sul palco «per calmare gli animi. Ho la sagra dentro - ha detto - al pubblico ho urlato: prima che arrivino gli Arcade faccio dediche e richieste che dite? Il festival è nato per essere una festa ed è finita in festa». Il futuro è nel respiro dell'anima. —

Fermo immagine dal festival del Sole: a sinistra Lucinda Chua, sotto Win Butler e Regine Chassagne degli Arcade Fire con il DJ Cosmo Gonik, sotto a destra Beth Ditto e sopra Rick Rubin

> Il futuro del rock è il respiro dell'anima coinvolgere l'ascoltatore a livello sensoriale oltre che uditivo

CAMBIA ANCHE LO SCENOGRAFO DELL'ARISTON

Ecco le date del Festival di Carlo Conti dal 4 all'8 febbraio a Sanremo

Il Festival di Sanremo 2025 andrà in scena da martedì 4 a sabato 8 febbraio 2025. Le date del festival sarebbero state 'spoilerate' dal proprietario del teatro Ariston Walter Vacchino nell'annunciare la stagione 2024-2025 del Teatro Ariston. Per quanto riguarda la scenografia, sarebbe giunta al termine la storica collaborazione di Gaetano Castelli e della figlia Maria Chiara con il festival: a disegnare la scenografia dell'edizione 2025 sarà infatti Riccardo Bocchini, storico collaboratore di Carlo Conti, che aveva curato già le ultime edizioni del festival guidate dal conduttore toscano. Intanto Conti si prepara alla kermesse musicale conducendo venerdì in prima serata su Rai1 - e su Rai Radio 2- i TIM Summer Hits, con Andrea Delogu. Una serata di grande musica - a cui ne seguiranno altre tre - con le canzoni che fanno da colonna sonora dell'estate 2024. —

SPORT

Scherma Europei: oro Italia nel fioretto, Errigo trascinatrice

Il Dream Team del fioretto femminile italiano si conferma la potenza da battere alle Olimpiadi di Parigi: le azzurre vincono gli Europei di Basilea nella prova a squadre, undicesima medaglia e quinta d'oro. **Arianna Errigo**, Martina Favaretto, Francesca Palumbo e Alice Volpi hanno dominato la Polonia, che aveva eliminato la Francia, con un punteggio di 45-27. È il secondo titolo in questi Europei per Arianna Errigo, la trascinatrice. L'Italia ha vinto 14 delle ultime 15 edizioni del torneo. —

LUCIANO SPALLETTI
COMMISSARIO TECNICO DELL'ITALIA

Serve una sintesi tra ciò che vorremmo essere e quello che invece serve per andare avanti

ALESSANDRO BASTONI
DIFENSORE DELL'INTER E DELL'ITALIA

Non ci aspettavamo una batosta così contro la Spagna ma sono convinto che ci sarà utile

Vietato sbagliare

Stasera c'è Croazia-Italia
Basta un pari per gli ottavi dove troveremmo la Svizzera
Ma il ko con la Spagna ha tolto certezze agli azzurri
Virata di Spalletti: "In campo meno bellezza, servono più sostanza e resilienza"

Una fase dell'allenamento azzurro: il ct Luciano Spalletti impartisce le indicazioni in vista della sfida con la Croazia decisiva per gli ottavi

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A LIPSIA

Il futuro dell'Italia si decide in uno stadio con linee avveniristiche e profumo di storia, inaugurato vent'anni fa sulle ceneri del Zentralstadion, il più grande tempio sportivo della Germania dell'Est. La sconfitta con la Spagna ha incrinato le nostre certezze e messo a repentaglio la qualificazione: adesso la Croazia, logora ma forte, può scavalcarci e tornare clamorosamente in gioco, ricacciandoci nel limbo dei ripescaggi, rischiosi benché generosi – passano quattro terze su sei –, o addirittura estromettendoci dall'Europeo se l'Albania dovesse fare un miracolo con la Spagna.

Il destino, perlomeno, è in mano nostra: abbiamo due risultati su tre a disposizione per evitare brutti scherzi e garantirci il pass. Basta anche un punticino per chiudere alle spalle della Roja e prenotare così l'ottavo a Berlino contro la Svzzera.

Luciano Spalletti, in questi giorni di critiche e dubbi, ha difeso giustamente l'idea, spiegato che le cadute fanno parte del percorso e che andrà avanti con il suo calcio relazionale e propositivo, sostenuto pubblicamente dal presidente Gravina, fedele alla sua filosofia. Eppure, a poche ore dal match qualcosa cambia, un filo di prudenza s'allunga. «Sono più tranquillo se abbiamo noi il pallone tra i piedi, l'atteggiamento non si cambia» premette il ct, poi però sbuca la virata, un occhio di riguardo viene rivolto al risultato: «Cambieremo anche disposizione in campo, avremo bisogno di un po' di resilienza. Meno bellezza e più sostanza per non rischiare di metterci in mano alla loro qualità». Correttivi, non dietrofront, ma riannodando le parole di Spalletti in dieci mesi sulla panchina azzurra, c'è notizia. Ruoteranno alcuni uomini («L'idea di vedere qualcosa di diverso c'è, probabilmente ho sbagliato io a non intervenire prima, ma con l'Albania avevo visto quello che cercavo»), una piccola rivoluzione che vedrà piena luce soltanto oggi ma può essere ricostruita attraver-

COSÌ IN CAMPO

Lipsia, ore 21
TV: Rai Uno, Sky Sport
Arbitro: Makkelie (Olanda)

CROAZIA 4-2-3-1 — Ct: Dalic
1 Livaković; 2 Stanišić, 6 Šutalo, 5 Erlić, 4 Gvardiol; 10 Modrić, 8 Kovačić; 24 Pašalić, 25 Sučić, 9 Kramarić; 16 Budimir

ITALIA 4-1-4-1 — Ct: Spalletti
1 Donnarumma; 13 Darmian, 5 Calafiori, 23 Bastoni, 2 Di Lorenzo; 8 Jorginho; 24 Cambiaso, 18 Barella, 16 Cristante, 14 Chiesa; 9 Retegui

WITHUB

12
le partite da ct della Nazionale di Luciano Spalletti, 7 vittorie, 3 pareggi e 2 ko

8
i precedenti tra Italia e Croazia (dopo il 1991): 5 pareggi e 3 sconfitte per gli azzurri

L'italo-argentino, voluto dal precedente ct, può essere il prescelto

Retegui, da scommessa di Mancini a bomber (si spera) della provvidenza

IL PERSONAGGIO

DALL'INVIATO A LIPSIA

Gioca Scamacca, anzi no: tocca a Retegui. La notte prima dell'esame più ingombrante dell'era Spalletti è scivolata via anche dentro il dubbio sulla scelta del nostro numero nove. L'arrivo della Nazionale qui in Germania era stato salutato con la grande notizia: abbiamo trovato l'interprete che ci possa far felici sotto porta. Chi? Scamacca. L'Albania e, soprattutto, la Spagna ci hanno fatto indietreggiare fino al punto da ammettere che siamo ancora lontani dall'avere un centravanti come letteratura chiede.

E, allora? «Scamacca è più istintivo, da lui ti puoi aspettare un colpo di istinto. Retegui - così il ct Spalletti - è più lineare, diretto, raramente sbaglia una palla da buttare dentro...». Il ballottaggio sembrerebbe finire in parità, ma, in realtà, c'è un preferito ed è l'italo argentino voluto dall'ex ct Mancini e, ora, possibile soluzione ai nostri dilemmi là davanti.

Quando il Mancio lo annunciò in pochi esultarono: Retegui appariva come un'entità astratta, da mettere alla prova, con più di un dubbio come compagno di viaggio. Poi, il campo: i gol all'Inghilterra e a Malta, il Genoa, la salvezza serena con Gilardino in panchina e Spalletti. E, adesso, la concreta chance di risollevare l'Italia agli Europei nella sera degli esami più profondi. Scamacca non è fuori dai giochi, ma si vive anche di messaggi e una panchina sarebbe uno di questi: troppo leggero nei contrasti, troppo ai margini nella sfida persa, rovinosamente, con la Spagna, troppo pigro agli occhi del ct. Via con Retegui, dunque. Almeno dovrebbe essere così: Mancini lo ha voluto e scelto, Spalletti lo rimette in mezzo. G.BUC. —

Mateo Retegui, 25 anni
Nel Genoa 29 gare e sette gol

Ciclismo: Bettiol campione italiano

Alberto Bettiol, 30 anni toscano (EF) ha vinto la prova tricolore in linea vicino a casa e a sei giorni dal via del Tour de France da Firenze (sabato 29 giugno). Bettiol, che sarà il leader della Nazionale ai Giochi, ha commentato: «Una vittoria speciale. Onorerò la maglia». —

Basket, Italia ok con la Georgia: si rivede Gallinari

Inizia con una vittoria la preparazione al pre-Olimpico della Nazionale di basket. Il gruppo di Gianmarco Pozzecco batte 79-68 la Georgia nella Trentino Cup, al termine di una prova che ha rivisto in campo Danilo Gallinari a distanza di quasi due anni dall'ultima presenza in azzurro, subito top scorer con 13 punti. In grande spolvero anche Polonara (12 punti e rimbalzi), Tonut (11 punti e 3 recuperi) e Melli (9 punti e 7 assist). —

Ritmica, Cdm: Raffaeli d'oro nel nastro

Nella Coppa del mondo di ritmica a Milano, Sofia Raffaeli vince la medaglia d'oro nel nastro. L'azzurra, 20 anni allenata da Claudia Mancinelli a Fabriano, prende due argenti (palla e clavette), a cui si aggiunge quello di sabato nell'All around. Oro anche per le Farfalle nei 5 cerchi a squadre. —

La forza croata: esperienza e abitudine a vivere sfide decisive, Barella e soci rispondono con carta d'identità e quotazione

Il professor Modric e i suoi saggi Ma sul mercato vincono gli azzurri

MARCO CANONIERO

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A LIPSIA

Sulla bilancia del duello di Lipsia ci sono due pesi: l'esperienza e, quindi, l'abitudine a vivere 90' da dentro o fuori e il valore di mercato delle rose a confronto. Da quale parte si trascinerà la sfida? I croati sono più allenati, molto di più, a gestire i momenti se il destino li mette dentro un frullatore di emozioni: lo sono perché guidati dal maestro Modric, non più ragazzino, ma pur sempre uno degli architetti del calcio mondiale, e perché la generazione d'oro non può non aver seminato fiducia e autostima una volta ad un passo dal baratro. Modric viaggia a quota 177 candeline con la maglia della Nazionale, alle sue spalle Brozovic, Kovacic, Perisic e Kramaric hanno superato o stanno per farlo le cento presenze. Difficile non immaginare il loro ruolo da senatori o saggi nello spogliatoio quando a poche ore dall'entrare in scena i più giovani cercheranno di gestire l'inevitabile ansia da prestazione se è vero che solo il successo lascerebbe i croati dentro l'Europeo.

I senatori di Dalic si ribellano all'età "Non sarà il nostro ultimo ballo insieme"

La generazione d'oro, questa sera, è all'ultima chiamata per non mettersi alle spalle anni di nazionale senza un successo e, comunque, farà di tutto per non uscire di scena con la macchia dell'eliminazione al primo giro di Europeo: un anno fa, di questi tempi, Modric e i suoi fratelli si sgonfiarono davanti alla Spagna nella finale di Nations League in Olanda e, per molti, quella sconfitta avrebbe potuto significare il passo d'addio con un profondo senso di incompiutezza. Dodici mesi dopo, sono ancora qui in cerca di un colpo d'ala che li rimetta al centro del ring.

Modric e gli altri grandi di Croazia hanno giocato insieme ottanta gare, forse più. E lo hanno fatto in una Nazionale vissuta come un club perché testimoni di una narrazione unica. «Non sarà il nostro ultimo ballo insieme, abbiamo voglia di viverne altri...», così Modric. «Noi vecchietti? In serate così l'età non conta...», così Kovacic. L'Italia ascolta e non trema: se loro, i croati, ci doppiano nel gioco delle presenze con la maglia del proprio paese e nelle coppe europee, gli azzurri valgono di più sul mercato. Uno a uno e palla al centro? All'esperienza si fa ricorso quando la partita si mette male o le cose non girano come dovrebbero: spetta all'Italia andare oltre e mettere sulla bilancia le qualità di un gruppo più giovane e più fresco.

Dopo un ko e un pari solo un successo li lascerebbe dentro agli Europei

A Lipsia qualcuno rischia di farsi male perché chiudere le valigie con l'eliminazione al primo assalto suonerebbe come una bocciatura senza appello. Dieci dei semifinalisti croati in campo contro l'Argentina un anno e mezzo fa al Mondiale in Qatar fanno parte del gruppo qui in Germania e in quattro, Modric, Brozovic, Perisic e Kramaric, hanno giocato la finale in Russia nel 2018 persa con la Francia. Il peso del passato contro il peso del presente: la bilancia è in perfetto equilibrio. Il ct Spalletti ha compiuto un piccola, ma significativa abiura ora che il risultato deve prevalere sul resto: servirà aggrapparsi alla resilienza, virtù dei forti, dice. Tradotto: a Modric e soci va tolta la possibilità di pensare o di farlo a lungo. L'Italia vale il doppio sul mercato, la Croazia vale due volte gli azzurri per ciò che i suoi geni hanno combinato in giro per il mondo senza, però, arrivare mai primi. Qualcosa vorrà pur dire. «Ma, per noi, non è l'ultimo ballo», la "ribellione" di Modric. —

Luka Modric, 38 anni, capitano della Croazia di cui è anche il recordman di presenze con 177 gare disputate in 18 anni dal 2006 a oggi

Gianluigi Donnarumma, 25 anni, fuoriclasse e capitano della Nazionale con cui ha disputato 64 partite e vinto l'ultimo Europeo

IL CONFRONTO

● I 16 giocatori croati utilizzati contro l'Albania
● I 16 giocatori italiani utilizzati contro la Spagna

	Croazia	Italia
Presenze in Nazionale	943	471
Presenze nelle coppe europee	819	522
Presenze in Nazionale dell'intera rosa	1.169	545

Le presenze internazionali ● Nazionale ● Champions ● Europa League

I più esperti della Croazia

Giocatore	Nazionale	Champions	Europa League
Modric, 38 anni	177	128	14
Perisic, 35 anni	133	48	32
Kovacic, 30 anni	103	71	22
Brozovic, 31 anni	98	40	22
Kramaric, 33 anni	95	6	

I più esperti dell'Italia

Giocatore	Nazionale	Champions	Europa League
Donnarumma, 25 anni	64	25	16
Jorginho, 32 anni	56	48	22
Barella, 27 anni	55	36	6
Chiesa, 26 anni	49	13	12
Cristante*, 29 anni	42	13	54

*+12 presenze in Conference League

FINALE MONDIALE RUSSIA 2018
● Modric
● Brozovic
● Perisic
● Kramaric
● Livakovic, Kovacic, Pjaca nella rosa

SEMIFINALE MONDIALE QATAR 2022
●●●●●●●●●●○
Nella rosa di Euro 2024 ci sono ben **10 titolari su 11** della sfida persa con l'Argentina

Valore delle squadre (in milioni di euro)

Squadra	Valore
Croazia	327,7
Italia	705,5

so due giorni di riflessioni e di esperimenti a Iserlohn (a Lipsia i calciatori hanno solo effettuato un walk around). Fagioli, testato per il centrocampo nella partitella "oscurata" di sabato, è destinato ancora alla panchina: giocherà Jorginho («Ha sbagliato un tempo, ma in campo è l'unico che dice ai compagni cosa fare e come stare»), schierato tra Cristante, alla prima da titolare in Germania, e Barella, mentre sulle fasce agiranno probabilmente Cambiaso – new entry – e uno tra Darmian e Dimarco: quest'ultimo, infatti, ha recuperato dal problema al polpaccio, ma lo staff medico potrebbe consigliare di non rischiare. Confermato Di Lorenzo che ha sofferto tantissimo con la Spagna e del quale Spalletti sottolinea il legame: «Per me è come un figlio, basta uno sguardo per capirci». Il ct ha analizzato gli errori di Italia-Spagna con il gruppo, ma quando gli chiedono se è intervenuto sulla testa sorride: «C'è poco da intervenire, se non fai risultato si va a casa». Al pareggio non pensa, non cede alle speculazioni, solo che stavolta qualche strappetto lo concede: «Dovremo fare una sintesi tra ciò che vorremmo essere e ciò che serve per andare avanti. Il tempo non c'è...». —

Cambiaso e Cristante possibili titolari Ipotesi Darmian in difesa

SARANNO CIRCA 10 MILA I SOSTENITORI DELLA NAZIONALE

Azzurro in minoranza in tribuna Attesi 25mila tifosi della Croazia

Saranno diecimila i tifosi italiani, in gran parte residenti in Germania, a colorare d'azzurro stasera il Leipzig Stadium, così ribattezzato per l'Europeo visto che l'Uefa non ammette sponsor che non le appartengano e non può quindi essere utilizzato Red Bull Arena. Ben di più i supporters croati, calcolati dalle prevendite in 25 mila, oltre il doppio e in maggioranza assoluta in uno stadio con capienza da 38.000 posti. L'invasione, al di là dei dati forniti, è evidente girando semplicemente per la città: già in mattinata gruppi di tifosi si sono riversati nelle vie del centro cantando i loro cori e mostrando le loro bandiere, senza nessun problema di ordine pubblico ed anzi con momenti di simpatia incrociando i primi avamposti azzurri o i residenti di radici italiane orgogliosi di ospitare qui dopo 42 anni la nazionale. A.BA. —

Un tifoso croato

LA STORIA

Da status a statue

I croati come ambasciatori e traino economico dentro l'Euro che ha cambiato il ruolo dei campioni
Le icone in campo trattate come monumenti

GIULIA ZONCA

INVIATA A LIPSIA

«Quando gioca la Vatreni, la Croazia trattiene il respiro» e lì dove, in teoria, dovrebbe partire una certa quota di ansia si apre il mare e si vedono le facce rilassate dei giocatori nella promozione turistica del Paese.

Vatreni è il nome della nazionale (brutalmente tradotto con un vago focosi che rende poco l'originale) ed è il carattere ormai diventato monumento, come ricorda Kovacic: «La nostra pazienza».

I nostri rivali facce della promozione turistica: la maglia di Modric oltre i 7000 euro

È dal 2018, dalla finale mondiale persa con la Francia, che i calciatori sono diventati poster: ogni anno si gira il video «Croatia full of life» per richiamare i turisti. Più o meno 17 milioni di stranieri l'anno che nel 2023 hanno contribuito al prodotto interno lordo con 13 miliardi di euro. Il traino è la nazionale, tanto più ora che viene definita al tramonto mentre in casa la considerano un flusso continuo di potenzialità. Un'entità che prescinde dagli interpreti, un modo per dire che il talento non finisce mai.

Una caratura diversa, da personaggi pubblici ad ambasciatori, diplomatici, ruolo complesso nel primo Europeo che rimette insieme Croazia, Serbia, Albania e come era prevedibile smuove le tensioni mai risolte nei Balcani. Loro stanno lì a dare garanzie e anche Spalletti li riconosce così: «Penso alle personalità che ho gestito quando ero all'Inter, Kovacic, Brozovic e Perisic. Hanno volume di corsa, qualità, esperienza: tutto quello che serve per fare bella una squadra, anche qualche anno, ma ci daranno fastidio. Si vedrà se noi saremo pronti a far valere la nostra freschezza perché è questa la qualità da esaltare contro certi totem».

La grandezza raggiunta crea pure un sistema di autofinanziamento, la federazione mette in vendita le maglie subito dopo la partita, quelle di Modric salgono costantemente di quotazione e siamo a un incrocio: se l'Italia passa il turno, questa è l'ultima uscita internazionale. Fino a qui il listino dice 6.120 euro per il feticcio post Spagna e 7.362 per quello post Albania. Con la Croazia fuori, il valore come minimo triplica, ma ovviamente Modric si augura che il rilancio all'asta capiti più tardi.

A fianco, i croati al fianco del capitano Modric. A destra il siparietto tra Cristiano Ronaldo e una bimba durante l'inno. Sotto Lukaku e De Bruyne, posa diventata statua

AFP

Ogni dettaglio contribuisce a dare alla Vatreni il grado della carica di stato, sono l'esempio più evidente di una nuova tendenza dentro l'Europeo. Il calciatore cambia status e diventa statua. La prova più evidente è Ronaldo che ormai scatena la fantasia degli infiltrati, invasori senza causa che ambiscono soltanto a toccare l'icona, sette persone sono entrate in campo a Dortmund per mettere la propria impronta sui muscoli di CR7. L'Uefa ha promesso di aumentare i controlli e gli steward a disposizione per fermare chi insegue il tocco da immortalare, come lanciare la moneta dentro la fontana di Trevi, lasciare un'impronta sopra un pezzo di storia del calcio.

Ronaldo si presta, si ritiene un faro e gli capita di stare piantato in mezzo al gioco proprio con quel portamento. Si è sentito particolarmente lusingato quando una delle bimbe schierate come mascotte davanti alla formazione lo ha sfiorato, quasi di nascosto e poi si è guardata la mano entusiasta e ha riso con le altre, improvvisamente consapevole dell'importanza del momento e dello strappo al protocollo. Si gustava beata il trofeo, accarezzare un mito, nella dimensione Ronaldo: fuori dal calcio.

Si vedono anche dei gesti elevati a simbolo con lo stesso sistema, come il modo in cui Lukaku e De Bruyne hanno festeggiato il successo contro la Romania. Braccia alte incrociate, con i due indici che insieme formano il segno della vittoria. È un'autocitazione, i due hanno usato per la prima volta l'incrocio ai Mondiali del 2014, in Brasile, contro gli Usa. Era il modo per tacere ogni polemica sulle tante anime del Belgio in apparente

Spalletti li chiama "totem". Come Ronaldo da toccare o i gesti del Belgio

anacronistico conflitto, per dare un'immagine di un'unità immediata, di integrazione determinante. Oggi, la stessa posa vuole zittire le critiche di chi non crede più in una squadra giudicata a fine ciclo e discussa. Un sentimento non così diverso da quello destinato a Ronaldo e ai croati. Essere monumenti vuol dire non essere giovani. La Vatreni però non raccoglie la provocazione, come dice il ct Dalic: «Non è la last dance, balliamo ancora». I dubbi vengono da fuori, da lontano. In casa sono totem, status acquisito. Non è detto che basti a farci ombra. —

IL CASO

Fuori dal coro

L'Uefa squalifica per 2 turni l'albanese Daku: ha guidato dal campo le discriminazioni anti-serbi È la prima volta che accade durante un Europeo

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A DUSSELDORF

Mirlind Daku

Chiedo perdono a tutti coloro che sono stati feriti. In quei momenti le emozioni sul campo sono ad un altro livello

Sylvinho

L'Uefa ha deciso così, andiamo avanti. Siamo qui per giocare a calcio e non abbiamo energie per commentare queste cose

Mirlind Daku, 26 anni, al termine della partita con la Croazia ha intonato cori razzisti al megafono

GETTY

Chissà se basterà per placare la furia della Serbia, che aveva minacciato di ritirarsi dal torneo se non ci fosse stato un intervento dell'Uefa, ma il primo giocatore squalificato nella storia dell'Europeo per aver lanciato cori razzisti e discrimanti è sicuramente un segnale. E soprattutto un avviso a stoppare immediatamente pericolose derive nazionaliste in questa competizione dove per la prima volta ci sono insieme Serbia e Albania, nemiche

La Serbia aveva minacciato di ritirarsi se non fossero stati presi provvedimenti

per il Kosovo, mentre Slovenia e Croazia completano il complicato puzzle balcanico. Così l'attaccante albanese Mirlind Daku è stato sospeso per due partite e la sua federazione ha ricevuto una multa di 25mila euro per quel che è successo mercoledì ad Amburgo, durante e dopo la partita pareggiata con la Croazia. Quei cori stonati sugli spalti («Ubij, ubij Srbina», ovvero «Uccidi, uccidi il serbo») e poi il giocatore che si trasforma in capo ultrà, lanciando insulti discriminatori alle donne serbe e macedoni con tanto di megafono, non potevano passare inosservati e impuniti. Daku è stato squalificato per «aver violato le regole fondamentali di buona condotta, per aver utilizzato eventi sportivi per manifestazioni di carattere extra-sportivo e per aver gettato discredito sul calcio». Non sono bastate le scuse dell'attaccante, nato in Kosovo 26 anni fa, per stoppare l'inchiesta e la punizione dell'Uefa. «Chiedo perdono a tutti coloro che sono stati feriti - aveva scritto sui social -: in quei momenti le emozioni sono ad un altro livello, che si capiscono solo stando sul campo».

L'Albania si sarebbe evitata volentieri questa grana geopolitica, a maggior ragione alla vigilia della sfida con la Spagna a Dusseldorf. «Se l'Uefa ha deciso così - commenta il ct Sylvinho -, allora andiamo avanti. Siamo qui per giocare a calcio e non abbiamo energie per commentare quel che è successo». Daku si è scusato anche con i compagni di nazionale e il capitano Berat Djimsiti, colonna dell'Atalanta, tira dritto: «Per noi finisce qui e dobbiamo pensare alla partita, questa è la cosa più importante». La federazione ha chiesto ai suoi tifosi di «essere responsabili», ricordando che «non sono ammessi messaggi di carattere politico o etnico», ma la squalifica e la multa pesano e chissà come reagiranno oggi i sostenitori albanesi. Nel 2018 esultarono a distanza per i gesti dell'aquila mostrati da Shaqiri e Xhaka, dopo i gol alla Serbia nel Mondiale russo: la Fifa non squalificò i due svizzeri-kosovari e loro se la cavarono con una multa. Nell'ultimo Europeo, invece, Arnautovic venne fermato un turno per gli insulti al macedone Alioski evitando l'accusa di razzismo. Ora la storia si aggiorna con l'uomo fuori dal coro che ha riaperto vecchie ferite. —

STASERA A DUSSELDORF

Rivoluzione Spagna: dentro tutte le riserve

«Abbiamo da difendere il prestigio e la reputazione: manderò in campo la migliore formazione per questa partita».Il ct spagnolo De La Fuente vuole prendersi la terza vittoria nel girone e sgombera il campo dai sospetti di possibili "biscotti" per eliminare Italia o Croazia, ma stasera a Dusseldorf contro l'Albania rivoluziona tutta la squadra e darà spazio alle riserve. «Sono così forti le seconde linee che potrebbero andare in finale a Berlino e vincerla», sorride il ct albanese Sylvinho. Non ci saranno Yamal, Pedri, Morata, Rodri e Nico Williams, ma i campioni non mancano alla Roja che rispolvera anche il 38enne Jesus Navas, l'ultimo superstite dell'epoca d'oro della Spagna. Un nuovo ciclo, però, ora potrebbe iniziare. G. ODD.

ALBANIA

SPAGNA

Sky Sport, Ore 21

Albania (4-3-2-1): 23 Strakosha; 4 Hysaj, 5 Ajeti, 6 Djimsiti, 3 Mitaj; 14 Laçi, 20 Ramadani, 21 Asllani; 9 Asani, 11 Broja, 10 Bajrami.
All.: Sylvinho.

Spagna (4-3-3): 1 Raya; 22 Navas, 5 Vivian, 14 Laporte, 12 Grimaldo; 6 Merino, 18 Zubimendi, 10 Olmo; 11 Torres, 9 Joselu, 21 Oyarzabal.
All.: De La Fuente.

Arbitro: Nyberg (Svezia).

A STOCCARDA

Paura per Varga poi l'Ungheria vince al 100'

SCOZIA	0
UNGHERIA	1

Scozia (5-4-1): Gunn 6,5; Ralston 6 (38' st Christie sv), Hendry 5,5, Hanley 6, McKenna 6,5, Robertson 6 (44' st Morgan sv); McGinn 6 (31' st Armstrong sv), Gilmour 6 (38' st McLean sv), McGregor 6, McTominay 5,5; Adams 5,5 (31' st Shankland sv).
All.: Clarke 5,5.

Ungheria (3-4-2-1): Gulacsi 6,5; Botka 6, Orban 6,5, Dardai 5,5 (29' st Szalai 6); Bolla 6,5 (41' st Csoboth 7), Styles 5,5 (16' st A. Nagy 6), Schafer 5,5, Kerkez 6 (41' st Z. Nagy sv); Sallai 6, Szoboszlai 6; Varga 5,5 (29' st Adam 6).
All.: Rossi 5,5.

Arbitro: Tello (Argentina).

Rete: st 55' Csoboth.

Ammoniti: Styles, Orban, Schafer, McTominay, Kleinheisler, Csoboth.

Alla fine l'Ungheria trova il gol che potrebbe persino valere gli ottavi di finale. E lo fa con la dedica speciale per Barnabas Varga, rimasto a terra dopo un violento scontro con il portiere scozzese Gunn a metà del secondo tempo: attimi di paura durante i soccorsi tra il 68'e il 73', i giocatori ungheresi hanno fatto muro con dei teli durante i soccorsi riportando alla mente le scene drammatiche dello scorso Europeo con la squadra della Danimarca e Christian Eriksen protagonisti, poi Varga è stato trasportato fuori dal campo in barella e infine in ospedale. La federazione ungherese ha fatto sapere che le sue condizioni sono stabili. Gli è stata riscontrata dai medici una frattura allo zigomo . E nel frattempo è arrivata anche la vittoria dell'Ungheria, al minuto 100, grazie a un gol del neo-entrato Csoboth: primi 3 punti per la squadra di Marco Rossi, con la fondata speranza di poter rientrare tra le quattro migliori terze ripescate per gli ottavi tra le lacrime per la grande paura di pochi minuti prima. Mentre la Scozia aggiunge l'ennesima eliminazione al primo turno della sua storia: mai agli ottavi tra Mondiali ed Europei.

LA FASE FINALE

Ottavi – Quarti – Semifinale – Semifinale – Quarti – Ottavi

- Ottavi, 30 giugno, 21:00 - Colonia: Spagna – 3ª A/D/E/F
- Ottavi, 29 giugno, 21:00 - Dortmund: Germania – 2ª C
- QF1: 5 luglio, 18:00, Stoccarda
- Ottavi, 1 luglio, 21:00 - Francoforte: Portogallo – 3ª A/B/C
- Ottavi, 1 luglio, 18:00 - Düsseldorf: 2ª D – 2ª E
- QF2: 5 luglio, 21:00, Amburgo
- SF1: 9 luglio, 21:00, Monaco
- FINALE: 14 luglio, 21:00, Berlino
- SF2: 10 luglio, 21:00, Dortmund
- Ottavi, 2 luglio, 18:00 - Monaco: 1ª E – 3ª A/B/C/D
- Ottavi, 2 luglio, 21:00 - Lipsia: 1ª D – 2ª F
- QF3: 6 luglio, 21:00, Berlino
- Ottavi, 30 giugno, 18:00 - Gelsenkirchen: 1ª C – 3ª D/E/F
- Ottavi, 29 giugno, 18:00 - Berlino: Svizzera – 2ª B
- QF4: 6 luglio, 18:00, Düsseldorf

UEFA EURO2024 GERMANY

SVIZZERA RAGGIUNTA DOPO AVER DOMINATO

Fullkrug, gol del pari al 92' La Germania resta prima

SVIZZERA	1
GERMANIA	1

Svizzera (3-4-3): Sommer 5,5; Schar 6,5, Akanji 7, Rodriguez 6,5; Widmer 6,5, Xhaka 7, Freuler 7, Aebischer 6,5; Rieder 6 (20' st Vargas 6,5), Embolo 6,5 (20' st Duah 6), Ndoye 7,5 (20' st Amdouni 6).
All.: Yakin 7.

Germania (4-2-3-1): Neuer 6,5; Kimmich 5, Rudiger 5,5, Tah 5 (16' st Schlotterbeck 6), Mittelstadt 5 (16' st Raum 6,5); Andrich 5,5 (20' st Beier sv), Kroos 5,5; Musiala 5 (31' st Fullkrug 7), Gundogan 5, Wirtz 5,5 (31' st Sané 6); Havertz 5.
All.: Nagelsmann 5.

Arbitro: Orsato 6

Reti: pt 28' Ndoye; st 47' Fullkrug.

Ammoniti: Ndoye, Tah, Xhaka, Widmer.

INVIATO A DUSSELDORF

Ha rischiato, ha sofferto e ha temuto la beffa, ma alla fine la Germania si conferma d'acciaio ed evita al 92' la sconfitta che poteva costargli il primo posto nel girone e un possibile accoppiamento con l'Italia agli ottavi. Il colpo di testa di Fullkrug, su cross di Raum, mantiene così l'imbattibilità dei padroni di casa dopo che la Svizzera aveva sognato a lungo il colpaccio grazie al gol del "bolognese" Ndoye nel primo tempo. Gli elvetici, comunque, ottengono il pass per gli ottavi.

La squadra di Nagelsmann fatica contro una Svizzera ben organizzata in difesa e aggressiva in attacco con il tridente mobile Rieder-Embolo-Ndoye. I tedeschi, poi, sono imprecisi e si fanno annullare dal Var il gol di Andrich al 17' (male Sommer) per un fallo di Musiala su Aebischer. Scampato il pericolo, la Svizzera può colpire con un'azione "made in Bologna": Freuler al 28' pesca Ndoye sul filo del fuorigioco (Tah lo tiene in gioco) e così l'attaccante 23enne può segnare bruciando Neuer. Nella ripresa la Germania attacca a testa bassa, ma in modo confuso e con tanti errori tecnici (persino di Kroos). Nagelsmann cambia il fronte offensivo e proprio dalla panchina pesca la rete che evita la sconfitta. G. ODD. —

IL CASO

Furie Rosse

F1, in Spagna la Ferrari delude Vince ancora Verstappen davanti a Norris e Hamilton Leclerc (5°) attacca Sainz: "Sorpasso scorretto, mi ha danneggiato". La replica: "Non so di che cosa parli"

JACOPO D'ORSI
INVIATO A BARCELLONA

Dopo il rogo nell'hospitality McLaren, stavolta è stata la Ferrari a prendere fuoco, per fortuna metaforicamente parlando. La scintilla è arrivata dopo pochi chilometri di un Gp di Spagna dimenticabilissimo, dal punto di vista delle Rosse, mai in grado di impensierire chi è partito e arrivato davanti, a cominciare da Max Verstappen, alla 7ª vittoria stagionale e di nuovo in fuga verso il quarto Mondiale. Il sorpasso di Carlos Sainz, con tanto di contatto tra le due SF-24, ha fatto infuriare Charles Leclerc. Il quale prima s'è attaccato alla radio: «Mi ha chiuso, era il caso di rischiare tanto?». Quindi, e c'è da comprenderlo dopo aver remato invano controcorrente per un'ora e mezza senza nemmeno comprendere la strategia, ha sfogato la propria frustrazione contro il compagno: «È stata una manovra non corretta né giusta – l'accusa del monegasco -, all'inizio sapevamo di dover gestire le gomme ma Carlos non l'ha fatto. Mi ha danneggiato l'ala anteriore, ci è costato una posizione. So che era il suo Gp di casa ed è in un momento importante della carriera, ma non è stato molto bello». Decisa la replica di Sainz: «Non capisco di cosa si lamenti – ha spiegato lo spagnolo, peraltro costretto a cedere la posizione a Charles nel finale -, avevamo soft nuove e ho avuto la chance di passare. Mica posso stare dietro per tutta la vita».

Anche la Mercedes davanti alle SF-24 Vasseur: "In Austria può cambiare tutto"

Ci sarebbero tutti gli elementi per temere una nuova faida interna, ricordando oltretutto – come con malizia ha fatto Leclerc – che Sainz di fatto è un esodato, se non fosse che tutto questo rumore, comunque spia di una serenità perduta, arriva per il nulla di un 5° posto. Quarta forza era nella lotta alla pole e quarta lo è rimasta in gara, questo deve preoccupare la Ferrari che per di più era reduce dal disastro di Montreal. Non a caso a spegnere il fuoco Frederic Vasseur è stato più veloce dei pompieri accorsi sabato nel paddock: «Non abbiamo perso nulla in quel contatto – così il team principal -, il rapporto tra i piloti è buono. Dobbiamo fare un lavoro migliore in qualifica». Gli sviluppi non sono bocciati, «a volte servono 2-3 gare per estrarre il massimo», però gli altri corrono. Difatti - parole di Sainz – «McLaren e Red Bull sono lontane, in più la Mercedes è progredita così tanto che su questo tipo di piste ci sta davanti». La macchina più veloce ora come ora è nelle mani di Lando Norris, «dovevo vincere ma la mia partenza ha rovinato tutto» ha ammesso l'inglesino che si consola con il 2° posto anche classifica, mentre Vasseur rifiuta la fotografia dei valori scattata dal circuito di Barcellona, che però di solito ha buon occhio: «Ogni weekend può cambiare tutto, negli ultimi 4 Gp abbiamo avuto 4 team diversi in pole. Forse in Austria utilizzeremo meglio la vettura». Casa Red Bull in effetti si addice alla Rossa, serve una reazione: tra pochi giorni la verità. —

Charles Leclerc, 26 anni, discute con Carlos Sainz (29) dopo il Gp

LA CORSA AI RAGGI X

GP SPAGNA

COSÌ ALL'ARRIVO

	PILOTI	TEMPO
1	Max Verstappen Ola, Red Bull	1H28'20"227
2	Lando Norris Gbr, McLaren	+2"219
3	Lewis Hamilton Gbr, Mercedes	+17"790
4	George Russell Gbr, Mercedes	+22"320
5	Charles Leclerc Mon, Ferrari	+22"709
6	Carlos Sainz Spa, Ferrari	+31"028
7	Oscar Piastri Aus, McLaren	+33"760
8	Sergio Perez Mex, Red Bull	+59"524
9	Pierre Gasly Fra, Alpine	+1'02"025
10	Esteban Ocon Fra, Alpine	+1'11"889
11	Nico Hulkenberg Ger, Haas	+1'19"215
12	Fernando Alonso Spa, Aston Martin	+1 GIRO
13	Zhou Guanyu Chn, Sauber	+1 GIRO
14	Lance Stroll Can, Aston Martin	+1 GIRO
15	Daniel Ricciardo Aus, Racing Bulls	+1 GIRO
16	Valtteri Bottas Fin, Sauber	+1 GIRO
17	Kevin Magnussen Dan, Haas	+1 GIRO
18	Alexander Albon Tha, Williams	+1 GIRO
19	Yuki Tsunoda Jpn, Racing Bulls	+1 GIRO
20	Logan Sargeant Usa, Williams	+2 GIRI

MONDIALE PILOTI

		P.ti
1	Max Verstappen	219
2	Lando Norris	150
3	Charles Leclerc	148
4	Carlos Sainz	116
5	Sergio Perez	111
6	Oscar Piastri	87
7	George Russell	81
8	Lewis Hamilton	70
9	Fernando Alonso	41
10	Yuki Tsunoda	19

MONDIALE COSTRUTTORI

		P.ti
1	Red Bull	330
2	Ferrari	270
3	McLaren	237
4	Mercedes	151
5	Aston Martin	58

GIRO VELOCE
Lando Norris 1'17"115

PROSSIMA GARA
GP AUSTRIA (30 giugno)

WITHUB

PAGELLE

LANDO SPRECA MAGIA RUSSELL

DALL'INVIATO A BARCELLONA

9 VERSTAPPEN
Il problema (degli altri) è che in macchina serve anche un pilota. Quest'anno la differenza è lui, al punto che le avance Mercedes arrivano al limite dello stalking: «In argento starebbe benissimo», dice il presidente Ola Kallenius.

7,5 RUSSELL
Da quarto a primo in due curve: alla resa dei conti inutile, ma è una delle partenze più belle degli ultimi anni.

7,5 HAMILTON
Primo podio dopo 12 gare, immaginiamo il sollievo anche in Ferrari. Guarda caso, dopo le voci di boicottaggio, finalmente non è costretto a fare i conti con strategie assurde.

6 SAINZ
Si toglie la soddisfazione di passare Leclerc, nonché di scansarsi platealmente quando nel finale viene invitato a dargli la posizione.

6 LECLERC
Trascorrere 66 giri negli scarichi della concorrenza lo spinge sull'orlo di una crisi di nervi. Com'è lontana Montecarlo.

5 NORRIS
Manca sempre un centesimo per fare l'euro che vale questa McLaren. Spreca un'altra chance: se la prende con se stesso, ma gli strateghi lo zavorrano ritardando i pit-stop. J. D'O. —

VOLLEY: GIAPPONE BATTUTO IN FINALE

Nations League all'Italia A un mese dai Giochi le azzurre sono le più forti

ITALYPHOTOPRESS

La gioia sul podio delle azzurre al centro Paola Egonu che ha trascinato l'Italia contro il Giappone nella finale di Nations League

ANGELO DI MARINO

Le più forti. Sono le azzurre della pallavolo che, a un mese dalle Olimpiadi, vincono per la seconda volta nella storia la Nations League. Un trionfo targato Julio Velasco e Paola Egonu, firme d'autore di un gruppo che è stato passato a litigare senza vincere un tubo. Due anni dopo l'impresa di Ankara, tocca quindi alla capitana Anna Danesi alzare la coppa al PalaHuamark di Bangkok, dove le azzurre vincono il trofeo battendo 3-1 (25-17; 25-17; 21-25; 25-20) il Giappone.

A brillare ora è il lavoro del guru Velasco, assistito da due coach del calibro di Barbolini e Bernardi: uno staff che ha rimesso insieme i pezzi dopo una stagione finita con l'esonero di Mazzanti. Velasco ha ricollocato nel gruppo azzurro chi ne era stato escluso, facendo capire subito le gerarchie in campo. Una per tutte, quella più importante, che vede Paola Egonu titolare e Kate Antropova alle sue spalle. Un ordine dei fattori sovvertito l'anno scorso, circostanza infame per entrambe le giocatrici finite per essere, con sfumature diverse, dei capri espiatori.

«Paola ha fatto molto bene, così come sono cresciute tantissimo Sylla, Orro, Degradi e Bosetti - commenta Velasco con l'oro al collo -. L'ultima vittoria è sempre la più bella anche perché ho scommesso sul volley femminile e devo dire che questo gruppo straordinario di ragazze ha reso tutto facile». I numeri certificano anche il primato assoluto delle azzurre nel World Ranking davanti a Brasile, Turchia, Polonia e tutto il resto della compagnia. Biglietto da visita migliore per Parigi non poteva esserci. Alle Olimpiadi tutti avvisati: questa Italia fa sul serio. —

IL PERSONAGGIO

Vista su Wimbledon

Sinner vince ad Halle: è il primo trionfo in carriera sull'erba Tra 7 giorni via allo Slam: "Non sarò il favorito ma ho fiducia"

STEFANO SEMERARO

In fondo alla settimana c'è Wimbledon, l'appuntamento con la storia, e Jannik Sinner ci arriva in quarta, a gas aperto, derapando sull'erba come sa fare solo lui. Nella finale del '500' di Halle batte l'amico polacco Hubi Hurkacz con due tie-break perfetti o quasi, ribadendo di avere non solo i colpi, ma anche la classe, i riflessi e i neuroni sottozero del vero Number One. È il suo quarto titolo dell'anno, il primo da re della classifica, raccolto sull'unica superficie che ancora gli mancava. Insomma, arrivano i Championships, la festa del tennis, e il Meglio Verde - contando anche i successi in doppio di Bolelli e Vavassori e la finale di papà Musetti al Queen's - ce l'abbiamo in casa. «A Wimbledon non vedo l'ora di giocare. Non sarò il favorito, ma uno dei favoriti perché uno Slam è diverso. Rispetto all'anno scorso, quando sono arrivato in semifinale, ho più fiducia. Sono contento di essere il numero 1, e oggi contro Hubi, che serve molto bene, penso di aver giocato al meglio i punti importanti. Ma ci sono tanti che giocano bene, e sull'erba puoi anche perdere molto in fretta».

Batte Hurkacz 7-6 7-6

È un Sinner talmente sciolto, pesante con il braccio e leggero nell'anima, in controllo persino in situazioni per lui solitamente scivolose che si concede, altra prima volta, una dedica nemmeno troppo imbarazzata alla fidanzata Anna Kalinskaya. «A Berlino ha giocato e perso la finale nonostante cinque match point. Mi dispiace tanto per lei che ha vissuto una settimana incredibile…». Quasi come quella della Volpe, faticata all'inizio, benedetta alla fine da una forma strepitosa. Hurkacz, con il quale ad Halle ha giocato un paio di turni in doppio, quando va male serve ai 215 all'ora ed è il re dei tie-break, ad Halle ha anche vinto, nel 2022, trafiggendo il numero 1 di allora Medvedev. Contro l'amico geniale invece nei due finali di set ha tremato su un paio di diritti, mentre Jan sfruttava al meglio anche le (poche) seconde di servizio. Sull'erba è questioni di attimi, serve una concentrazione folle, e Sinner è sul pezzo 24H.

«Vincere il primo torneo sull'erba per me vuol dire tanto, perché alla spalle c'è tanto lavoro per capire come funziona questa superficie», spiega, pensando anche a papà Hanspeter, che ieri è apparso in tribuna e si unirà al clan per Wimbledon. «Io ho una mentalità operaia, me l'hanno trasmessa i miei genitori, mio padre che mi ha sempre ripetuto di lavorare sia quando le cose vanno bene sia quando vanno male. In due settimane può succedere di tutto». La classe operaia, di sicuro, vuole andare in paradiso.

Oggi Jan purtroppo non potrà essere a Lipsia a vedere gli azzurri. A Londra già lo attendono allenamenti all'inizio «più intensi e poi più tranquilli, per arrivare a Wimbledon con il massimo delle energie».

Venerdì ci sarà il sorteggio. Alcaraz è il campione uscente e l'Avversario designato, anche se al Queen's è uscito in fretta, Djokovic il vegano oggi atterra a Londra per capire se il ginocchio appena operato può reggere due settimane di stress vegetale. La caccia alla Volpe è ufficialmente aperta. —

Sconfitto al Queen's

Musetti si arrende 6-1 7-6 A Londra vince Paul

«È stata una settimana speciale, una delle più belle della mia carriera. La dedico a mio figlio Ludovico». Per Lorenzo Musetti quella del Queen's è stata la prima finale da papà, l'ha persa in due set, 6-1 7-6, contro il n. 12 del mondo Tommy Paul, ma dopo un grande torneo di cui anche Musetti jr. può essere orgoglioso. Peccato per il minibreak sprecato nel tiebreak, il terzo set era a portata, ma il Muso è in ripresa, ha contribuito alla Settimana Verde dell'Italia e da oggi risale di 5 posti fino al numero 25 della classifica Atp. —

ITALYPHOTOPRESS

REUTERS

La dedica alla fidanzata: «Mi spiace per Anna»
Jannik Sinner, 22 anni, trionfa ad Halle. Sopra, la fidanzata russa Anna Kalinskaya, 25 anni, ko in finale a Berlino con Pegula (con 5 match point)

4
i titoli 2024 di Sinner Australian Open, Rotterdam (500), Miami (1000) e Halle (500)

SUCCESSO AZZURRO ANCHE IN DOPPIO

"È una stagione pazzesca" Bolelli-Vavassori da urlo I numeri uno ora sono loro

Simone Bolelli 38 anni bolognese (a sinistra) e Andrea Vavassori 29 anni torinese in campo nel doppio vinto ad Halle

Halle, Italia. Prima di Sinner la coppa all'Atp 500 Terra Wortmann Open - insieme ad un assegno da 138 mila euro - l'hanno alzata loro, il Bole e il Vava, Simone Bolelli e Andrea Vavassori, da oggi ufficialmente numeri 1 del mondo (proprio come Jannik) nella Race di doppio, la classifica che somma solo i risultati dell'anno solare e guida alle Atp Finals di Torino.

Due set a zero (7-6 7-6) ai temibili teutonici Kravietz e Puetz, e secondo titolo vinto insieme dopo quello di Buenos Aires a febbraio, il primo sull'erba per Vavassori, il 18esimo in carriera per Bolelli. Soprattutto il timbro su una Ditta, tecnica e umana, che funziona a meraviglia e ha già in valigia anche due finali Slam, a Melbourne e Parigi. «Miglioriamo settimana dopo settimana, e voglio ringraziare il mio meraviglioso compagno», dice "Wave", che oggi sarà già in campo a Wimbledon per le qualificazioni (4° match dalle 12 contro Lloyd Harris, tv su Sky Sport). «Andy, ce l'abbiamo fatta», replica Bolelli, che ha fatto la differenza piazzando un paio di risposte delle sue nei momenti chiave. «Stiamo vivendo una stagione pazzesca, e il merito è anche del team che ci segue». Con papà Vavassori nel ruolo di coach.

Bolelli è rientrato a Monte-Carlo e raggiungerà il compagno nei prossimi giorni a Londra. Dove, come Jannik, insieme saranno fra i favoriti del Torneo. Italiani, gente da erba. SEME. —

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

TRENI PER LA LIGURIA IN RITARDO. A TORINO I DUBBI DEI COMMERCIANTI SULLA METRO CHIUSA AD AGOSTO

Trasporti, pressing di Cirio

Il dossier della nuova giunta: "Monitoraggio dei cantieri sull'autostrada Torino-Savona"

DI PACO, MUNAFÒ, RICCI

Chi preferisce il treno all'auto lo fa per una questione di costi: 100 euro circa contro 29. Ma i ritardi e i guasti sulla Torino-Ventimiglia sono all'ordine del giorno: «Convogli troppo vecchi e poco capienti», l'accusa dei sindacati. E Cirio promette un "pressing" sui concessionari autotradali. - PAGINE 41-42

IL RETROSCENA

Molinari: "Faremo le pulci ai meloniani"

GIULIA DI LEO

Alla festa della Lega, Riccardo Molinari fa il punto dopo le elezioni. E punge gli alleati: «Siamo in grado di mettere in evidenza le carenze di Fratelli d'Italia. Ora voglio vedere quanto sarà bravo chi ci ha fatto le pulci». - PAGINA 42

IL REPORTAGE

Festa di San Giovanni con incognita pioggia Premiati gli studenti Farò dal lato fortunato

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Ha resistito una manciata di secondi, avvolto dalle fiamme. Poi il toro di San Giovanni, bagnato dalla pioggia, è venuto giù. È caduto dalla parte giusta, verso Porta Nuova. Il presagio, dunque, è positivo. Sarà un anno propizio, il prossimo, per Torino. O almeno questo ha detto ieri il farò, catasta di legno alta cinque metri accesa alle dieci di sera in piazza Castello dal sindaco, Stefano Lo Russo. - PAGINA 43

IL TENNISTA VINCE CON BOLELLI IL TORNEO DI HALLE

ITALY PHOTO PRESS

Vavassori a Wimbledon da numero 1

BARBARA MASI

L'erba di Halle è sempre più verde, per Andrea Vavassori. Il tennista torinese vince il torneo di doppio in coppia con Simone Bolelli. I due sono ora i numeri uno della classifica di doppio. Ma non c'è tempo di riposarsi, perché già oggi sarà in campo a Wimbledon. - PAGINA 47

IL PERSONAGGIO

La "gamer" Silvia "Con i videogiochi ho trovato l'amore e giro il mondo"

FILIPPO FEMIA

Silvia D'Agostino è tra le più celebri "streamer": migliaia di persone guardano online le sue sfide al videogame Tekken. Era all'Hotel Royal per il torneo mondiale "Only The Best". - PAG. 45

IL CASO

L'Appello cancella il maxi risarcimento dei fratelli Messina

LUDOVICA LOPETTI

L'Agenzia delle Entrate e i Monopoli di Stato non vedranno un euro dagli ex titolari della Yesmoke. - PAGINA 44

LA STORIA

I bagnini di Zoom salvano il bambino in arresto cardiaco

CATERINA STAMIN

I bagnini salvano un bimbo di 5 anni che stava annegando in piscina a Zoom. - PAGINA 44

IL RICORDO

Guidetti Serra, dopo dieci anni quanto ci manca la mite ribelle

PIETRO POLITO

A dieci anni dalla morte di Bianca Guidetti Serra, per la memoria storica e civile del Paese e della nostra città, giova ripercorrere sia pure a grandi linee le principali tappe della vita di una protagonista del Novecento italiano.

La scoperta del pregiudizio con le leggi razziali, l'incontro con la fabbrica e l'interesse per i problemi sociali sono alla base del suo avvicinamento al comunismo agli inizi del 1943.

CONTINUA A PAGINA 42

LE INFRASTRUTTURE

Un regionale bloccato ieri per 40 minuti a Finale Ligure a causa di un guasto: i passeggeri hanno atteso la ripartenza sulla banchina

Com'è lontano il mare

Il viaggio dalla stazione di Porta Nuova fino a Ventimiglia, tra ritardi e sovraffollamenti sulla "Ponente Line"
La delusione dei passeggeri: "Prendere il regionale costa meno dell'auto ma così sembra un carro bestiame"

FRANCESCO MUNAFÒ

Paolo Demo, 79 anni, stringe tra le mani una copia de *La Stampa*. Legge dei disagi sulla Torino-Savona e riflette ad alta voce: «Menomale che ho preso il treno». Come lui, molti torinesi hanno deciso di passare la prima domenica d'estate sulla riviera ligure, salendo sul regionale delle 8.25. Partenza da Porta Nuova, direzione Ventimiglia.

Alcuni sono rientrati in giornata, altri trascorreranno in spiaggia tutto il ponte di San Giovanni. Mentre salgono sul treno, non sanno che raggiungere le località balneari della riviera riserverà loro qualche difficoltà.

Molti hanno preferito le rotaie all'autostrada per una questione di prezzi: «Tra andata e ritorno partono 100 euro» raccontano Nadia e Caterina, sedute una di fronte all'altra. Meglio pagare il biglietto del treno: 14 euro e 50 da Torino a Finale Ligure. «Anche le tempistiche, alla fine, sono simili» aggiunge il giovane Angelo Mercurio, 26 anni, in fuga ad Alassio con la fidanzata per tutto il ponte. C'è chi ha preferito il treno anche per evitare l'estenuante ricerca del parcheggio vicino alla spiaggia: «Spesso non se ne trova» dicono Floro e Antonietta Costa, in viaggio verso Albissola.

Dopo poco più di due ore e con qualche minuto di ritardo il treno sbuca dalle gallerie sotto l'Appennino ligure e la luce, fuori, cambia. Chi sperava di trovare un posto al sole scappando dall'uggiosa domenica torinese si fa sorridente, nonostante qualche residuo di nuvola. Qualcuno scende di già a Savona, ma la maggior parte dei passeggeri aspetta le fermate successive.

A Finale il treno esita a ripartire. Poco dopo, un annuncio conferma i sospetti dei passeggeri: c'è un guasto, bisogna aspettare un'ora. Borbottii generali, in molti scendono sulla banchina alla ricerca di informazioni. Un paziente funzionario spiega a tutti che il vento ha portato un telo ad attorcigliarsi sui cavi dell'alta tensione. Bisogna aspettare che gli operai lo rimuovano. «Mi ero detta: andiamo in treno e non in auto così siamo a posto - sorride Manuela Savia, 47 anni - e invece no».

Dopo circa 40 minuti il convoglio riparte. Qualcuno tra chi era sceso per andare al bar rimane a terra. C'è anche chi ha lasciato la valigia nelle cappelliere e le guarda scorrere assieme al treno che se ne va. Iniziano le telefonate al capotreno che si adopera a ricercarle e a radunarle, per consegnarle ai malcapitati alla stazione successiva.

Chi è a bordo invece tira un sospiro di sollievo e prende il ritardo con sportività: «Sono cose che capitano» sdrammatizza Tiziana Occhionero. Non sono quei quaranta minuti ad averle rovinato il ponte di San Giovanni. Situazione diversa per chi voleva rientrare in giornata. Come Mariapaola e Andrea, coppia trentenne in direzione Laigueglia partita in treno per evitare, anche loro, il traffico e la ricerca infinita del parcheggio. Il ritardo non li stupisce: «Ce lo aspettavamo» allargano le braccia.

Ad Albenga e Alassio si arriva che è ora di pranzo: il treno

CGIL, CISL E UIL: PIEMONTE IN RITARDO NEL TRASPORTO SU FERRO

L'accusa dei sindacati sulla linea lumaca "Per la riviera treni vecchi e poco capienti"

GIOVANNI TURI

Convogli vetusti, tratte smontate negli anni, aria condizionata che non funziona a bordo. Sono solo alcune delle denunce che arrivano ai sindacati dei trasporti che si muovono su ferro in Piemonte. Sotto il tappeto, però, c'è anche tanto altro. Sul lato treni passeggeri, per dirne una, «i ritardi nella consegna di materiali rotabili più moderni - spiega Marco Bringhen di Uil Trasporti Piemonte -, legati al fatto che il Piemonte è stata l'ultima regione d'Italia ad aver firmato il contratto di servizio con Trenitalia».

Un rinnovo necessario che slitta nella regione con la più lunga rete d'Italia che conta 1.900 km di binari. Di cui 450 sradicati negli ultimi 20 anni. Proprio la dismissione di tratte è un fenomeno che sta investendo il Piemonte da tempo. Come sottolinea Sandro Gentili della Fit-Cisl Piemonte, «risale al dopoguerra e ha toccato in primis le ferrovie secondarie. Di conseguenza, sono aumentati i camion in circolazione. Alcune tratte, come la Torino-Savona, avrebbero però bisogno di ritocchi infrastrutturali per renderle all'onore del mondo». Secondo il segretario generale Filt-Cgil Piemonte, Giuseppe Santomauro, non mancano altri nodi da sciogliere: «Per le tratte in direzione mare i convogli sono vecchi e poco capienti, spesso l'aria condizionata non esiste. Con il caldo si generano inevitabili problemi di sicurezza. Anche i Frecciarossa non ne sono esenti: dopo la pandemia raccogliamo segnalazioni frequenti di porte non funzionanti e bagni in condizioni pessime». Un tema su cui le tre sigle non abbassano la guardia sono poi le aggressioni ai macchinisti o capitreno, in particolare negli orari notturni. Ma c'è tanta attenzione anche sui guasti e sulle linee più critiche. Non solo la Novara-Biella-Santhià che secondo Pendolaria, rapporto annuale di Legambiente, è tra le 10 peggiori d'Italia. «Nell'ultimo periodo i ritocchi sulla Torino-Caselle hanno causato ritardi e soppressioni», riporta Bringhen. Che sul trasporto merci su ferro è invece ottimista: «Il nuovo scalo di Alessandria può portare benefici nel collegamento con i porti liguri ed attrarre le tante attività perse dallo scalo Orbassano, ancora oggi importante punto di smistamento». Per Gentili, però, serve «un nuova impostazione del sistema dei trasporti regionali che passa solo e soltanto dalla politica». —

Marco Bringhen, Uil

Giuseppe Santomauro, Cgil

LE INFRASTRUTTURE

La Regione chiederà una serie di incontri per verificare il rispetto dei cronoprogrammi sui lavori
In occasione della festa di San Giovanni due corse in più sulla linea ferroviaria fra Torino e Imperia

Code e cantieri, Cirio in pressing sui concessionari autostradali

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Un incontro con le società concessionarie dei tratti autostradali del Piemonte, inclusa l'Autostrada dei Fiori che gestisce la Torino-Savona, per fare il punto sui cantieri in corso e assicurare che i prossimi interventi non penalizzino ulteriormente un'utenza già esasperata da lavori e rallentamenti. Con l'obiettivo di rendere questi incontri una consuetudine da portare avanti nei prossimi anni.

Sarà questo uno dei primi dossier che saranno affrontati dall'assessore ai Trasporti della nuova giunta del governatore Alberto Cirio per cercare di superare le criticità rilevate da turisti del fine settimana ma anche da pendolari e autotrasportatori, con questi ultimi che denunciano margini striminziti di guadagni a causa di tariffe giudicate eccessive per la qualità del servizio. Listino ritoccato verso l'alto proprio nel 2024 dal decreto Milleproroghe che per il 2024 ha previsto un rialzo dei pedaggi autostradali del 2,3%: un adeguamento deciso dal governo anche per andare a remunerare quelle società che in questi anni hanno effettuato lavori, ma i cui piani finanziari non sono stati rinnovati.

Quello delle tariffe è un ambito su cui la Regione ha poco margine di intervento, ma potrebbe, come già avvenuto in passato, portare avanti un'azione di moral suasion nei confronti dei vertici di Autostrade per l'Italia chiedendo una revisione a fronte dei disagi nei collegamenti con la Liguria. Così avvenne nel 2020, quando Cirio e l'ex assessore ai Trasporti Marco Gabusi (in odore di riconferma) presero carta e penna e scrissero a presidente e ad di Autostrade per l'Italia chiedendo, appunto, una diversa programmazione dei cantieri e una revisione delle tariffe.

Code per cantieri sulla Torino-Savona nel primo weekend dell'estate 2024

Ipotesi "moral suasion" per chiedere la revisione delle tariffe

Le ferrovie

Per quanto riguarda il trasporto su rotaia verso il Ponente ligure, invece, grazie ad un accordo sottoscritto a marzo fra Regionale di Trenitalia, società capofila del Polo Passeggeri del Gruppo Fs Italiane, d'intesa con la Regione Piemonte e l'Agenzia per la Mobilità Piemontese, tutti i weekend e i giorni festivi, fino all'8 settembre, il Piemonte è collegato alla Liguria da 18 treni in più rispetto a quelli già in programmazione, che viaggiano tra Torino e la riviera di Ponente.

L'accordo, che la Regione ha intenzione di prorogare anche negli anni a venire, prevede collegamenti in più tra Torino – con fermate intermedie ad Asti e Alessandria - e Savona, Albenga e Imperia intensificando la programmazione nei giorni di maggiore affluenza, vale a dire nei fine settimana e nei giorni festivi.

I 18 treni del "Ponente line" e i loro 23 mila posti, che si sommano ai 18 collegamenti giornalieri tra il capoluogo piemontese e Savona (di cui 6 proseguono fino a Ventimiglia), permetteranno per tutta l'estate di raggiungere le mete liguri preferite dai passeggeri piemontesi.

Quest'anno, inoltre, sono stati programmati due treni in più per il 24 giugno. In occasione della festa patronale di San Giovanni per i torinesi, infatti, circoleranno due corse in più, una per senso di marcia, tra Torino e Imperia per permettere ai turisti liguri di raggiungere il capoluogo piemontese. —

I passeggeri sul treno regionale stracolmo di ritorno in Piemonte

Utenti seduti per terra sul viaggio di ritorno dalla Liguria

Su La Stampa

Torino-Savona a ostacoli

Su La Stampa in edicola domenica l'odissea sulla Torino-Savona: l'autostrada A6 è un cantiere a cielo aperto e causa sconfinate file di automobilisti. La rabbia delle persone in coda: «È un terno al lotto, durante l'alta stagione domenica da evitare».

si svuota definitivamente, e sono in pochi a proseguire verso Laigueglia e Diano Marina. Il ritardo è salito poco sotto l'ora; in molti faranno in tempo solo a mangiare qualcosa e a mettere i piedi in acqua quando la pioggia, che intanto inizia a scendere qua e là, concederà una tregua.

C'è chi decide per il rientro anticipato: vanno a ruba i biglietti della corsa delle 16 per Torino. Ma il regionale è (di nuovo) in ritardo: trenta minuti. E mentre all'andata il sovraffollamento non sembrava un problema, il treno del ritorno scontenta un po' tutti. Qualcuno attraversa l'intero convoglio per trovare un posto, ma è tutto pieno. Due donne sulla quarantina si siedono per terra esauste: «Basta - sospirano mentre il treno si riempie una fermata dietro l'altra - Sembra un carro bestiame». —

Ma Gtt promette: il servizio sostitutivo con gli autobus sarà all'altezza

Gli imprenditori sulla Metro chiusa ad agosto "Torino è cambiata, ci saranno molti turisti"

IL CASO

GIULIA RICCI

«Torino non è più la città della Fiat, ad agosto siamo tutti qui: speriamo che tutto questo serva ad avere un servizio migliore». Suona più o meno così il monito di commercianti e albergatori a Comune e Gtt, dopo che su *La Stampa* è stato anticipato ciò che accadrà fra cinque settimane: la metropolitana richiuderà per lavori.

L'intervento è sempre lo stesso, il passaggio dal sistema di segnalamento analogico a quello digitale. Una trasformazione che ha come obiettivo quello di rendere il servizio più efficiente, con una minore necessità di manutenzione e passaggi più frequenti. Ma, nel frattempo, c'è chi scuote la testa, come Fulvio Griffa, presidente del coordinamento associazioni di via del centro: «Torino sta diventando una città turistica e la presenza non è solo legata ai grandi eventi: difficile condividere la chiusura di un mezzo per un mese. Io spero che quando a Torino ci sarà la metro 2, magari 3, che funzioni fino a un orario normale. Soprattutto se vuoi consolidare l'idea di una città per viaggiatori: la Fiat non c'è più, le attività sono aperte, molti torinesi sono a casa; l'agosto dove tutto si ferma dovrebbe essere stato superato da un bel po'». Anche per Maria Luisa Coppa di Ascom «la città ormai è cambiata, non è più il mese delle chiusure». Ma se proprio si deve, «meglio ad agosto che a dicembre - sottolinea -. Se però si desidera che i cittadini utilizzino il mezzo pubblico, come treni e metro, allora devono essere efficienti, puntuali e continuativo». Sugli orari di chiusura, in particolare fino alle 22 in settimana, Coppa poi aggiunge: «Se è anche per una questione economica, da imprenditrice capisco». Il presidente di Federalberghi Torino Fabio Borio ha solo una speranza: «Ci auguriamo che la sospensione possa essere utile a migliorare il servizio al momento della riapertura e auspichiamo che i tempi siano rispettati e che i mezzi sostitutivi vengano predisposti in modo da risolvere i possibili disservizi».

Per il secondo anno di fila la metropolitana sarà chiusa ad agosto

Su questo, interviene direttamente Gtt: «Ad agosto ci sarà un servizio di bus sostitutivo all'altezza delle metro: i cittadini non rimarranno per strada». —

LA POLITICA

Il leader piemontese ufficializza i nomi di Bussalino e Marnati per la giunta
Ricca sarà capogruppo in Regione: "La lista Cirio? Bene grazie a noi"

Molinari scuote la Lega "Faremo le pulci a FdI con i nostri assessori"

Riccardo Molinari alla convention della Lega a Fubine, nell'Alessandrino

IL RETROSCENA

GIULIA DI LEO

«Non poteva andare diversamente». Alla fine è un due senza tre. La conferma ufficiale del numero uno della Lega piemontese e capogruppo alla Camera dei deputati Riccardo Molinari è arrivata sabato sera alla festa della Lega a Fubine, nell'Alessandrino, sua provincia di nascita e zona che insieme a Novara si aggiudica uno dei due assessorati in Regione. Definitivi i nomi di Enrico Bussalino, attuale presidente della Provincia di Alessandria e recordman di preferenze, e Matteo Marnati – trionfa lui nella contesa finale con Fabio Carosso –, assessore uscente e delfino del sindaco di Novara Alessandro Canelli: il primo si occuperà di Autonomia, enti locali e sicurezza; al secondo andranno le deleghe ad Ambiente, energia, ricerca e innovazione. Non ci sarà la terza poltrona, richiesta ma mai concessa dal riconfermato presidente Alberto Cirio. Alberto Preioni viene scelto come sottosegretario e Fabrizio Ricca sarà capogruppo in Consiglio: «È stato un ottimo assessore – lo elogia Molinari – e ritengo sia giusto che prenda la guida del gruppo: dovremo fare un lavoro esemplare».

Quei nomi vengono pronunciati a gran voce dal palco di Fubine. Il leader regionale prende parola di fronte al pubblico accorso per festeggiare l'approvazione dell'Autonomia differenziata. «Le Europee sono state una partita difficile – ammette Molinari –. In Regione arriviamo con sei componenti, che non è un numero ininfluente se pensiamo alle dinamiche di cinque anni fa quando avremmo potuto governare senza alleati: questa volta nessuno può governare senza la Lega». Resta il rammarico per uno sperato 12% mai raggiunto e ottenuto invece dalla lista civica di Cirio: «Tutti ci aspettavamo non facesse il 5%». La Lega si è fermata al 9% e a due assessori, ma non è il momento di abbattersi. «Siamo in sei – commenta Molinari – e potremmo essere una forza collaborativa importante. Dal punto di vista politico è un gruppo in grado di mettere in evidenza le carenze di Fratelli d'Italia. Per cinque anni ci siamo sentiti pungolare sulle nostre materie. Ora voglio vedere quanto sarà bravo chi ci ha fatto le pulci. Sarà compito del gruppo regionale mettere in evidenza le carenze e, soprattutto, riportarle sul territorio». Da qui la necessità ribadita da Molinari di affidarsi a chi ha esperienza: «La scelta dei nomi è ricaduta su chi ha le capacità per la giunta». Poi c'è il fattore territorialità. «Abbiamo chiuso con soddisfazione: è una rappresentanza proporzionata al risultato delle Regionali». Lo accolgono gli amici di partito, gli habitué di una festa che da anni a Fubine è particolarmente sentita, lì dove anche Matteo Salvini ha più volte tenuto comizi. Interviene anche Ricca per dire che «se il presidente Cirio ha fatto bella figura con la sua lista civica, il merito è nostro». —

IL RICORDO

Guidetti Serra e la lezione della mitezza ribelle

PIETRO POLITO

SEGUE DA PAGINA 39

Partecipa alla Resistenza, s'inserisce nell'ambiente conservatore dell'avvocatura. Nel 1956 rompe con il Pci, prendendo atto del fallimento del comunismo che aveva pensato come «la forma più alta di democrazia, fondata sull'eguaglianza sociale e la parità dei diritti». Inizia una nuova stagione: militanza senza partito, impegno per i diritti umani, grandi processi (per esempio la banda Cavallero), lungo Sessantotto nei tribunali (schedature Fiat, Brigate Rosse, fabbriche della morte).

Come a proseguire un impegno civile e politico mai venuto meno, Guidetti Serra accetta incarichi istituzionali. Sempre eletta come indipendente, nelle liste di Democrazia Proletaria e del Pds, nel Consiglio comunale e alla Camera.

C'è un filo rosso che lega le diverse stagioni di una vita così intensa: la sua vita è la democrazia intesa come partecipazione dal basso. Un assillo che non la lasciava in pace, un tormento accresciutosi nella sua esperienza istituzionale per le sorti della democrazia.

Alla democrazia in Italia guardava con l'atteggiamento di una mite ribelle che non tollera lo svilimento delle istituzioni rappresentative e l'imbarbarimento della vita politica ridotta a spettacolo, demagogia, ambizione o tornaconto personale. Processi che nei dieci anni trascorsi dalla sua morte si sono ulteriormente aggravati. Che cosa penserebbe di una democrazia in cui la metà degli aventi diritto non partecipa alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo?

La sua voce pacata e indignata ci manca. Se è vero che la democrazia può esaurirsi, perché non è una conquista acquisita una volta per tutte, da Guidetti Serra ci viene un insegnamento fondamentale per una nuova generazione di miti ribelli: la libertà di scegliere e di immaginare altri mondi possibili.

Ogni generazione è chiamata a fare le sue esperienze, mettendosi alla prova nel proprio tempo. Ciascuno di noi viene personalmente chiamato a portare il proprio piccolo granello di sabbia che, come scriveva lei, «unendosi ad altri, può creare degli argini a correnti pericolose, può inceppare ingranaggi e meccanismi diversi. Non bisogna arrendersi, rinunciare al cambiamento per quanto parziale, mai definitivo e salvifico». —

L'EVENTO

Il lato giusto del Farò

Per la decima volta consecutiva il toro di San Giovanni è caduto verso Porta Nuova: un presagio positivo
Oggi diversi eventi in città che culmineranno alle 22,30 con i fuochi d'artificio in piazza Vittorio Veneto

IL REPORTAGE

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Ha resistito una manciata di minuti, avvolto dalle fiamme. Poi il toro di San Giovanni, bagnato dalla pioggia, è venuto giù. È caduto dalla parte giusta, verso Porta Nuova. Il presagio, dunque, è positivo. Sarà un anno propizio, il prossimo, per Torino. O almeno questo ha detto ieri il farò, catasta di legno inzuppata d'acqua accesa alle nove e mezza in piazza Castello dal sindaco Stefano Lo Russo. La tradizione, sul punto, è chiara: se il palo col simbolo del toro cade verso la stazione, come è successo ieri, ci aspettano dodici mesi di prosperità. Fosse venuto giù verso Palazzo Reale le indicazioni sarebbero state opposte. «Un buon auspicio e uno stimolo per continuare a lavorare per la città» commenta Lo Russo.

È la decima volta di fila che il toro del farò cade dalla parte giusta. Lo ha fatto sempre, dal 2014 ad oggi, con l'unica eccezione del 2020, quando l'evento non si era tenuto per l'esplosione della pandemia.

Ieri sera si è così compiuto l'ultimo rito che anticipa la giornata di San Giovanni. La Città onorerà il suo Santo Patrono oggi alle 22,30, con lo spettacolo pirotecnico in piazza Vittorio Veneto. I fuochi d'artificio, a basso impatto acustico, saranno sparati anche in caso di (leggera) pioggia. Solo un violento acquazzone costringerebbe la Città ad annullare l'evento.

Intanto oggi si proseguirà con gli ultimi diciassette mini-eventi (dei ventotto totali), in programma dalle 9 alle 22. Quello solenne è fissato per le 10,30 in Duomo, dove si terrà la Santa Messa officiata da monsignor Francesco Repole. La celebrazione, cui parteciperà la banda del corpo della polizia locale di Torino, prevede la distribuzione dei Pani della Carità, a cura della Famija Turineisa.

Alle 12,15, a Palazzo Civico, Lo Russo conferirà il titolo di Ambasciatore nel mondo delle eccellenze del territorio torinese a Maria Beatrice Merz, presidente e direttrice della Fondazione Merz, e Valerio Minato, fotografo, autore del celebre scatto con la sagoma del Monviso tra la Basilica di Superga e la luna piena, premiato lo scorso Natale dalla Nasa.

Alle 19,30, in piazza Castello, è in programma il concerto pre-fuochi con tre bande musicali, che si congiungeranno dopo aver sfilato per le vie del centro di Torino partendo da tre diverse piazze auliche, Statuto, Carignano e Palazzo di Città.

Tra gli eventi in programma, la sfilata delle auto storiche in centro, con partenza alle 16,30 da piazza Castello. Alle 12, maltempo permettendo, sul Po salperà «Gianduj-otto», imbarcazione con otto rematori a bordo, sui cui saliranno l'assessore ai Fiumi, Francesco Tresso, e i sette presidenti dei circoli remieri di Torino.

Ieri l'accensione del farò è stata preceduta dal corteo storico con Gianduja e Giacometta. Partiti alle 18,30 da piazza Carlo Felice, hanno attraversato le vie del centro fino a piazza Palazzo di Città. Ad attenderli c'erano Lo Russo, la banda del corpo di polizia locale della Città, i gonfaloni e una delegazione della Famija Turineisa. Don Silvio, parroco di zona, ha benedetto i ceri e i Pani della Carità che Gianduja e Giacometta hanno consegnato al primo cittadino. «I ceri, strumenti che combattono l'oscurità, sono simboli quanto mai opportuni in un momento storico come questo – ha detto Lo Russo – Il pane rappresenta la vita, la prosperità, la capacità di sostenersi: chiediamo al Santo Patrono che la nostra sia una città in cui il pane non manchi mai a nessuno». —

Il farò caduto dalla parte giusta (verso Porta Nuova) durante il rito di ieri in piazza Castello DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

PRECOLLINA ZONA GIALLA DALLE 18

Dalle 15 stop alle auto in piazza Vittorio Metro in servizio fino all'una di notte

Viabilità stravolta, oggi, nel cuore di Torino. In vista dei fuochi d'artificio, che saranno sparati alle 22,30, nella zona di piazza Vittorio sarà creata una zona rossa ampia quaranta isolati, cui non si potrà accedere in auto dalle 15. Una zona gialla, ampia sei isolati, sarà invece ricavata in precollina, tra la Gran Madre e il Monte dei Cappuccini, dove l'ingresso dei veicoli sarà interdetto dalle 18. Proprio dalle 18 sarà possibile accedere a piedi all'area di piazza Vittorio, attraverso dieci varchi presidiati. Dalle 9, invece, sarà chiuso alle auto il ponte di piazza Vittorio, che dalle 12 sarà inaccessibile anche ai pedoni. I blocchi delle strade, dalle 15, comporteranno la deviazione di diciotto linee di mezzi pubblici. Farà da contraltare il potenziamento del servizio della metropolitana, esteso fino all'una di notte. P.F.CAR. —

Il corteo storico in centro città DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Premiati dal sindaco Lo Russo tre neo dottori su 100 mila studenti

Intelligenza artificiale e voci in radio Ecco le migliori tesi di laurea su Torino

LA STORIA

Si chiamano Guglielmo Capurro, Alberto Gorga e Cristina Giacolono. Sono tre neo dottori che, negli ultimi cinque anni, si sono laureati all'Università degli Studi di Torino. A loro tre, quest'anno, è andato il premio «Tesi di laurea su Torino». Si tratta di un riconoscimento istituito dall'associazione omonima, che dal 1996 premia le tesi che trattano temi legati a Torino e al suo territorio. La scelta è stata fatta partendo dalle tesi discusse negli ultimi cinque anni nella nostra città, dove ogni anno si laureano circa 20 mila studenti. Le loro tre, dunque, si sono distinte su una platea di circa 100 mila tesi.

Non si tratta di un premio platonico. Capurro, laureatosi al dipartimento di Culture, politiche e società, primo classificato, si è aggiudicato una somma di duemila euro. A Gorga, giurisprudenza, secondo classificato, sono andati cinquecento euro. Trecento euro per Giacolono, sul terzo gradino del podio, anche lei laureatasi in giurisprudenza.

Due di loro, ieri, sono stati premiati dal sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. In piazza Palazzo di Città, al termine del corteo storico e prima dell'accensione del farò, il primo cittadino ha consegnato il riconoscimento ad Alberto Gorga e Cristina Giacolono. I due neo dottori, a loro volta, hanno fatto avere la loro tesi al sindaco. Assente giustificato Guglielmo Capurro, bloccato all'estero. Capurro si era laureato con una tesi dal titolo «Radio voce e comunità: il potere trasformativo della radio in contesti urbani di emarginazione sociale». Lo aveva fatto dopo un'esperienza di tre anni nella radio torinese Banda Larga, nell'ambito di un progetto in cui erano stati coinvolti disabili e detenuti. «Il processo penale al vaglio dell'Intelligenza Artificiale: l'impatto della logica informatica sul ragionamento giuridico»: questo invece il titolo della tesi di Alberto Gorga. Nel suo elaborato era partito da un'analisi del lavoro dei più grandi penalisti di Torino per arrivare al ruolo dell'intelligenza artificiale come memoria storica delle sentenze.

Cristina Giacolono si è invece laureata con la tesi: «Intelligenza Artificiale Emotiva: analisi del linguaggio del corpo per il riconoscimento delle emozioni». Nel testo valutava la capacità dell'IA di analizzare il comportamento di individui finiti sotto processo per capire se inclini a commettere altri reati. P.F.CAR. —

Cristina Giacolono e Alberto Gorga premiati dal sindaco Lo Russo

I fratelli Messina, ex titolari, condannati nel processo penale. Ma non pagheranno nulla all'Agenzia delle Entrate e delle Dogane

Yesmoke, colpo di scena in Appello Annullati risarcimenti da 150 milioni

IL CASO

LUDOVICA LOPETTI

L'Agenzia delle Entrate e i Monopoli di Stato non vedranno un euro dagli ex titolari della Yesmoke e quello che hanno già incassato nelle more del procedimento penale dovranno restituirlo.

È un piccolo terremoto la decisione della Corte d'Appello di Torino (seconda sezione penale) che il 17 giugno ha in parte riscritto l'esito del processo ai fratelli Messina, i "robin hood del tabacco" imputati di associazione a delinquere finalizzata al contrabbando e al falso. Sul versante delle sanzioni, il collegio ha dichiarato la prescrizione per due segretarie e una chimica e ha ridotto la confisca per l'ex responsabile delle vendite (condannato in via definitiva a 1 anno e mezzo). Ma del dispositivo ciò che salta all'occhio sono le ultime righe: «Revoca per i restanti

I due fratelli Messina erano stati arrestati il 27 novembre 2014

imputati le statuizioni civili nei confronti dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli».

La vicenda ruotava attorno al settore export della Yesmoke, «l'ultima manifattura di sigarette made in Italy». Secondo la sentenza passata in giudicato, i fratelli Messina a partire dal 2013-2014 hanno messo a punto un sistema per eludere le accise sui tabacchi simulando l'esportazione in Paesi extra-Ue. I carichi però rimanevano al di qua del confine e venivano smerciati illegalmente sul territorio europeo a prezzi vantaggiosi, garantendo enormi risparmi fiscali illeciti (leggi evasione).

Sia in primo che in secondo grado, le agenzie pubbliche avevano chiesto oltre 200 milioni di danni, mentre le provvisionali accordate dai giudici si aggiravano intorno ai 150 milioni. Lunedì il colpo di spugna.

Per capire qual è il ragionamento svolto dai giudici dell'Appello-bis bisognerà attendere i motivi ma è probabile che la Corte abbia sposato la tesi dei legali Marco Castelnuovo, Daniele Zaniolo, Emanuele Serlenga, Enrico Calabrese e Lucietta Gai, che avevano segnalato un paradosso nelle sentenze di merito. Cioè: i giudici hanno stabilito che i reati si sono consumati in Paesi Ue, di conseguenza i tributi erano dovuti in quegli Stati e non in Italia. Alla fine, però, sia il Tribunale sia la Corte d'Appello avevano disposto le provvisionali di cui sopra in favore delle due agenzie pubbliche, a cui spetta la riscossione.

I fratelli Messina, insieme ad altre 15 persone, erano stati arrestati il 27 novembre 2014 nell'ambito di un'indagine internazionale partita da una segnalazione dell'Agenzia delle Dogane e portata avanti dai finanzieri del Gico, della polizia tributaria e del Nucleo interregionale antifrode, coordinati dai pm Marco Gianoglio e Alberto Perduca. Accusati di aver fatto sparire dal circuito della vendita legale di tabacco 95 milioni di pacchetti di sigarette, sfruttando a proprio vantaggio il regime di sospensione delle accise e facendo perdere traccia dei carichi una volta usciti dai confini nazionali. —

I CONTROLLI

Ottomila euro Le multe ai locali della movida

Sedici locali controllati, di cui quattro sanzionati per quasi 8 mila euro e 153 persone identificate. È il bilancio dei controlli congiunti effettuati la scorsa notte da polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia locale nelle strade della movida. L'attività si è concentrata nel quartiere San Salvario, in via Berthollet, Largo Saluzzo e nella zona intorno a piazza Vittorio Veneto. Sei le sanzioni amministrative, per un totale di 7.692 euro, nei confronti di 4 locali. Due esercizi commerciali, in corso Regina Margherita e in Piazza Vittorio Veneto, sono stati sanzionati per carenze igienico-sanitarie. —

Il cuore del piccolo si era fermato, ora è ricoverato al Regina Margherita
I testimoni del Bioparco: "È vivo grazie alle manovre di rianimazione"

"Era capovolto sott'acqua" A 5 anni in arresto cardiaco salvato dai bagnini di Zoom

Una delle piscine del Bioparco Zoom di Cumiana

REPORTERS

LA STORIA

CATERINA STAMIN

«Ci siamo accorti all'improvviso che uno dei bambini che giocava in piscina era capovolto, con la testa sotto l'acqua. Abbiamo capito subito che la situazione era molto grave». Quando Roberta De Cesare, 34 anni, riceve la chiamata di Andrea, un giovane bagnino, il cuore inizia a batterle a mille. Lo raggiunge di corsa. Arriva sulla spiaggia di una delle piscine del Bioparco Zoom e vede un bambino steso per terra. L'ha tirato fuori dall'acqua pochi minuti prima il bagnino Simone, mentre il collega Matteo ha iniziato immediatamente le manovre di rianimazione. De Cesare, allertata dalla quarta bagnina Rebecca, non ha il tempo di pensare: al telefono con l'infermiere del 118, si lascia guidare in ogni singola mossa. Il suo sangue freddo, insieme alla pronta reazione dei quattro

ROBERTA DE CESARE
RESPONSABILE VISITOR OPERATOR

Abbiamo capito subito che la situazione era grave I ragazzi hanno 20 anni, sono stati bravi

bagnini poco più che ventenni, di cui lei è responsabile, salva la vita a quel piccolo di soli 5 anni. «Quando ci hanno detto che stava bene, ci siamo abbracciati - ricorda De Cesare - Questi ragazzi hanno fatto un lavoro straordinario».

È il primo venerdì di inizio estate al Bioparco di Cumiana. All'ora di pranzo le piscine sono gremite di persone. Coppie, intere famiglie, bambini che giocano e non smettono di parlare degli animali incontrati quella mattina. Leoni, pinguini, giraffe. Una pace rotta all'improvviso.

Un gruppo di genitori si accorge che qualcosa non va: c'è un bambino con la testa sotto l'acqua che non si muove. Si saprà solo più tardi che ha avuto un inizio di annegamento ed è andato in arresto cardiaco. Il bagnino Simone si tuffa in piscina, soccorre il piccolo e lo sdraia sulla spiaggia. I suoi colleghi, ventenni come lui, si dividono i compiti. Matteo inizia le manovre di rianimazione. Rebecca chiama i soccorsi. Andrea allerta la responsabile, Roberta De Cesare. Che arriva nell'immediato e si fa passare la chiamata con l'infermiere. Segue i suoi consigli alla lettera. «Metti il bimbo sul fianco, fai questa domanda, misuragli i parametri ...». Accanto al piccolo c'è la madre. «Era spaventatissima - prosegue De Cesare - e parlava poco italiano quindi è stato complicato spiegarle cosa stesse succedendo».

Dopo qualche minuto il bambino si sveglia. «I bagnini hanno preparato la maschera d'ossigeno e a un certo punto, per fortuna, è riuscito a vomitare - ricorda De Cesare - È scoppiato in un pianto infinito». I quattro ragazzi e la loro responsabile si abbracciano. «Quando è scesa l'adrenalina Matteo è sbiancato - ride De Cesare - È vero che i bagnini sono abituati ad aiutare qualcuno che scivola o accusa un malore, ma questa era la situazione più grave che avessero mai affrontato. Hanno mantenuto il sangue freddo e non era scontato».

Nel frattempo arrivano anche i soccorsi. Il piccolo viene trasportato in elicottero all'ospedale Regina Margherita, dove viene stabilizzato. È tutt'ora ricoverato, ma lentamente le sue condizioni stanno migliorando. E il merito è del grande lavoro di squadra di Simone, Matteo, Andrea e Rebecca: gli hanno salvato la vita. —

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Dalle 9 alle 19,30: c.so Giambone 19; c.so Lecce 31; c.so Reg. Margherita 108; c.so Sebastopoli 202/B; c.so Siracusa 98; c.so Sommeiller 31; c.so Taranto 183/C; c.so Toscana 107; p.zza Adriano 12; p.zza Gran Madre di Dio 1; v.le dei Mughetti 9/E; v.le Falchera 70/D; via Arnaldo da Brescia 38; via Berrino 6; via C. Colombo 42; via Cernaia 14; via Farinelli 36/9; via Madama Cristina 14; via Mazzini 40; via Monginevro 126; via Monginevro 178; via Nizza 183; via San Tommaso 16; via Stradella 60; via Tripoli 15/A; via Vanchiglia 29/A; via Vibò 17 B.
Di sera (fino alle 21,30): via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Silvia D'Agostino all'Hotel Royal per la tappa torinese del torneo internazionale: "Migliaia di persone in tutto il mondo guardano online le mie sfide"

"Io, videogiocatrice in un mondo di maschi Con Tekken ho trovato l'amore e un lavoro"

IL PERSONAGGIO

FILIPPO FEMIA

Quando, durante un Natale di fine Anni '90, Silvia D'Agostino scartò il regalo che il papà le aveva fatto trovare sotto l'albero, non sapeva di avere tra le mani il suo futuro: all'interno di una scatola c'erano una PlayStation e il gioco Tekken. Quasi venticinque anni dopo, quella bimba di sei anni è diventata una tra le più celebri "streamer" con il nickname Silvia Cronica: migliaia di appassionati la seguono mentre gioca con il più celebre titolo del genere picchiaduro. In questi giorni Silvia si trovava all'Hotel Royal, che per tre giorni ha ospitato giocatori di tutto il mondo, arrivati a Torino per il torneo internazionale "Only The Best", unica tappa italiana del circuito mondiale Tekken World Tour. «Questo mondo mi ha aiutata molto:

Il papà le regalò la PlayStation a Natale "Adesso non c'è più sarebbe orgoglioso"

prima ero introversa, ora mi metto in gioco di fronte a centinaia di sconosciuti che si collegano per vedere le mie partite», racconta la 31enne mentre alle sue spalle un maxi-schermo proietta un match tra due coreani. Due commentatori dal vivo si sgolano per sottolineare i momenti salienti della sfida. Riuniti nella sala di corso Regina Margherita ci sono i più forti giocatori del mondo, tra cui Arslan Arsh, il campionissimo pakistano con cui tutti vogliono scattarsi un selfie.

Essere donna in un mondo prevalentemente maschile non ha mai creato imbarazzo a Silvia, che dei videogiochi ha fatto un mestiere: «Qualche pregiudizio da parte dei maschi c'è, specie per i commenti online di qualche leone da tastiera. Forse sono invidiosi perché sono più forte di loro – riflette sorridendo –. Ma quando ci si incontra per i tornei tutti mi rispettano». Ogni volta che gioca una partita di Tekken, un pensiero vola al padre, mancato quando lei aveva 16 anni: «Giocavo sempre insieme a lui, sono sicura che oggi sarebbe fierissimo di me», dice con un filo di voce, scacciando le lacrime. L'evento torinese è stato messo in piedi dai napoletani Fabrizio "Bode" Tavassi, creatore di Only The Best, e Simone "Magistrix" Balbi. Silvia ha aiutato nell'organizzazione dell'evento, attività a cui si dedica sempre più spesso: «Non è semplice, ma riesco a vivere grazie ai videogiochi». Il piano B è già pronto: una laurea in Fisica (le manca solo la tesi).

Silvia è l'esempio concreto che sgretola lo stereotipo dei videogiocatori come ragazzini che si isolano dal mondo: «In questi giochi devi confrontarti con altre persone, sfidare il computer è troppo facile», spiega. E aggiunge: «La cosa più bella è che grazie a Tekken a Torino si è creata una comunità di trenta persone, che ora sono trenta amici». Come spiega l'organizzatore Fabrizio Tavassi, questi eventi unici riuniscono persone dalla Corea del Sud agli Stati Uniti: «È un vero momento di aggregazione. I tornei dal vivo sono gettonatissimi perché ci si può incontrare e scontrarsi con persone che arrivano dell'altra parte del mondo, prima conosciute solo durante match online».

I videogiochi hanno regalato a Silvia anche l'amore. Grazie a Tekken ha conosciuto il francese Georges Nguende, "nome di battaglia" Jodd, con cui gira il mondo per tornei: «Per combattere utilizziamo anche lo stesso personaggio, Nina», dice. Nelle scorse settimane il giovane ha centrato il pass per una competizione in Arabia Saudita che mette in palio un milione di dollari. —

Silvia D'Agostino, 31 anni, ha giocato per la prima volta ai videogame quando ne aveva 6 insieme al padre FOTO SERVIZIO DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Per il torneo Only The Best sono arrivati a Torino oltre 300 giocatori

Le "arcade stick" personalizzate di alcuni partecipanti

Specchio dei tempi

«Case Atc occupate dai rom» – «Alle case popolari di via Pacini abbiamo paura» «La simbiosi T-Red: lavavetri e vigili» – «Piazza Carducci salvata da un operatore Amiat»

Una lettrice scrive:

«Vorrei segnalare la gravissima situazione nelle case Atc di corso Agnelli. Sono ormai diventate un campo rom. I cortili sono occupati da queste persone, che con i loro camper, macchine eccetera gestiscono tutto il giardino interno oltre a occupare abusivamente gli alloggi. Ho avuto occasione di parlare con dei vigili urbani intervenuti su segnalazione, ma mi hanno risposto che questi personaggi hanno dei bambini per cui non si può intervenire. Noi comuni mortali, con l'unica colpa di essere con un basso reddito, siamo abbandonati. Atc, Sindaco, dove siete?».

DP

Una lettrice scrive:

«Questa lettera, che vorrei arrivasse al signor sindaco, è per denunciare che noi che abitiamo nel plesso delle case popolari di via Pacini e via Bioglio abbiamo persone che dormono e schiamazzano e lasciano escrementi particolarmente di notte. Abbiamo paura».

MG

Un lettore scrive:

«In biologia si definisce "simbiosi" l'associazione tra animali di specie diverse con fini di reciproca utilità. Non occorre essere scienziati per notare come a Torino lavavetri, semafori T-Red e vigili urbani abbiano sviluppato il loro comportamento simbiotico: gli astuti abusivi hanno scoperto che l'implacabile occhio elettronico del semaforo impedisce agli automobilisti, specie quelli in prima fila, la loro tipica manovra elusiva, avanzare un poco per sfuggire alle indesiderate e inutili spugnature. È così facile imporre lavaggio e richiesta di balzello all'automobilista bloccato e inerme fino al successivo segnale verde. A loro volta i vigili urbani tollerano i lavavetri, dato che il T-red fa comunque multe a chi si perita di sfuggire al loro agguato. Che prodigio di adattamento: a quando una puntata di Quark?».

SJ

Un lettore scrive:

«Signor Sindaco, se dopo aver pensato alle soluzioni per l'aiuola Ginzburg (plauso ai residenti!) volesse fare un giro in Piazza Carducci potrebbe, se fortunato, partecipare ai pasti cucinati direttamente sulle panchine. Se poi le venisse sonno potrebbe allungarsi e schiacciare un pisolino sul posto, così come fanno in molti, di notte e di giorno. Unico fiore all'occhiello della piazza rimane l'operatore Amiat che da anni cura questa zona con la devozione di un padre di famiglia. Lei è sicuro di fare altrettanto per la nostra, e sua, città?».

SILVIA GIULIANI – TORINO

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

La Mary Poppins di Yoko Yamada a Hiroshima

Galeotta fu una serata di "open mic" nella quale Yoko Yamada decise di cimentarsi con la stand-up comedy. Da allora l'attrice bresciana ci ha preso gusto e, dopo il successo di "Italia's Got Talent", continua a raccontare con ironia la contemporaneità dal palcoscenico. Domani alle 21 sarà a Hiroshima Sound Garden con "Mary Poppins e i doni della morte". F.CAS. —

IL RACCONTO

GIULIO NICOLETTA
EX PARTIGIANO

Venne a parlarmi 'Majorca', combattente nella guerra di Spagna a nome del Comitato regionale dicendo che dovevamo fare qualcosa a sostegno delle agitazioni nelle fabbriche

La brigata Carlo Carli lascia un presidio alla stazione ferroviaria di Avigliana: un convoglio di fascisti li costringerà allo scontro e poi a ritirarsi

Eugenio Fassino comandante brigata "Carlo Carli", futuro papà di Piero

Gianni Oliva

L'attacco alle polveriere l'azione partigiana fallita

Il 26 giugno ricorrono gli 80 anni della manovra più ambiziosa dei resistenti
Coinvolte le brigate delle valli torinesi: furono sottovalutate le forze naziste

L'azione più ambiziosa condotta dalle formazioni partigiane del Torinese (escludendo l'insurrezione finale dell'aprile 1945), è l'attacco concomitante alla polveriera di Sangano e al dinamitificio Nobel-Allemandi di Avigliana. Siamo nel giugno 1944: dopo la liberazione di Roma e lo sbarco alleato in Normandia, nel movimento resistenziale si diffonde l'illusione di una rapida sconfitta del nazifascismo. I comandanti della Val Sangone, Val di Susa, Val Chisone e Val di Lanzo si accordano per un'azione manovrata in grande stile. «Venne a parlarmene 'Majorca', un combattente della guerra di Spagna – testimonia Giulio Nicoletta, che guida le bande della Val Sangone – Mi parlò a nome del Comitato regionale dicendo che dovevamo fare qualcosa a sostegno delle agitazioni nelle fabbriche».

Il piano è predisposto da Eugenio Fassino "Genio" (41ª brigata garibaldina "Carlo Carli") e Sergio De Vitis (brigata autonoma "Sandro Magnone"): il primo attaccherà il dinamitificio, il secondo la polveriera, due centri rilevanti del sistema militare tedesco, entrambi situati alle porte di Torino. Le altre "bande" agiranno a supporto dell'azione principale: attacchi dimostrativi nei centri di Pinerolo, Viù e Castellamonte per tenere occupate le forze nemiche, e blocco della ferrovia del Frejus a Bussoleno e a Rivoli per impedire l'invio di rinforzi. L'azione genera ottimismo: come scrive nel suo diario Guido Quazza, allora giovane partigiano della Val Sangone, «la sera tutti gli armati della vallata scendono per l'attacco: ci sono grandissimo entusiasmo e speranze».

Il 26 giugno, all'alba, l'operazione parte: i partigiani di Sergio De Vitis, muovendosi secondo le migliori regole della guerriglia, colgono di sorpresa il corpo di guardia della polveriera, catturano diciassette soldati tedeschi e occupano in mezz'ora la posizione. Dopodiché si attestano a difesa, perché il piano prevede il presidio sino al tramonto per attirare truppe da Torino e alleggerire la pressione sugli scioperanti di Mirafiori.

Diverso l'esito ad Avigliana, dove viene sottovalutata la forza nemica: quando Fassino e i suoi uomini attaccano, si vedono respinti da guarnigioni che sono state rafforzate nei giorni precedenti, sono all'erta e dispongono di mitragliatrici. Costretti a ritirarsi, i garibaldini della "Carlo Carli" si dirigono verso il centro di Avigliana, ma sono a loro volta sorpresi da militi di Salò appena giunti in stazione. Fassino è ferito e catturato: perso il comandante, i suoi uomini si sbandano. L'insuccesso è conseguenza di vari fattori, e non solo di informazioni inadeguate sulla consistenza della guarnigione interna: i partigiani della Valle di Susa non sono riusciti a bloccare la ferrovia né a monte né a valle, mentre le azioni diversive per impegnare truppe tedesche non hanno sortito esiti. L'idea di "manovra" è in realtà velleitaria: diviso in bande che agiscono autonomamente l'una dall'altra, privo di un comando militare unico, senza ricetrasmittenti per le comunicazioni, il movimento partigiano non è in grado di sviluppare attacchi di quelle proporzioni.

Il prezzo dell'insuccesso lo paga Sergio De Vitis: quando i tedeschi attaccano in forze la sua posizione, egli ignora quanto accaduto ad Avigliana e ordina la resistenza ad oltranza. Nel pomeriggio, di fronte alla pressione, autorizza la ritirata ma resta al suo posto per proteggere il movimento. Quando finalmente cerca di sganciarsi, viene intercettato da una pattuglia nemica e abbattuto con una raffica. A lui, giovane ufficiale degli Alpini originario dell'Abruzzo, sarà intitolata la 43ª Divisione Autonoma, che raccoglierà tutte le bande della Val Sangone.

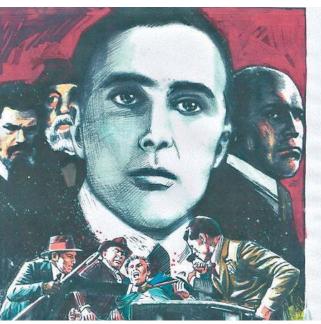
Più fortunato Eugenio Fassino: portato alle "Nuove" ma liberato poco dopo in uno scambio di prigionieri, sarà nascosto nell'ospedale di Giaveno, in una stanza il cui ingresso è celato dietro un voluminoso frigorifero, e lì curato e salvato dal personale sanitario e dalle suore salesiane. —

Al Polo del '900 i ritratti del fumettista Vercelli

Da Matteotti a Navalny Quando lo Stato uccide per un'idea

LA MOSTRA

STEFANO PRIARONE

Cosa unisce l'italiano Giacomo Matteotti, il cinese Liu Xiaobo, i russi Lev Trockij, Anna Politkovskaja e Alexsej Navalny, il tedesco Dietrich Bonhoeffer, il cecoslovacco Jan Masaryk, il cileno Salvador Allende, il sudafricano Steve Biko e l'iraniana Mahsa Amini? Il fatto di essere morti a causa della violenza di Stato. Sono ritratti dal fumettista e illustratore Gino Vercelli nella mostra «Da Matteotti a Navalny, morire per un'idea», organizzata dalla Fondazione Salvemini per i cento anni dal delitto Matteotti (il 10 giugno 2024) fino al 29 luglio alla Biblioteca Polo del '900. La mostra è a cura di Roberto Guarino, editor della casa editrice torinese Allagalla, che pubblica il catalogo.

Una delle illustrazioni di Gino Vercelli in mostra fino al 29 luglio

«La Fondazione Salvemini mi ha coinvolto nell'idea di una mostra che nel centenario della morte di Giacomo Matteotti per mano fascista ricordasse alcune vittime della violenza di Stato negli ultimi cento anni – dice Guarino. – Ho subito pensato a Gino Vercelli, fumettista eclettico e recentemente anche pittore. Il risultato mi ha dato ragione, perché ogni illustrazione riesce a sintetizzare perfettamente l'essenza del personaggio e la sua tragica fine».

Nella mostra sono rappresentati delitti compiuti da varie tipologie di Stato, dal regime fascista a quello nazista da quello comunista (sovietico e cinese) alla dittatura militare sudamericana alle democrazie (almeno formali) della Russia di Putin e del Sudafrica dell'apartheid a quella "islamica" dell'Iran.

Un viaggio in un secolo di violenza statuale, a partire dal delitto Matteotti. E infatti il parlamentare socialista è il primo ad apparire nella galleria di ritratti di Vercelli. «Chiaramente conoscevo il personaggio e volevo focalizzarmi sul rapimento, e tenere conto del mandante, Mussolini – dice. – Doveva però rimanere una presenza incombente sullo sfondo. Mi sono anche ispirato ai vari manifesti realizzati per il film del 1973 "Il delitto Matteotti" diretto da Florestano Vancini». —

SPORT

Serie D, il bomber Ponsat lascia il Chisola

Il Chisola perde una delle sue punte di diamante in questa stagione: Giuseppe Ponsat, 16 gol in stagione, scende di categoria e in Eccellenza vestirà la maglia del Cuneo 1905 Olmo. Mentre a sorpresa salta l'approdo di Lanzafame sulla panchina della Luese in Eccellenza quando tutto pareva definito, al Settimo arriva il giovane diciottenne dall'Asti ed ex Casale Filippo Ceronetti. P.ACC. —

Andrea Vavassori (a sinistra), 29 anni, torinese, specialista di doppio, e Simone Boleli, romano, 38 anni ITALY PHOTO PRESS

4.410 i punti di Vavassori e Bolelli nella graduatoria di doppio che ammette alle Atp Nitto Finals di novembre a Torino

4 le finali disputate quest'anno dal doppio azzurro su tre superfici diverse Due le vittorie, in Argentina e Germania

Il duo azzurro vince ad Halle conquistando la leadership della Race To Turin. Il torinese oggi già in campo in singolare a Londra

Vavassori-Bolelli numeri 1 del doppio Andrea: "Bello, corro a Wimbledon"

IL PERSONAGGIO

BARBARA MASI

L'erba di Halle è sempre più verde, per Andrea Vavassori e Simone Bolelli. A distanza di un anno dalla prima finale della loro storia insieme persa al match tie-break contro Melo/Peers, il cerchio finalmente si chiude: il duo azzurro trova la rivincita e conquista il titolo del torneo Atp 500 tedesco battendo per 7/6 7/6 Tim Putz e Kevin Krawietz, padroni di casa all'Owl Arena. Il trofeo da "500" si aggiunge a quello da "250" conquistato a febbraio sulla terra rossa di Buenos Aires e soprattutto corona il primato raggiunto nella Race to Turin, la classifica che porta alle Nitto Atp Finals: grazie al successo di Halle, con 4.410 punti Vavassori e Bolelli scavalcano in un colpo solo Arevalo/Pavic, ora secondi con 4.180 punti e dai quali erano stati battuti in finale al Roland Garros, e Bopanna/Ebden, fino a questo momento leader della corsa e ora terzi con 4.140 punti dopo essere stati estromessi nei quarti sull'erba londinese del Queen's.

Ad Halle i due azzurri non hanno mai perso un set: una spanna sopra tutti i loro avversari (i lucky loser Martinez/Nedovyesov all'esordio, Fils/Bublik al secondo turno) hanno rischiato di complicarsi la vita contro i tedeschi Hanfmann/Koepfer, wild card in tabellone, prima di regolare con due tie-break in meno di due ore di gioco Kevin Krawietz e Tim Puetz, che erano anche i secondi favoriti per il titolo e al sesto posto nella Race to Turin.

Nessuna pausa "È la rivincita dell'anno scorso, festeggeremo più avanti"

Che dire: «Quando ero piccolo speravo di vincere un torneo così importante – le parole a caldo di Vavassori -. Abbiamo vendicato la finale persa lo scorso anno. Ringrazio il mio compagno per questa cosa incredibile: è un anno meraviglioso e continuiamo a migliorare settimana dopo settimana. Vincere qui è un sogno diventato realtà, speriamo di poter fare bene anche a Wimbledon».

Già, perché uno Slam prima o poi ci vuole. Non fosse che dopo due finali consecutive, Melbourne e Parigi, il cerchio prima o poi va chiuso anche lì. Il titolo sull'erba di Halle è un bel biglietto da visita e di sicuro a Wimbledon si presenteranno come la coppia da battere. Prima però ci sono le qualificazioni in singolare, Vavassori oggi è gia a Londra per intraprendere la corsa al main draw: all'esordio (ore 16) sfida per la prima volta il sudafricano Loyd Harris.

Una corsa nel vero senso della parola: nel 2022, al debutto in carriera sull'erba londinese, riuscì a centrare il tabellone principale perdendo poi al primo turno contro Tiafoe, mentre lo scorso anno arrivò di corsa direttamente dalla finale di doppio ad Halle; il tempo di scendere dall'aereo, catapultarsi in campo, e arrendersi al primo match delle qualificazioni contro l'australiano Polmans. «Non c'era stato verso di farmi giocare al secondo giorno», ricorda Andrea. Non c'è tempo, quindi, neanche adesso per festeggiare con Simone, occorre subito cambiare frequenza. «Lo raggiungerò a Londra per il Championship – aggiunge Bolelli -, festeggeremo la prossima volta», e che Londra sia, anche per lo Slam, la volta buona. —

PARA STANDING TENNIS

Corretja batte Grover È il primo campione iridato

L'incontro tra le diversità è stato il fulcro della prima edizione del campionato mondiale di para standing tennis, manifestazione che ha tenuto banco nel weekend al Monviso sporting club di Grugliasco. L'evento promosso da Sportdipiù con il patrocinio dell'International Tennis Federation ha messo in luce l'alto livello tecnico degli atleti con disabilità, che hanno giocato in piedi. Dopo la vittoria di Cynthia Hoffmann sullabritannica Georgia Routledgem nel singolo femminile, ieri,nel singolo della categoria con disabilità superiori, è stato il neozelandese Alex Hunt a trionfare sulla brasiliana Thalita Rodrigues.

I partecipanti al Monviso

Il presidente dell'International Para Standing Tennis Association, lo spagnolo Ivan Corretja ha superato il britannico Matthew Grover in un match molto agguerrito (7-6 4-6 10-5). In un'altra categoria si è imposto l'americano Daniel Scrivano contro il francese Cedric Delmas. Nel doppio ancora protagonisti Matthew Grover e Ivan Corretja. Il britannico in coppia con il connazionale Ross Cudmore ha dominato sul duo Corretja e lo svedese Harald Von Koch. La coppia sudamericana Javier Bespresvany-Luis Vinales Hidalgo (Argentina-Cile) ha vinto invece sulle nipponiche Shunsuke Kishi-Yusuke Hatano. A.BRU. —

MERCATO, È LA SETTIMANA DI DOUGLAS LUIZ

Szczesny, tempo di saluti Prima la Polonia, poi la Juve

NICOLA BALICE

Oggi inizia la settimana che porterà Douglas Luiz alla Juve e la coppia Iling-Barrenechea all'Aston Villa. Ma questa sarà anche la settimana che può segnare la svolta per quel che riguarda il futuro di Wojciech Szczesny. Un addio dopo l'altro. Prima quello alla Polonia, salvo miracoli non all'orizzonte: Tek aveva già annunciato il ritiro dalla Nazionale al termine dell'Europeo, salterà la sfida con la Francia per stare vicino alla moglie Marina in attesa di partorire il loro secondo figlio, quindi la sconfitta con l'Austria potrebbe trasformarsi anche nel suo ultimo atto tra i pali della Polonia (salvo passerelle celebrative all'inizio della prossima stagione).

Poi l'addio alla Juventus, sempre in attesa di ricevere l'offerta giusta da parte dell'Al-Nassr che nel frattempo ha invece saputo convincere anche uno come Szczesny che in più di un'occasione aveva ribadito l'intenzione di voler rispettare il contratto con il club bianconero fino alla naturale scadenza prevista tra un anno: l'Al-Nassr ha messo sul piatto un biennale da circa 35 milioni complessivi, proposta a cui Szczesny avrebbe già detto di sì. Quando tutto sarà definito, alla Juve potrà quindi arrivare Michele Di Gregorio, che saluterà il Monza in cambio di un'operazione da circa 20 milioni complessivi.

Primi colpi di un mercato che si annuncia lungo e ricco di movimenti, con un incrocio immediato mentre si tratta a fuoco lento Koopmeiners con l'Atalanta: si scalda la pista Khephren Thuram del Nizza se Rabiot non rinnova. —

TOUR DELLE STRUTTURE PER L'ALLENATORE

Toro, Vanoli arriva in città Stadio e Fila per iniziare

FRANCESCO MANASSERO

Ha pensato tanto a questo giorno: Paolo Vanoli sbarca in città. Torino da anni non è più il quartier generale, visto che il presidente Urbano Cairo vive a Milano e conclude tutti gli affari nel capoluogo lombardo. Ma rimane sempre il cuore pulsante dei granata e il termometro di una tifoseria che ha seguito con disincanto il lungo tira e molla con il Venezia. E adesso bisogna tornare a scaldare e a far sperare in un futuro migliore. Non ci è riuscito Juric, che nell'ultimo anno - tra gestacci alla curva e parole pesate male - ha dissipato il gran feeling che si era costruito, probabilmente il migliore tra tutti gli allenatori passati in granata dal 2005. Ci proverà da oggi uno dei rookie della Serie A che dopo aver firmato venerdì scorso il vincolo che l'ha legato al Torino per i prossimi due anni, prenderà per la prima volta contatto con le strutture e il mondo granata. A presentargliele sarà il ds Davide Vagnati, con il quale si confronterà de visu per la prima volta dopo l'ufficialità: il tema, naturalmente, un mercato che il club ha già portato avanti seguendo le linee guida del nuovo allenatore. Sede di via Viotti, stadio Grande Torino e, soprattutto, Filadelfia sono le tappe principali di Vanoli nel tour guidato. Dal terreno di gioco, che più volte è stato criticato dal predecessore per l'eccessiva durezza, agli spogliatoi. Dalla palestra, alle altre sale nate negli ultimi mesi per curare gli infortuni dei giocatori. Una full immersion. Intanto, è arrivato l'addio di Scurto alla Primavera granata. Andrà ad allenare l'U19 del Lecce. —

TRAME

Trame a cura
di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

LA TRECCIA
★★★★ Drammatico. Regia di Laetitia Colombani, con Kim Raver e Fotinì Peluso. Durata 122 minuti. Tre storie di donne: l'indiana analfabeta Smita, la giovane italiana Giulia, la canadese Sarah avvocato di successo. Trasposizione per il grande schermo dell'omonimo romanzo.

KIND OF KINDNESS
★★ Commedia drammatica. Regia di Yorgos Lanthimos, con Emma Stone e Jesse Plemons. Durata 166 minuti. Tre episodi: un impiegato viene maltrattato dal suo superiore, un marito pensa che la moglie sia stata sostituita da una sosia, la ricerca di una donna in grado di resuscitare i morti. Dall'autore del pluripremiato "Povere creature".

BAD BOYS: RIDE OR DIE
★★★ Azione. Regia di El Arbi e Fallah, con Will Smith e Martin Lawrence. Durata 115 minuti. Mike e Marcus, scanzonata coppia di detective di Miami, tornano in azione quando il loro compianto capo viene accusato di corruzione e sono pronti a tutto per scagionarlo dalle accuse. Quarto capitolo della saga.

THE BIKERIDERS
★★★ Azione. Regia di Jeff Nichols, con Austin Butler e Tom Hardy. Durata 116 minuti. La storia vera di una banda di motociclisti che dopo un inizio normale ha cominciato ad imperversare come gang criminale nella Chicago anni Sessanta.

EL PARAISO
★★ Drammatico. Regia di Enrico Maria Artale, con Edoardo Pesce e Margarita Rosa De Francisco. Durata 106 minuti. Il quarantenne Julio vive con la madre colombiana, insieme spacciano droga: un giorno entra nella loro vita ai margini della società la giovane Iris.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

DALL'ALTO DI UNA FREDDA TORRE
★★ Drammatico. Regia di Francesco Frangipane, con Edoardo Pesce e Vanessa Scalera. Durata 90 minuti. Il dramma si abbatte su una famiglia: i genitori sono gravemente malati, solo uno potrà rimanere in vita in seguito a un'operazione. I due figli devono decidere chi salvare. Opera prima.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

NOIR CASABLANCA
★★★ Drammatico. Regia di Kamal Lazraq, con Ayoub Elaid. Durata 94 minuti. Hassan e il figlio devono rapire un uomo nei sobborghi di Casablanca: il sequestro si trasforma in omicidio, hanno una notte di tempo per far sparire il cadavere.

L'IMPERO
★★★ Fantasy. Regia di Bruno Dumont, con Brandon Vlieghe e Fabrice Luchini. Durata 110 minuti. Il cielo di una tranquilla pittoresca cittadina di pescatori al nord della Francia all'improvviso si popola di astronavi: comincia l'invasione degli alieni.

EILEEN
★★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile alle prese con il padre sempre ubriaco e violento, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà pericolosa.

INSIDE OUT 2
★★★ Animazione. Regia di Pete Docter e Kelsey Mann. Durata 100 minuti. Nella complessa e articolata rete delle emozioni di Riley, il quartier generale subisce un'inattesa trasformazione accogliendo l'Ansia.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

LA STANZA DEGLI OMICIDI
★★ Commedia nera. Regia di Nicol Paone, con Uma Thurman e Samuel L. Jackson. Durata 98 minuti. Patrice è proprietaria di una galleria d'arte sull'orlo del fallimento: per salvarla è disposta a tutto, anche a farla diventare un punto di riciclaggio di denaro sporco.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera, successo al botteghino francese.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

La treccia	♿ 16.00-21.00
Kika - Un corpo in prestito (versione restaurata) V.O.	♿ 18.45(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

The Bikeriders	♿ 16.00-19.40
Me Contro te il Film - Operazione Spie	♿ 16.00-18.15
Bad Boys - Ride or Die	♿ 17.15-21.50
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K	♿ 16.00-19.20
IF - Gli amici immaginari	♿ 18.00
Kinds of Kindness VM14	♿ 21.15
Inside Out 2	♿ 16.00-16.45-17.45-18.35-19.30 20.00-20.30-21.15-21.45-22.15

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

La treccia	♿ 16.00-21.00
L'arte della gioia - Parte 2	♿ 16.30-20.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 18.15

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Inside Out 2	16.45-18.45-20.45
The Bikeriders	♿ 16.30-18.45-21.00
Fuga in Normandia	♿ 16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 2	♿ 16.30-20.00
El Paraíso	♿ 16.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 18.00
The Animal Kingdom	♿ 20.45
La treccia	♿ 16.00-20.45
Una spiegazione per tutto	♿ 18.15

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Racconto di due stagioni	♿ 15.45-20.00
The Bikeriders	♿ 15.45-20.30
Il Caso Goldman	♿ 18.00
Viaggio al Polo Sud	♿ 15.30-17.15
Happy Together (versione restaurata) V.O.	♿ 19.00(sott.it.)
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 20.45(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €10,00 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Inside Out 2	♿ 16.00-17.30-18.00-19.30 20.00-22.00
Inside Out 2 V.O.	♿ 21.30
Bad Boys - Ride or Die	♿ 16.00-18.10-22.30

TEATRI

DEL 24 GIUGNO 2024

Alfieri Sala Solferino
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800.
Riposo

Arca
via Ottavio Assarotti, 6
Riposo

Arena San Filippo
via Maria Vittoria, 7/C
Riposo

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611.
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Elizabeth I sorry for what?" di e regia: Giulia Spattini con Paolo Rosini, Giulia Spattini.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. Arena Estiva "Un anno difficile (film)"
Giovedì 27 giugno Ore 21.00

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961.
Riposo

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Bazaaar
via Stampatori, 9
Riposo

BlackBox L'Araba Fenice
Via Desana, 18, tel. 3388706798.
Riposo

Borgo Medievale Torino - Cortile del Melograno
Parco del Valentino
Riposo

CAP 10100
corso Moncalieri, 18
Riposo

Carcere Le Nuove
C.so V. Emanuele II, 127
Riposo

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128.
Riposo

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Robin Hood" di Alexandre Dumas. Regia di Marta Cortellazzo Wiel.
Ore 16.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Pedala!" di Luna e Gnac.
Ore 16.30

Cavallerizza Reale
Via Verdi, 9, tel. 011/176246.
Riposo

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Tre Dracme" di Plauto. Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Estate Reale
Luoghi vari Musei Reali di Torino "Torino crocevia di voci " diretto da Giuseppe Crea con PoliEtnico: Coro del Politecnico di Torino.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Yoko Yamada "Mary Poppins e i doni della morte""
Martedì 25 giugno Ore 21.00

Lunathica - Festival Internaz. di Teatro di Strada
Luoghi vari Fiano Piazza Borla "Duo Full House"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.30

Parco Dora
Via Treviso 42f "Fubelli e Impastato in "Lo chiamavano Scintilla e 30 anni fotomodello""
Mercoledì 26 giugno Ore 20.30

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico " di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Domani Ore 19.30

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Piazza della rossa, Busca (in caso di pioggia:Teatro Civico di Busca) Ala del Teatro Iris, Dronero "Zitto Zitto" e con: Claudio Cremonesi.
Venerdì 28 giugno Ore 21.30

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22: "Dogstar"
Domenica 30 giugno Ore 21.00

Stadio Olimpico Grande Torino
Corso Sebastopoli,115 "Marco Mengoni in concerto"
Martedì 9 luglio Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Forte di Exilles
null "Paolo Jannacci duet - Jazz" con Paolo Jannacci, Daniele Moretto tromba.
Venerdì 12 luglio Ore 21.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau Nice Parco Porporati / Grugliasco "Sul filo del Circo: Exit" di Accademia Cirko Vertigo.
Giovedì 11 luglio Ore 10.00

A Ivrea l'Estate
null Cortile del Museo Garda di Ivrea "Euphoria Show!"
Mercoledì 26 giugno Ore 21.30

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789. Cortile D'Onore della Palazzina di Caccia di Stupinigi "Film Music Concert" con Orchestra Magister Harmoniae.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

DEL 24 GIUGNO 2024

The Bikeriders ♿ 16.15-20.20-22.30
The Animal Kingdom ♿ 16.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 18.30
Kinds of Kindness VM14 V.O. ♿ 21.30
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K ♿ 18.30-20.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero;Ridotto € 8,00

Kinds of Kindness VM14 18.00-20.45
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K 21.15
Inside Out 2 18.00-20.30
Bad Boys - Ride or Die 18.15

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero;rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

L'amante dell'astronauta ♿ 16.00
L'amante dell'astronauta V.O. ♿ 18.15-20.30(sott.it.)
Anna ♿ 16.00-20.30
L'impero V.O. ♿ 18.15(sott.it.)
Era scritto sul mare ♿ 16.00
Buena Vista Social Club (versione restaurata) V.O. ♿ 18.00(sott.it.)
Pulp Fiction VM14 V.O. ♿ 20.00(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173.

Riposo

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero;Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Inside Out 2 ♿ 15.10-15.40-17.05-17.45 19.00-19.50-21.55
The Bikeriders ♿ 15.30-17.40-22.00
Challengers ♿ 21.30
Bad Boys - Ride or Die 15.40-17.50-22.10
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K 20.00
Kinds of Kindness VM14 15.30-18.30-21.30
Inside Out 2 V.O. 20.00

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €3,50 intero;Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Riposo ♿
Dall'alto di una fredda torre ♿ 16.30-20.45

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Inside Out 2 ♿ 14.00-14.05-14.30-14.40-15.00 15.20-15.50-16.20-16.50-17.25 18.00-18.25-18.40-18.55-19.25 20.00-21.00-21.20-21.30 22.00-22.40
The Bikeriders ♿ 17.05-18.15-21.20
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.35-21.40
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K ♿ 20.10

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €9,90 intero;€ 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.10-16.20
Kinds of Kindness VM14 ♿ 18.15-21.40
The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 16.00-22.40
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K ♿ 18.30-21.00
Troppo azzurro ♿ 21.01
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.40-17.00-18.20-19.40-22.20
Inside Out 2 ♿ 15.15-15.45-16.15-16.45-17.00 17.45-18.00-18.30-19.30-20.00 20.30-20.50-21.45-22.15
Inside Out 2 V.O. ♿ 19.15
Close ♿ 21.30
The Bikeriders ♿ 16.40-19.20-22.00
The Animal Kingdom ♿ 16.00
The Chosen-Quarta Stagione-Episodi 1 E 2 ♿ 19.10
Scream ♿ 22.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399.

Chiusura estiva

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187.

Riposo

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153.

Riposo

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843.

Chiusura estiva

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel.348/2662696. Prezzi: €6,50 intero;5,00

Un anno difficile ♿ 18.30-21.15

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel.340/7229490.

Riposo

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel.0122/99633.

Inside Out 2 ♿ 17.30
The Bikeriders ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Inside Out 2 ♿ 16.00-16.15-16.35-16.50-17.10 17.25-17.40-18.00-18.25-19.25 19.45-20.00-20.30-21.00 21.30-22.00-22.15-22.40
Bad Boys - Ride or Die ♿ 19.30-22.20
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K ♿ 20.10
The Bikeriders ♿ 16.10-18.30-21.20
Inside Out 2 3D ♿ 19.00

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel.346 212 0658.

Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €5,50 intero;escluso festivi e prefestivi

Inside Out 2 ♿ 16.00-18.00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 4K ♿ 18.30-21.00

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel.011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 20.30

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel.0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 16.15-16.45-17.00-17.30-17.45-18.00-18.30-19.00-19.30-20.00-20.30-21.00-21.45-22.15
Bad Boys - Ride or Die ♿ 16.00-17.00-19.30-22.00
Inside Out 2 3D ♿ 16.30
La treccia ♿ 19.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 21.30
The Bikeriders ♿ 17.20-19.35-22.35
Scream ♿ 22.30
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.30
Close ♿ 21.00
The Animal Kingdom ♿ 19.50
The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 22.40
Troppo azzurro ♿ 21.00
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 16.50
Lupin III - La pietra della saggezza - Versione restaurata in 4K ♿ 18.30-20.45

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

Bad Boys - Ride or Die ♿ 18.00-21.00
The Bikeriders ♿ 18.00-21.00
Inside Out 2 ♿ 18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Inside Out 2 ♿ 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

L'arte della gioia - Parte 2 ♿ 20.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel.370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel.011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel.011/9508908.

Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel.011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel.0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel.0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050. Prezzi: €5,00 intero;Eccetto festivi e prefestivi

Inside Out 2 ♿ 20.45
The Bikeriders ♿ 21.15
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 21.00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.00-21.00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00
The Bikeriders ♿ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 24 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 Rai Parlamento Punto Europa. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
7.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATT
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
16.55 TG1. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ

21.30 Croazia - Italia
CALCIO. In diretta dal Leipzig Stadium di Lipsia, per la fase a gironi di Euro 2024, la Croazia di Zlatko Dali scende in campo contro gli azzurri di Luciano Spalletti.

23.10 Notti Europee. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.45 Croazia - Italia. CALCIO
2.35 Sottovoce. ATTUALITÀ
3.05 Che tempo fa. ATTUALITÀ
3.10 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Happy Family
10.10 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
11.10 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.20 Crociere di nozze - Viaggio di nozze in Australia. FILM (Comm., 2012) con Jessica Boehrs. Regia di D.Kehler
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Dribbling Europei. CALCIO
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.30 Squadra Speciale Cobra 11
17.10 Squadra Speciale Stoccarda
18.00 Rai Parlamento Telegiornale.
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Dawn - Fantasmi del passato
FILM. (Dr., 2023) con Brec Bassinger. Regia di Jacquie Gould. Dawn riesce, con l'aiuto di Jimmy, a riprendersi Christie, la sua bambina e fa ritorno a Cutler's Cove...

22.50 Gli occhi del musicista
0.15 I Lunatici. ATTUALITÀ
1.50 Casa Italia. ATTUALITÀ
3.30 Vita, cuore, battito. FILM (Comm., 2016) Regia di Sergio Colabona. ★★

RAI 3

8.00 Agorà Estate. ATTUALITÀ
10.00 Elisir. ATTUALITÀ
11.10 Il Commissario Rex. SERIE
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. - TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.00 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.10 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Il Provinciale. DOCUMENTARI
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
16.55 Overland 16 - Le strade degli Inca: Bolivia e Perù
17.50 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. - TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.25 Viaggio in Italia. DOC
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Speciale Farwest
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all'impotenza e all'indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.05 Tg Magazine: Il Cantiere delle Idee - Sotto e sopra
1.15 O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATTUALITÀ
10.50 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.55 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 My Home My Destiny. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque News. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint

21.20 Pane al limone con semi...
FILM. (Dr., 2021) con Elia Galera. Regia di Benito Zambrano. Anna e Marina, due sorelle separate nell'adolescenza, si ritrovano e cercano di recuperare gli anni perduti.

23.35 Talk show. TALK SHOW
1.40 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.14 Meteo.it. ATTUALITÀ
2.15 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
3.00 Più forti del destino. SERIE

ITALIA 1

6.20 The Middle. SERIE
6.50 Una mamma per amica. SERIE
8.35 Station 19. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.55 The Simpson. CARTONI ANIMATI
14.50 I Simpson. SERIE
15.20 Lethal Weapon. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 Camera Café. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 The Twilight Saga:... ★★★
FILM. (Fant., 2010) con Kristen Stewart. Regia di David Slade. In questo terzo capitolo della saga, Jacob costringe Bella a scegliere tra la sua amicizia e l'amore per Edward.

23.45 Dracula Untold. FILM (Fant., 2014) con Luke Evans. Regia di Gary Shore. ★★★
1.40 Drive Up. ATTUALITÀ
2.15 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina. ATTUALITÀ
6.45 Stasera Italia. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Delitti ai Caraibi. SERIE
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.25 Il segno della libellula... ★★
FILM. (Thr., 2002) con Kevin Costner. Regia di Tom Shadyac. Il dottor Joe Darrow, sconvolto dalla morte dell'amata moglie, crede che stia cercando di contattarlo dall'Aldilà.

23.30 The River Wild - Il fiume della paura. FILM (Thr., 1994) con Meryl Streep. Regia di Curtis Hanson. ★★★
1.35 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.40 Anticamera con vista. ATTUALITÀ
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 A Civil Action ★★★
FILM. (Dr., 1998) con John Travolta. Regia di Steven Zaillian. Un avvocato si gioca tutto per assistere delle famiglie nella denuncia contro due multinazionali.

23.25 Copycat - Omicidi in serie. FILM (Thr., 1995) con Sigourney Weaver, Holly Hunter. Regia di Jon Amiel. ★★
1.45 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
2.25 Camera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 Hawaii Five-0. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Greta. FILM
23.00 Kidnap. FILM
0.35 Anica Appuntamento Al Cinema
0.40 Criminal Minds. SERIE
1.25 Supernatural. SERIE
2.50 Senza traccia. SERIE

RAI 5 — 23

17.30 Osn al sud con Axelrod
18.50 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
19.20 Rai News - Giorno
19.25 De Chirico e Paolini. Il viandante e la sua ombra. DOC
20.20 Ghost Town. DOCUMENTARI
21.15 L'uomo che comprò la luna. FILM
22.55 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

18.00 Le vie del Medioevo. Il lavoro nel Medioevo. DOC
18.30 1919-1922 Il quadriennio che trasformò l'Italia. DOCUMENTARI
19.35 Restore. DOC
20.05 Iconologie quotidiane. DOC
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Italia viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.55 Desperado. FILM
12.40 La città della paura. FILM
14.10 1918 - I giorni del coraggio. FILM
15.55 Le fatiche di Ercole. FILM
17.45 L'uomo del fiume nevoso. FILM
19.25 Il giustiziere dei mari. FILM
21.10 Free State of Jones. FILM
23.35 Carabina Quigley. FILM

NOVE — 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.10 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.40 Faking It - Bugie o verità?. ATTUALITÀ
23.05 Faking It - Bugie criminali. ATTUALITÀ
0.50 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ
2.55 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOC
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Una donna fantastica. FILM
23.20 Shortbus - Dove tutto è permesso. FILM

TV8 — 8

17.15 Come un padre. FILM
19.00 Celebrity Chef - Anteprima. LIFESTYLE
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima
20.15 Tris per Vincere. SPETTACOLO
21.30 Un posto nel mio cuore. FILM
23.40 Sex List. FILM

REAL TIME — 31

11.40 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.50 Casa a prima vista
16.00 Abito da sposa cercasi. DOC
17.25 Primo appuntamento. SPETTACOLO
18.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.05 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
1.00 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Alaska: i nuovi pionieri. LIFESTYLE
22.20 Alaska: i nuovi pionieri. LIFESTYLE
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Cacciatori di fantasmi. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso al Sud, con cieli parzialmente nuvolosi in Sicilia. Nuvolosità irregolare, ma più diffusa altrove: sviluppo di rovesci e temporali sparsi al Centro-Nord.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.43
CULMINA ALLE ORE 13.32
TRAMONTA ALLE ORE 21.21

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 23.49
CALA ALLE ORE 07.48
ULTIMO QUARTO 28 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Goccia fredda sull'Italia. La giornata sarà contraddistinta da un tempo diffusamente instabile e con rovesci o temporali dapprima al Nord, nel pomeriggio anche al Centro. Sono attese locali grandinate. Il maltempo continuerà fino a sera e notte.

Nord

La giornata sarà caratterizzata da un cielo molto nuvoloso e da precipitazioni a tratti temporalesche possibili su molte regioni.

Centro

Dopo una mattinata in gran parte stabile, nel pomeriggio ci saranno temporali su Toscana, Appennini e zone vicine ad essi. Clima estivo.

Sud

La giornata trascorrerà con un tempo asciutto, ma il cielo si presenterà a tratti nuvoloso, soprattutto sulla Sicilia, sereno altrove.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Goccia fredda in azione sull'Italia nel corso di questa giornata. Rovesci temporaleschi saranno possibili su molte regioni del Centro-Nord.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata instabile al Nord con rovesci/temporali su Alpi, Prealpi e medio/alte pianure del Triveneto. Locali rovesci anche lungo la fascia adriatica centro-meridionale.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.4	4.0	3.3	0.5	Milano	8.3	6.4	11.2	1.2
Aosta	3.2	2.8	2.5	0.1	Napoli	11.5	5.2	12.4	1.9
Bari	11.3	5.7	5.4	1.0	Palermo	9.3	4.4	2.8	0.5
Bologna	4.7	4.1	6.2	0.3	Perugia	6.8	3.4	3.1	0.2
Cagliari	7.9	3.6	3.6	0.6	Potenza	5.0	2.9	1.6	0.1
Campobasso	6.4	3.3	2.3	0.2	Roma	9.5	4.8	7.2	0.4
Catanzaro	7.1	3.7	1.2	0.2	Torino	7.0	5.4	8.7	0.6
Firenze	4.7	3.6	5.7	0.2	Trento	5.5	4.7	4.3	0.2
Genova	4.8	3.6	9.5	1.6	Trieste	8.4	5.4	2.3	0.8
L'Aquila	5.5	2.6	2.2	0.1	Venezia	9.2	5.8	3.4	0.6

Valori espressi in μg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**